

La Voce 42

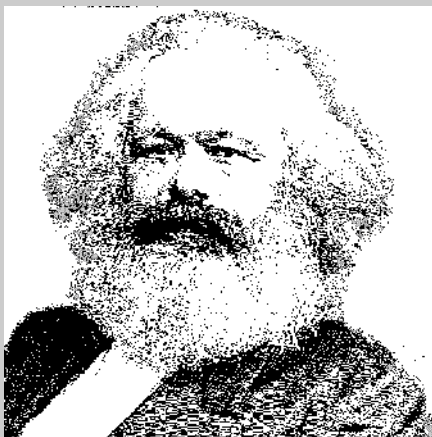
del (nuovo)Partito comunista italiano



F. Hegel 1770-1831

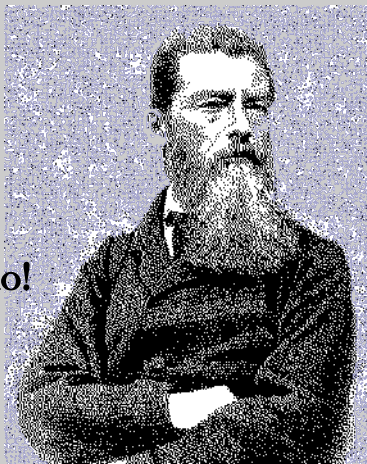
Molte e diverse sono le interpretazioni del mondo che persone di genio hanno elaborato, ma ciò che importa è cambiarlo: su questo ogni interpretazione del mondo mostra quel che vale!

Il marxismo-leninismo-maoismo è la scienza per cambiare il mondo!



K. Marx 1818-1883

Compito dei comunisti è suscitare il loro slancio, indicare la strada, organizzarle!



L. Feuerbach 1804-1872

Niente può impedire alle masse popolari organizzate di porre fine al capitalismo e alla sua crisi, instaurare il socialismo e avviarsi verso il comunismo!

anno XIV
novembre 2012

INDICE

Strategia

- Viva il III Congresso del P. CARC3
- Concezione comunista ed educazione familiare6

Piano tattico

- Avanti, verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare!23

- La via al Governo di Blocco Popolare32
- La costruzione del futuro nel campo delle masse popolari34
- La catastrofe incombente e come lottare contro di essa38
- Dove va l'umanità?.....68

Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

- *Quale sarà il ruolo di Beppe Grillo e Tonino Di Pietro nei prossimi mesi?*
Comunicato CC 38/12 - 3 novembre 2012
- *Decline di migliaia al No Monti Day del 27 ottobre: qual è l'insegnamento principale del successo dell'iniziativa?*
Comunicato CC 37/12 - 31 ottobre 2012
- *I promotori della manifestazione del No Monti Day devono fare un altro passo avanti: devono costituire il Comitato di Salvezza Nazionale*
Comunicato CC 36/12 - 24 ottobre 2012
- *La manifestazione del 27 ottobre ... un passo avanti verso costituzione del Comitato di Salvezza Nazionale!*
Comunicato CC 35/12 - 10 ottobre 2012
- *Sette risposte a sette domande più un appello*
Comunicato CC 34/12 - 27 settembre 2012
- *L'opposizione alla giunta Monti-Napolitano diventa efficace solo se è condotta da uomini e organismi decisi a cacciarla e a prendere loro in mano il governo del paese!*
Comunicato CC 33/12 - 24 settembre 2012
- *Basta con il marasma! Prendere l'iniziativa ... porre fine al degrado delle condizioni delle masse popolari!*
Comunicato CC 32/12 - 13 settembre 2012
- *Il Sulcis, Taranto, la Val di Susa ... mostrano in forma concentrata lo stato dell'intero paese!*
Comunicato CC 31/12 - 2 settembre 2012
- *La giunta Monti-Napolitano prosegue con maggiore accanimento la linea già seguita della banda Berlusconi ...*
Comunicato CC 30/12 - 28 agosto 2012
- *Le lezioni di Taranto e di Palermo - Lavoro, sicurezza e salute per i lavoratori e per tutta la popolazione, ... sono valori connessi tra loro e con tutti gli altri diritti dei lavoratori e delle masse popolari!*
Comunicato CC 29/12 - 4 agosto 2012
- *Taranto insegna - Lavoro, sicurezza e salute per i lavoratori e per tutta la popolazione, salvaguardia dell'ambiente sono valori non solo compatibili ma connessi!*
Comunicato CC 28/12 - 29 luglio 2012
- *Nel marasma in cui la borghesia e il clero precipitano l'umanità, la concezione comunista del mondo indica ... il metodo per avanzare!*
Comunicato CC 27/12 - 26 luglio 2012
- *Bando a ogni fiducia nella Giunta Monti-Napolitano!*
Comunicato CC 26/12 - 21 luglio 2012
- *La Voce n. 41 - Indice degli articoli*
Comunicato CC 25/12 - 18 luglio 2012

Riprodurre e diffondere la dichiarazione dell'8° Anniversario della Fondazione del (n)PCI

PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando **TOR** e **PGP**.

Sul sito sono disponibili le istruzioni all'indirizzo www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html

Il sito Caccia allo Sbirro

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>
è sempre attivo

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione. Per mettere alla gogna gli agenti che imperverano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:

wgprld@pnetmail.co.za

(nuovo)PCI

<http://www.nuovopci.it>
lavocnpci40@yahoo.com

Delegazione del CC

BP 3, 4 rue Lénine
93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it

Viva il III Congresso del P. CARC

Saluto del segretario generale del (nuovo) PCI, compagno Ulisse, al III Congresso del P. CARC.
Compagni!

A nome del Comitato Centrale del nuovo Partito comunista italiano porgo a voi tutti l'augurio di fare un lavoro fruttuoso sulla strada per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Il vostro Congresso si svolge in un momento grave ma proprio per questo ha una grande importanza. Voi potete fare di questo Congresso un evento decisivo.

Chi oggi guarda al nostro paese, se riflette su dove le classi dominanti lo stanno portando, se non è comunista è preso dal panico. Il peggio è che la situazione degli altri paesi in Europa, dalla Grecia alla Germania, non è migliore ed è una situazione da incubo. E questo vale per tutto il mondo.

L'enorme potenziale scientifico, le grandi risorse e le potenti forze produttive di cui oggi l'umanità dispone, le classi dirigenti le impiegano non per alleviare la fatica dei lavoratori, non per migliorare le miserabili e precarie condizioni in cui ancora vive gran parte dell'umanità, non per rendere più bello e sicuro da vivere il pianeta su cui viviamo. Le adoperano per fare profitti e peggiorano la situazione. Saccheggiano il pianeta. Inquinano l'ambiente. Rendono più precaria e misera la vita anche di quella parte dei lavoratori che avevano conquistato un po' di benessere, di diritti e di sicurezza, in sostanza i lavoratori dei paesi imperialisti. Sottomettono la popolazione degli altri paesi a fatiche, ad aggressioni e a una miseria tale che a milioni rischiano la vita e sfidano le polizie che presidiano le frontiere dell'Europa e del Nord America.

L'enorme potenziale scientifico, le grandi risorse e le potenti forze produttive di cui oggi l'umanità dispone, le classi dominanti le adoperano per il lusso e lo spreco dei ricchi e del clero, per le conquiste planetarie e, peggio ancora, per produrre armi, per suscitare guerre e inviare soldati, sabotatori e intriganti in ogni angolo del mondo e per costringere a una corsa forsennata a nuovi oggetti e spettacoli creati a getto continuo, la cui principale

8° Anniversario della fondazione
3 ottobre 2004



**Viva il nuovo
Partito Comunista
Italiano!**

Il nuovo PCI è stato fondato e vive nella clandestinità.

Il (n) PCI così è libero dalle autorità della Repubblica Pontificia: quali che siano le loro manovre, ostacolano ma non possono impedire la sua attività. Dalla clandestinità il Comitato Centrale, i Comitati di Partito e le Commissioni di Lavoro svolgono su larga scala l'attività necessaria per mobilitare gli operai e le masse popolari a organizzarsi e per orientare, organizzare e dirigere le masse popolari organizzate a fare la rivoluzione socialista.

Lo sviluppo della rivoluzione socialista dipende da quanto giustamente e quanto profondamente noi comunisti comprendiamo la realtà, da quanto giustamente l'analizziamo e dal metodo con cui svolgiamo la nostra attività.

L'essenza del partito comunista consiste 1. nell'essere depositario, elaboratore e personificazione della concezione comunista del mondo e 2. guidandosi con essa promuovere la mobilitazione e l'organizzazione delle masse popolari che il Partito dirige a trasformare l'attuale società fino a instaurare il socialismo e compiere la transizione al comunismo.

Il Partito comunista è *un'organizzazione ideologica*, cioè fondata sull'adesione alla concezione comunista del mondo. Ma è anche una organizzazione che da subito esercita il suo ruolo di organizzare, mobilitare, dirigere le masse popolari nella lotta di classe che si svolge attorno a noi, in ogni sua espressione, facendone una scuola di comunismo. Cioè è eminentemente *un'organizzazione politica*.

ragione di nascita e il cui senso principale è che il sistema capitalista non potrebbe continuare ad esistere senza produrre sempre più cose da vendere, non importa cosa. Armi, nuovi giocattoli, grandi opere, lusso e sprechi sono i campi in cui più vengono profuse e sfoggiate le risorse scientifiche. I signori della Terra costringono miliardi di uomini ad assistere allo sfoggio dei loro grattacieli ogni giorno più alti e a subire di giorno in giorno più controlli e più miseria, esposti a maggiori rischi nucleari, sismici, climatici, militari e sociali e a maggiori umiliazioni. Essi cercano di corrodere dall'interno gli uomini e le donne, in particolare i giovani, di coinvolgerli in una gara a competere. La nuova fede che propinano è la produttività per la competizione e per la concorrenza: vorrebbero costringerci a subordinare ad essa tutta la nostra vita, la nostra civiltà e noi stessi. In nome della crisi e del debito stanno distruggendo le conquiste di civiltà e di benessere che avevamo loro strappato e che nemmeno cinquanta anni fa a miliardi di uomini sembravano a portata di mano, la condizione che tutti avremmo raggiunto e anche oltrepassato. Ma non c'è proprio modo di porre fine a questa follia?

Voi siete riuniti a Congresso non solo per rafforzare in ognuno di voi la convinzione che l'umanità può porre fine a questa follia, non solo per proclamarlo, ma, più importante ancora, per mettere a punto e rendere più efficaci i mezzi e le vie della lotta per dare un altro corso alla vita dell'umanità, a partire dal nostro stesso paese. Non c'è infatti dubbio che proprio per le strette relazioni che ai loro fini miserabili e folli i capitalisti hanno creato tra tutti i paesi del mondo, ogni paese che avanza nell'emancipare se stesso, indica la strada e aiuta anche gli altri paesi ad emanciparsi dalla follia degli attuali signori della Terra, a spezzare le catene del loro sistema imperialista e a costruire un nuovo mondo.

Il nuovo mondo che l'umanità può e quindi deve costruire per liberarsi dall'incubo con cui i signori di oggi l'opprimono, è il comunismo. Il socialismo è la via per arrivarci a partire dal rovesciamento delle classi che attualmente domi-

nano l'umanità. Noi, voi e altri lo stiamo facendo nel nostro paese, per noi e per tutta l'umanità. Altri lo stanno facendo in ogni angolo del mondo. È certamente un'impresa difficile, si tratta di scoprire paese per paese e zona per zona i passi da compiere giorno dopo giorno: infatti anche la più lunga marcia è fatta di tanti passi. Anche se l'obiettivo è chiaro, il percorso va aperto secondo le condizioni particolari e concrete di tempo e luogo.

Ma è un percorso possibile e l'obiettivo è certo. È il percorso sul quale l'umanità a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre quasi cento anni fa ha costruito i primi paesi socialisti e ha diffuso slancio, fiducia in se stessi e speranza tra gli sfruttati e gli oppressi di ogni angolo del mondo. È la scoperta più grande che i fondatori del movimento comunista hanno fatto, gettando luce sul percorso fatto dall'umanità nel passato, mostrando il senso del cammino apparentemente vario e scombinato che essa aveva fatto nei secoli e nei millenni e indicando dove l'umanità doveva andare, quale futuro poteva costruirsi sviluppando e facendo valere nella sua attività pratica, in particolare negli ordinamenti e nelle relazioni che formano la società, il meglio di quello che aveva fin qui creato e delle sue potenzialità che la sua stessa storia mostrava, nonostante i tormenti, le sconfitte e gli errori attraverso cui l'umanità era passata.

Ma allora, ci dicono oggi in molti, perché siamo nell'incubo attuale? Perché l'impresa che l'umanità aveva incominciato quasi un secolo fa rompendo con la prima guerra mondiale imposta dai capitalisti e benedetta dai loro preti, perché questa impresa non è proseguita, perché non ha vinto, ma anzi le grandi masse dell'umanità ne hanno quasi perso perfino il ricordo?

Compagni, abbiamo subito una sconfitta proprio perché era una nuova grande impresa dell'umanità sfruttata e oppressa! Proprio perché è un'impresa che l'umanità sfruttata e oppressa deve compiere essa stessa ed è un'impresa radicalmente nuova rispetto alle precedenti, perché nei millenni passati il grosso dell'umanità ha solo lavorato e combattuto agli ordini dei si-

gnori, dei loro preti e dei loro amministratori!

Non abbiamo quindi imparato quello che oggi abbiamo bisogno di sapere e di fare. Dobbiamo impararlo. È certo che possiamo impararlo, come tutti hanno imparato a leggere e a scrivere, cosa che per secoli era riservata ai preti e ai ricchi: dobbiamo imparare come emanciparci dai capitalisti e dalle relazioni e ordinamenti sociali che essi impongono, come vivere senza di loro. Questo sta a noi, è un'impresa che ha le sue proprie difficoltà come ogni impresa nuova. È inoltre un'impresa che i signori della Terra cercano di impedire in ogni modo. Contro i primi paesi socialisti hanno mobilitato tutte le forze del cielo e della terra, per "soffocare il bambino nella culla" come disse uno dei loro capi, Winston Churchill, riferendosi all'Unione Sovietica appena nata.

Noi comunisti non siamo riusciti a tenere il passo dei nostri successi, non abbiamo capito abbastanza a fondo e in tempo utile cosa dovevamo fare per continuare. Per questo l'umanità è nuovamente finita nelle mani dei capitalisti e dei loro preti, per questo siamo nell'incubo attuale. Ma sappiamo che possiamo uscirne. Ne usciremo, perché possiamo farlo e lo faremo. Quanto più ognuno di noi e di voi ci metterà di sforzo e di intelligenza e quanto più porteremo su larga scala questo messaggio a quelli che ne hanno bisogno e susciteremo il loro slancio, tanto più presto usciremo a vedere la luce del nuovo mondo, tanto minori saranno le rovine che i capitalisti e i loro preti riusciranno a fare.

Organizzare le masse popolari a resistere in ogni campo e su ogni terreno alle malefatte della giunta Monti-Napolitano, passare alla riscossa e all'offensiva fino a costituire un governo d'emergenza delle Organizzazioni Operaie e Popolari, il Governo di Blocco Popolare, è il tratto immediato della strada che dobbiamo fare nel nostro paese. Il Partito dei CARC si batte da tempo e con onore su questa strada. Esplora e pratica tutte le vie praticabili alla luce del sole. Il Partito comunista lo sostiene dalla clandestinità, assicura la continuità della sua opera quali che siano le misure illegali e legali,

palesi e segrete a cui le Autorità della Repubblica Pontificia ricorreranno per soffocare la vostra opera. Noi siamo il vostro retroterra e saremo un retroterra sicuro. La vittoria che abbiamo insieme conquistato a Bologna il 17 ottobre contro la Repubblica Pontificia dopo i quasi dieci anni di scaramucce dell'Ottavo Procedimento Giudiziario, è una vittoria per tutte le masse popolari.

La grande partecipazione alla manifestazione del No Monti Day ha confermato che le masse popolari rispondono quando un centro autorevole chiama alla lotta. Voi avete dato un grande contributo a far costituire questo centro e a fargli lanciare l'appello. Ora si tratta di partire dal risultato raggiunto e passare a un livello superiore: rafforzare e moltiplicare Organizzazioni Operaie e Popolari e costituire al più presto il Comitato di Salvezza Nazionale.

Avanti quindi compagni. Con coraggio, con tenacia, con generosità e con fiducia. Noi vinceremo, perché conquisteremo il cuore e la mente di una parte crescente dei lavoratori e delle masse popolari e insieme non daremo tregua ai padroni e ai loro servi, italiani e stranieri. Instaureremo il socialismo, collaboreremo con i lavoratori degli altri paesi, di tutto il mondo e faremo del nostro paese un giardino fiorente. Nessuno vivrà più nella paura delle scosse di terremoto, nessuno vivrà più nell'insicurezza e nella miseria, vittima della sopraffazione, esposto ai rischi di guerre e attentati, ai rischi climatici, dell'inquinamento, del nucleare!

Questa è l'opera che insieme stiamo compiendo. Questa è l'opera a cui chiamiamo tutti i lavoratori, i giovani, le casalinghe, gli immigrati e i pensionati del nostro paese a collaborare e a organizzarsi.

Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

Viva il Partito dei **Comitati di Appoggio alla Resistenza**, per il Comunismo!

Concezione comunista ed educazione familiare

Presentazione della redazione

Benché venga ad occupare quasi un quarto del numero, pubblichiamo l'articolo del compagno Sergio G. perché riteniamo l'argomento molto importante sia "ad uso personale" dei membri del Partito e dei lavoratori avanzati sia per la nostra propaganda tra le masse popolari. È inoltre un pregio dell'articolo quello di illustrare implicitamente un apporto dato dal primo paese socialista, la gloriosa Unione Sovietica, tanto denigrata (del tutto a ragione, tanto grande fu il pericolo che fece correre a loro) dalla borghesia e dal clero e in particolare, nel nostro paese, tanto vergognosamente denigrata dalla sinistra borghese: su quotidiani per altro utili come il manifesto i termini sovietico e stalinista sono correntemente usati come insulti, lo stesso uso che Berlusconi e simili fanno anche del termine comunista.

I nostri lettori potranno dall'articolo trarre molte indicazioni per tradurre in comportamenti concreti nella propria vita una linea che sulla rivista e nei Comunicati CC finora è stata illustrata solo in termini generali. Spesso anche nelle nostre file i doveri di famiglia sono contrapposti ai compiti di Partito e malamente, approssimativamente, empiricamente, pragmaticamente combinati con essi: senza linea e senza principi, secondo il "senso comune". In questa maniera la nostra vita diventa una variante delle manifestazioni dell'uso strumentale che la borghesia e il clero fanno dei doveri familiari per distogliere dalla rivoluzione socialista e dalla vita sociale. Il Partito tiene in grande considerazione i compiti familiari dei suoi membri, chiede a ognuno di essi di affrontarli consapevolmente, con scienza e coscienza, dando la priorità ai compiti di Partito (diventando membro del Partito ogni compagno di impegna - ed a ragione - a porre l'essere comunista davanti all'essere genitore, coniuge, amante, figlio, fratello, amico, ecc. ecc): è anche questo che distingue il Partito dalle organizzazioni di massa. D'altra parte il Partito assume come un compito di Partito la cura che ogni compagno assolva i suoi compiti familiari in modo giusto: cioè secondo principi, linee e decisioni collettive.

D'altra parte noi comunisti dobbiamo anche su questo terreno distinguere quello che chiediamo a noi stessi membri del Partito perché necessario per assolvere al compito particolare che ci siamo assunti, dalla denuncia che propagandiamo tra le masse dei crimini che la borghesia e il clero per i loro profitti, interessi, privilegi e lussi o per le loro abitudini e opinioni arretrate compiono contro i bambini e i ragazzi, contro le famiglie (di diritto o di fatto) e in particolare contro le donne, contro le relazioni umane e in genere a danno delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Allo stesso titolo denunciavamo che la borghesia e il clero impongono ai lavoratori e ai giovani di emigrare, mentre ognuno di noi comunisti è pronto a trasferirsi in qualunque parte del mondo se le esigenze della lotta lo esigono: e gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Alla stessa maniera e con analoghi criteri dobbiamo distinguere quello che chiediamo a noi stessi membri del Partito perché necessario per assolvere al compito particolare che ci siamo assunti nella lotta per instaurare il socialismo, dalla linea educativa e in

genere dalle linee, leggi e ordinamenti della futura società socialista. Il Partito non è la società socialista in miniatura: noi siamo lo Stato maggiore della classe operaia che mobilita e guida le masse popolari a instaurare la società socialista. Applichiamo la stessa concezione comunista del mondo ma a compiti e in circostanze diverse.

Lasciamo ai compagni di distinguere nell'articolo del compagno Sergio G. i particolari che si riferiscono solo ai membri del Partito, da quelli che si riferiscono alle masse popolari nelle condizioni attuali del nostro paese, da quelli che riguardano la futura società socialista, da quelli che si riferiscono all'Unione Sovietica degli anni '20 e '30. Insomma: analisi concreta della situazione concreta; analisi dialettica della realtà: niente è fisso, niente è eterno, tutto si trasforma; ogni cosa e aspetto della realtà ha avuto un'origine, è il risultato di una storia e si trasformerà in qualcosa d'altro; il significato reale di ogni cosa dipende dal contesto di cui è parte.

Un'altra questione su cui conviene soffermarsi, per approfittare a fondo del lavoro del compagno, è il ruolo che egli assegna nel suo articolo al lavoro. Sergio con questa espressione intende in generale l'attività specificamente umana, il complesso delle attività che distinguono la specie umana dalle altre specie animali. In queste attività a molti fini, e in particolare nelle attuali circostanze della crisi del capitalismo, è utile portare la distinzione in tre parti che già Mao ha ben indicato: 1. la lotta degli uomini contro il resto della natura per strapparle di che vivere, 2. la lotta di classe, 3. la conoscenza, la scienza e le attività artistiche, creative e ricreative. Gli uomini storicamente hanno definitivamente vinto la prima lotta che quindi è storicamente conclusa: gli uomini oggi possono manipolare illimitatamente la natura, quindi devono essi stessi darsi leggi e limiti perché la vita sul pianeta continui ad esistere felicemente. A condizione concreta diversa, corrispondono leggi e comportamenti diversi. Oggi la lotta di classe è di gran lunga l'attività principale per gli uomini (per questo, sia detto tra parentesi, ogni appello di fronte alla crisi del capitalismo al patriottismo, alla "guerra contro gli altri", al "siamo tutti nella stessa barca" è un imbroglio per ingenui): il futuro dell'umanità è legato alla vittoria delle masse popolari sulla borghesia imperialista, il clero e le altre residue classi dominanti, per costruire la società comunista. È alla luce dell'evoluzione che hanno compiuto le attività umane riunite nella generica categoria di lavoro e della nostra attuale condizione concreta che vanno interpretate le illustrazioni che il compagno Sergio G. ci presenta. Buon studio! Ogni critica e riflessione è benvenuta!

La redazione di La Voce.

Premessa

“Le classi interessate a prolungare lo stato attuale delle cose, in particolare la borghesia e il clero, dispiegano tutti i loro mezzi e il loro potere per impedire la comprensione delle cose, per distogliere l'attenzione e deviare l'interesse, per nascondere e travisare, per intossicare le co-

scienze e per denigrare il movimento comunista, per indurre gli individui a ripiegarsi su se stessi (consumismo, sbalzo, droga, sesso, famiglia, figli, ecc.) e lasciare la direzione e l'avvenire del mondo nelle mani della borghesia e del clero. Ostacolare la comprensione delle condi-

zioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe è un'arma nelle mani della borghesia e del clero, il primo dei cinque pilastri di ogni regime di controrivoluzione preventiva (*Manifesto Programma del (n)PCI*, 2008 pagg. 46-56)".(1)

La borghesia e il clero calpestanto ogni sentimento positivo e di sviluppo sociale e fomentano nei membri delle masse popolari sentimenti e abitudini regressive e meschine, coltivano in ogni modo l'individualismo e l'egocentrismo (ognuno fa per sé). In particolare usano le relazioni di coppia, la famiglia e i figli come un'arma di pressione e di ricatto per impedire lo sviluppo dell'attività rivoluzionaria dei lavoratori e delle masse popolari. È malsano e illusorio assumere come compito *principale* della propria vita la cura della propria famiglia, l'educare "bene" il proprio figlio non facendogli mancare niente, illudendosi di poter vivere in una specie di torre di avorio. Scriveva Gramsci nel 1927 alla mamma a proposito dell'educazione della sua nipote. "Siccome Edmea dovrà farsi la strada da sé, occorre pensare a rafforzarla moralmente, a impedire che essa vada crescendo circondata da soli elementi della vita fossilizzata del paese. Penso che voi dovete spiegarle, con molto tatto, naturalmente, perché Nannaro non si occupi troppo di lei e pare la trascuri. Dovete spiegare come suo padre non possa oggi ritornare dall'estero e come ciò sia dovuto al fatto che Nannaro, come me e molti altri, abbiamo pensato che le molte Edmee che vivono in questo mondo dovrebbero avere una fanciullezza migliore di quella che noi abbiamo trascorso e lei stessa trascorre. E dovete dirle, senza nessun sotterfugio, che io sono in prigione, così come suo padre è all'estero."(2)

Giustamente il (n)PCI pone tra i comportamenti immorali "... il disinteressarsi delle sorti del proprio paese e dell'umanità. Riservare il proprio interesse e la mobilitazione delle proprie energie alla conservazione e riproduzione di se stesso, ai propri consanguinei e ai propri vicini, grosso modo come facevano gli uomini primitivi e come continuano a fare gli animali delle specie superiori. È l'ambito in cui la borghesia imperialista e il clero hanno cercato con un certo successo di circoscrivere l'interesse dei membri delle masse popolari quando, nel periodo del capitalismo dal volto umano, sono stati costretti dal movimento comunista a concedere sostanziali miglioramenti alle masse popolari dei paesi imperialisti in termini di quantità di beni e di servizi disponibili come condizioni della propria vita e perciò entrati a far parte delle condizioni socialmente necessarie della propria esistenza."(3)

Il compito principale per i comunisti e la classe operaia è instaurare il socialismo: da questo dipenderà il futuro dell'umanità e quindi la nostra vita e anche quella dei nostri figli, il benessere individuale e collettivo. Noi comunisti non dobbiamo permettere che la borghesia, il clero e le loro autorità inculchino tra i comunisti e i lavoratori avanzati idee malsane e reazionarie che intralciano la loro attività, li deviano dalla lotta facendo leva sui costumi, le abitudini e i sentimenti del "senso comune" e ancora meno dobbiamo lasciarci condizio-

1. *La Voce del (n)PCI*, n. 41, luglio 2012, pag. 11
2. A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Ed. Einaudi, 2011, pagg. 31-32. Da questa edizione sono estratte le citazioni contenute nel presente articolo.
3. *La Voce del (n)PCI*, n. 36, novembre 2010, pag. 42

nare dai loro ricatti e dalle loro minacce. L'acquisizione, assimilazione e applicazione della concezione comunista del mondo è la base del processo per far fronte a ricat-

ti, minacce e condizionamenti vari che la borghesia e il clero per conservare il loro dominio mettono in campo contro le avanguardie delle masse popolari.

1. La concezione comunista del mondo è la teoria guida del processo di trasformazione del mondo

Il marxismo ha in sé una forte componente pedagogica, essendo la teoria che guida gli uomini a emanciparsi e a costruire un mondo nuovo a partire da questa emancipazione. Solo il socialismo crea le condizioni perché la massa della popolazione possa partecipare alle attività che servono a gestire la società e a educare noi stessi e le nuove generazioni allo sviluppo di quelle attività specificamente umane.(4)

Le strategie educative dei comunisti si richiamano (devono richiamarsi) esplicitamente e organicamente all'azione politica, alla lotta di classe e alla lotta politica rivoluzionaria che caratterizza ogni fase della lotta per la costruzione della società comunista (la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata prima e la fase del socialismo poi).

Il processo educativo elaborato dal movimento comunista mette al centro il **lavoro** sia nella formazione familiare, sia nella formazione scolastica e sociale: è nel lavoro che l'uomo attua cioè che distingue la specie umana, che sviluppa le attività creatrici che la caratterizzano e che la distinguono dalle altre specie animali (attività specificamente umane). Le prospettive di evoluzione dell'uomo mediante il lavoro portano a uno sviluppo integrale dell'uomo stesso e hanno al centro le iniziative per il superamento della contraddizione tra il lavoro manuale e il lavoro intellettuale.

Altro tema centrale della pedagogia co-

munistica è l'**opposizione a ogni tipo di spontaneismo e innatismo** (5) e l'affermazione di contro del ruolo che l'influenza delle persone e dell'ambiente hanno sull'individuo e quindi di una prassi educativa che pone l'accento sulla trasformazione, sullo sforzo e sulla disciplina. L'uomo è visto in modo concreto, in un posto determinato del mondo e della storia: è inserito in un processo storico e il suo sviluppo dipende dall'ambiente e dall'educazione. L'ambiente non viene considerato come un dato storico oggettivo, ma come la stessa attività rivoluzionaria dell'uomo, per cui su ogni individuo e gruppo di individui il processo educativo può procedere senza limiti, all'infinito. È possibile un concreto processo di trasformazione: contro il determinismo che tende ad adattare i singoli individui all'ambiente in cui nascono e contro l'individualismo per il quale la formazione dell'individuo non è che uno "scoprire se stesso", la propria preesistente natura, contro cioè l'innatismo.

Nella pedagogia comunista s'instaura un collegamento dialettico tra educazione e società, un processo concreto di lotta tra concezioni del mondo e trasformazione,

4. Sulle attività specificamente umane vedi *Manifesto Programma del (n)PCI*, pag. 250

5. Concezione che considera l'uomo in possesso fin dalla nascita di determinate conoscenze (patrimonio genetico), anteriori quindi all'esperienza. Concezione di tipo biologico che sfocia in teorie come quella di Cesare Lombroso (1835-1909).

tramite la revisione critica di concezioni e mentalità, per cui la pratica educativa fa leva sui valori ideologici e sugli obiettivi pratici connessi alla trasformazione dell'attuale struttura economica, politica e sociale. È un processo che crea una nuova personalità. Il processo educativo è quindi strettamente legato al processo generale di trasformazione della società, come processo insieme oggettivo e soggettivo: si pone, insomma, un rapporto immediato tra educazione e rivoluzione.

Ciò che ci consente di avere una visione d'insieme e a grandi linee del percorso che l'umanità deve compiere e di stabilire cosa fare oggi e cosa può essere fatto solo successivamente, è la concezione comunista del mondo. Acquisire, assimilare una giusta concezione del mondo (metodo di conoscenza e guida per l'azione) da parte degli educatori (genitori, insegnanti, familiari, ecc.), a partire da quelli che fanno parte del movimento comunista cosciente e organizzato (che anche in questo campo devono assumere il ruolo di avanguardie) è il primo passo per fare una giusta analisi della situazione ed elaborare una giusta linea, un giusto metodo di lavoro per lo sviluppo del processo educativo familiare adeguato alla situazione e ai compiti della fase. La concezione comu-

2. Concezione comunista del mondo ed educazione dei bambini e dei ragazzi

I dirigenti comunisti che hanno avuto un ruolo nello sviluppo teorico e pratico del movimento comunista cosciente e organizzato hanno dedicato particolare attenzione alla formazione e all'educazione delle giovani generazioni. Mao sostiene che: "L'educazione dei giovani è un problema importante. (...) L'educazione politica è il cuore di ogni educazione. Si deve sempre innalzare la bandiera rossa. Se noi non innalziamo la bandiera rossa, la

nista del mondo è la filosofia della storia dell'umanità ed è la scienza per fare la storia dell'umanità. Illustra il corso del passato che ha generato il presente e indica nel presente i presupposti del futuro che dobbiamo costruire. È la scienza che il movimento comunista cosciente e organizzato da più 160 anni usa come guida della sua azione, migliorandola, correggendola e arricchendola alla luce dell'esperienza concreta, facendo tesoro dei propri successi e delle proprie sconfitte. È la scienza della costruzione del nuovo mondo, del mondo del futuro prossimo degli uomini, dell'"uomo nuovo". Con la rivoluzione socialista la classe operaia non si limita a liberare se stessa dalla dipendenza dai capitalisti: sulla base della concezione comunista del mondo essa riorganizza l'intera società e mobilita tutte le classi delle masse popolari a rompere con la sottomissione alle classi dominanti e a diventare protagoniste e dirigenti della propria vita, elevando la propria coscienza e organizzandosi.(6)

La concezione comunista del mondo riguarda e comprende ogni aspetto della vita economica e sociale, quindi anche la gestione di tutti i rapporti sociali, quindi anche dei rapporti di coppia, della vita familiare, dell'educazione dei figli.

borghesia innalza la propria che è bianca. Noi vogliamo sradicare la bandiera bianca della borghesia!"(7)

Makarenko,(8) che è stato il più grande pedagogista comunista e ha contribuito a elaborare e definire innovative linee e tecniche educative e rieducative, con esperienze concrete sviluppate nella prima fase (1917-1956) dell'Unione Sovietica, quella della costruzione del socialismo, sosteneva: "Gli

imperialisti contemporanei e i loro servi, svegliano gli aspetti bestiali della natura umana, predicano l'odio dell'uomo per l'uomo, avvelenano la coscienza dei giovani, distruggono... La nostra educazione comunista, al contrario, cerca di vincere tutto ciò che è meschino, volgare e animalesco, per educare nell'uomo quanto è veramente umano, per dare ai giovani il maggior numero di cognizioni possibile, per sviluppare la coscienza critica, fin dalla più tenera età. Il fanciullo deve ancora diventare uomo nel vero senso di questa parola, deve ancora formare la propria personalità. (...) L'educazione dei figli è parte fondamentale della nostra vita. I figli sono i futuri cittadini del nostro paese e i futuri cittadini del mondo. Essi creeranno la storia; saranno futuri padri e future madri; saranno anch'essi educatori dei loro figli.”(9)

Makarenko definisce l'educazione come il processo di socializzazione

dell'uomo. Egli ci mostra la vittoria del principio sociale su quello biologico, del principio collettivo su quello strettamente individuale, della nuova morale comunista sull'egoismo e sull'avidità, delle nuove abitudini umane più avanzate e delle convinzioni umanitarie sulle sopravvivenze del capitalismo nella coscienza e nel comportamento.

Gramsci, che anche nel campo dell'educazione si distingue per essere stato un grande dirigente comunista, nei suoi studi, nel suo pensiero e nei suoi scritti ha sempre dedicato particolare attenzione all'organizzazione della cultura e quindi alla formazione dell'“uomo nuovo”, come aspetto decisivo per la costruzione del Partito e per lo sviluppo del processo rivoluzionario del nostro paese. È stato il dirigente comunista dei paesi imperialisti che più di tutti ha contribuito allo sviluppo del-

6. “Si tratta principalmente di sviluppare su larga scala, di rendere universale la partecipazione alle attività specificamente umane. L'umanità del futuro sarà per forza di cose un'umanità organizzata, cioè un'associazione in cui ogni individuo ha una relazione personale con altri nell'ambito di un collettivo il quale, a sua volta, ha relazioni con altri collettivi che si combinano tra loro a formare collettivi di livello superiore.” (*La Voce* n. 41, pag. 43).
7. Mao Tse-tung *Dichiarazioni durante l'incontro con un gruppo di lavoro culturale del Pathet Lao*, 6 settembre 1964 (*Opere complete* – Edizioni Rapporti Sociali, vol. 22, pag. 59).
8. Anton Semënovič Makarenko (1888-1939) era un maestro al quale, nel 1920, venne affidata la direzione della colonia “Gorki”, un istituto di rieducazione per ragazzi abbandonati. In quei ferventi anni di costruzione del socialismo ha sperimentato, praticato ed elaborato innovative pratiche educative e rieducative. La raccolta del materiale elaborato è contenuta nell'opera *Poema pedagogico* iniziata nel 1925 e terminata una prima volta nel 1932 ma pubblicata nel 1937. Nello stesso anno pubblicò il primo volume di *Un libro per i genitori* alla cui redazione partecipò anche la moglie; nel 1938 completò e pubblicò su una rivista *Bandiere sulle torri* che uscì l'anno successivo come opuscolo. Nel 1932 si recò a Mosca per la pubblicazione del libro *La marcia dell'anno '30*. La sua morte improvvisa (1939) non gli permise di completare alcuni progetti e opere. L'opera *Poema Pedagogico* pubblicata in Italia in due volumi è reperibile presso le Edizioni Rapporti Sociali (www.carc.it): vol. 1 (pagg. 360 - € 12,00) e vol. 2 (pagg. 296 - € 12,00).
9. A. S. Makarenko *Consigli ai genitori*, pag. 27. Opera del 1937, pubblicata in Italia nel 1950. Nel 2005 è stata riprodotta integralmente dalle edizioni Città del Sole, Napoli, email: info@lacittadelsole.net. A questa edizione si riferiscono le citazioni del presente articolo.

la teoria rivoluzionaria del movimento comunista in stretta dialettica con la prassi. Ha lavorato incessantemente per la formazione culturale e politica della classe operaia e delle masse popolari e per lo sviluppo della loro coscienza critica.

Gramsci descrive bene come le concezioni del mondo borghese e clericale influenzano anche le famiglie dei comunisti e come queste concezioni si annidano e si consolidano nel “senso comune”, nel “buon senso”. A proposito dell'educazione dei figli nel 1929 scriveva alla moglie: “Naturalmente io non posso dare giudizi e impressioni a carattere generale, per l'assenza di dati specifici e numerosi; ignoro quasi tutto, per non dire tutto [dei figli Delio di 5 anni e Giuliano di 3]. Ma dal complesso dei dati ricevuti ho avuto l'impressione che la concezione tua e di altri della tua famiglia sia troppo metafisica, cioè presupponga che nel bambino ci sia in potenza tutto l'uomo e che occorra aiutarlo a sviluppare ciò che già contiene di latente, senza coercizioni, lasciando fare alle forze spontanee della natura o che so io. Io invece penso che l'uomo è tutta una formazione storica ottenuta con la coercizione (intesa non solo nel senso brutale e di violenza esterna) e penso sia solo questo: che altrimenti si cadrebbe in una forma di trascendenza o di immanenza. Ciò che si crede forza latente non è, per lo più, che il complesso informe e indistinto delle immagini e delle sensazioni dei primi giorni, dei primi mesi, dei primi anni di vita, immagini e sensazioni che non sempre sono le migliori che si vuole immaginare.

Questo modo di concepire l'educazione come sgomitamento di un filo preesistente ha avuto la sua importanza quando si contrapponeva alla scuola gesuitica,

cioè quando negava una filosofia ancora peggiore, ma oggi è altrettanto superato. Rinunciare a formare il bambino significa solo permettere che la sua personalità si sviluppi accogliendo caoticamente dall'ambiente generale tutti i motivi di vita. È curioso ed interessante che la psicoanalisi di Freud stia creando, specialmente in Germania (a quanto mi appare dalle riviste che leggo), tendenze simili a quelle esistenti in Francia nel Settecento; e vada raffigurandosi un nuovo tipo di “buon selvaggio” corrotto dalla società, cioè dalla storia. Ne nasce una nuova forma di disordine intellettuale molto interessante”.(10)

Il bambino (il ragazzo) per Gramsci è una formazione storica, influenzato dall'ambiente di cui fa parte. Da qui l'importanza di sviluppare nell'individuo la capacità critica attraverso un'educazione attiva del soggetto, in cui l'adulto (famiglia) e il maestro (la scuola) hanno un ruolo fondamentale. Per questo è fondamentale rendere i bambini partecipi alla vita e alle vicissitudini familiari e alla vita sociale.(11)

Gramsci e Makarenko (senza conoscere l'uno il pensiero e l'opera dell'altro) vedono lo stretto legame che esiste tra l'azione politica rivoluzionaria e l'azione

10. A. Gramsci *Lettera a Giulia* del 30 dicembre 1929, op. cit., pag. 112. Gramsci critica J. J. Rousseau (1712-1778) e il principio della natura libera e buona dell'uomo. Gramsci sostiene che l'educazione “naturale” porta gli adulti a non assumersi le proprie responsabilità. Lasciare fare alla “natura” significa anarchia, invece l'uomo va educato, formato, istruito, abituato al sacrificio, al lavoro, in maniera graduale, con la disciplina, non solo esteriore ma anche interiore.

pedagogica, vedono la stretta connessione che esiste tra educazione e cambiamento: trasformazione della concezione, mentalità e personalità; il ruolo essenziale che ha la concezione degli adulti-educatori nella costruzione della concezione, mentalità e personalità delle giovani generazioni. Entrambi sviluppano numerose riflessioni e iniziative pratico-educative: Makarenko all'interno della colonia "Gorki" e in altre comunità per giovani, nelle lezioni tenute

a gruppi di genitori, nei suoi libri e Gramsci come incessante educatore-formatore comunista attraverso la costituzione di circoli, giornali e scuole di partito, anche quando sarà rinchiuso in carcere (Scuola di Turi, *Quaderni, Lettere dal carcere*).

Il (n)PCI sostiene: "*Gli uomini non sono né buoni né cattivi: evolvono*. La storia ci mostra il cambiamento continuo e progressivo di comportamenti, di costumi, di sentimenti e di idee, fatta salva la possibilità di

11. Gramsci discutendo con la moglie sull'educazione dei figli dice: "Il giudizio migliore dell'indirizzo educativo dei bambini è e può essere solo di chi li conosce da vicino e può seguirli in tutto il processo di sviluppo, purché non si lasci accecare dai sentimenti e non perda con ciò ogni criterio, abbandonandosi alla pura contemplazione estetica del bambino, che viene implicitamente degradato alla funzione di un'opera d'arte". (Gramsci *Lettera a Giulia* del 30 dicembre 1929, op. cit. pag. 112). E a proposito del sua condizione di prigioniero nel 1931 le scrive: "Fra qualche giorno Delio compirà i 7 anni e alla fine del mese Giuliano compirà 5 anni. Per Delio la data è importante, perché comunemente i 7 anni sono considerati una tappa importante nello sviluppo di una personalità. La Chiesa Cattolica, che indubbiamente è l'organismo mondiale che possiede la maggiore accumulazione di esperienze organizzative e propagandistiche, ha fissato ai 7 anni l'entrata solenne nella comunità religiosa con la prima comunione e presuppone nel fanciullo la prima responsabilità per la scelta di un'ideologia che dovrebbe imprimere un ricordo indelebile per tutta la vita. Non so se tu darai a questa festa di Delio un carattere particolare, che lasci nella sua memoria una traccia più profonda e duratura delle altre ricorrenze annuali. Se Giuliano non avesse solo 5 anni e se non fosse impossibile, almeno entro certi limiti, distinguere tra Delio e Giuliano, crederei che questo sarebbe il momento di spiegare a Delio che io sono in carcere e il perché io sono in carcere. Credo che una tale spiegazione, unita al fatto che ormai lo si considera capace di un certo senso di responsabilità, farebbe in lui una grande impressione e segnerebbe indubbiamente una data nel suo sviluppo. Non so esattamente come tu pensi in proposito. Qualche volta mi pare che su questo argomento la pensiamo identicamente; altre volte mi pare che nella tua coscienza ci sia un certo dissidio non ancora composto: tu, cioè (a quanto mi pare talvolta), comprendi bene intellettualmente, teoricamente, di essere un elemento dello Stato e di avere il dovere, come tale, di rappresentare ed esercitare il potere di coercizione, in determinate sfere, per modificare molecularmente la società e specialmente per rendere la generazione nascente preparata alla nuova vita (di compiere cioè in determinate sfere quell'azione che lo Stato compie in modo concentrato su tutta l'area sociale) - e lo sforzo molecolare non può teoricamente essere distinto dallo sforzo concentrato e universalizzato; ma mi pare che praticamente non riesci a liberarti da certi abiti tradizionali che tengono legati alle concezioni spontaneiste e libertarie nello spiegare il sorgere e lo svilupparsi dei nuovi tipi di umanità che siano capaci di rappresentare le diverse fasi del processo storico. Così almeno mi pare, ma posso anche sbagliarmi. In ogni modo voglio che tu mi senta vicino a te e ai nostri bambini nei giorni in cui si ricorda loro che sono cresciuti di un anno, che sono sempre meno bambini e sempre più uomini." (Gramsci *Lettera a Giulia* del 27 luglio 1931, op. cit., pag. 151).

temporanee e circoscritte regressioni. Gli individui sono formati dalle circostanze della loro vita e dall'educazione che ricevono. Fatte salve le trasformazioni che un individuo compie con un particolare e consapevole impegno e sforzo personali (noi membri del Partito comunista li chiamiamo processi di CAT - Critica, Autocritica, Trasformazione), per cambiare in massa comportamenti, sentimenti e idee degli individui, bisogna cambiare le circostanze della loro vita e l'educazione impartita ai bambini.

Porsi la questione se gli uomini sono per natura buoni o cattivi, è porsi da un punto di vista metafisico. Cioè prescindere dalla storia, dalle trasformazioni, dalla realtà. Fa parte della concezione clericale-feudale del mondo secondo cui ogni cosa è quello che è, fissa, sempre eguale a se stessa,

“come dio l'ha creata”. Se vi sono cambiamenti, si tratta della ripetizione di un circolo, sempre eguale a se stesso: come il succedersi delle stagioni. Niente di nuovo sotto il cielo.”(12)

Contrastare le concezioni borghese e clericale che stanno alla base delle correnti idealiste e metafisiche nel campo dell'educazione dei figli e della formazione delle giovani generazioni, è compito concreto dei comunisti di oggi per avanzare nella conduzione della prima fase della GPR-diLD. Nei collettivi (familiari e sociali) dove non dirige la concezione comunista, dirigono le concezioni borghese e clericale che fanno leva sul “senso comune” e si fanno forti di esso per seminare confusione e disfattismo nel nostro campo e tra le masse popolari.

3. L'educazione e la formazione comunista dei figli e della famiglia

Abbiamo visto come il movimento comunista cosciente e organizzato ha avuto fin dall'inizio in sé e ha in sé una forte componente pedagogico-formativa. Per avanzare nel suo obiettivo di costruzione di una nuova società, in cui l'uomo diventa un essere consapevolmente sociale e collettivo, in cui prevalgono l'interesse generale della società, comportamenti specificamente umani su quelli ancora bestiali, il processo educativo comunista deve essere dialetticamente legato alla politica rivoluzionaria. Makarenko, rivolgendosi negli anni '20 e '30 ai genitori sovietici, afferma: “L'educazione dei figli è parte fondamentale della nostra vita. I figli sono i futuri cittadini del nostro paese e i futuri cittadini del mondo. Essi creeranno la storia; saranno futuri padri e future madri; saranno anch'essi educatori dei loro figli. (...) Nell'educazione familiare molti errori derivano dal fatto che i genitori sembrano dimenticare in quale

epoca essi vivono. Avviene che i genitori si comportano nel loro lavoro, nella vita in genere, nella società, come buoni cittadini dell'Unione Sovietica, come membri della nuova società socialista, ed invece a casa, tra i figli, vivono secondo la vecchia maniera.

Cari genitori, voi dovete innanzi tutto ricordare sempre la grande importanza di quest'opera e la vostra grande responsabilità. Cari genitori, *il primo punto* che dovete tenere presente è questo: *è assai più facile educare in modo giusto e normale un fanciullo che non rieducarlo*. Un'educazione bene impartita sin dalla prima infanzia non è per nulla una cosa così difficile come a molti sembra. Chiunque può educare bene il proprio bambino, purché veramente lo voglia, qualsiasi padre, qualsiasi madre. Questo è, anzi, un compito piacevole, lieto, che arreca una grande gioia. Tutt'altra cosa è invece la rieducazione. Se il vostro bambino è stato edu-

cato male, se voi avete tralasciato qualcosa, se avete pensato poco a lui, se siete stati indolenti, se avete abbandonato il bambino a se stesso, allora bisognerà rieducarlo, bisognerà correggere molte cose. E questo lavoro di correzione, questo lavoro di rieducazione, non è più così facile. La rieducazione richiede maggiori energie e maggiori conoscenze, maggiore pazienza e non ogni genitore possiede tali qualità.”(13)

“Alcuni genitori amano i loro figli, ritraggono piacere dalla loro compagnia, sono persino fieri di loro, li fanno mangiar bene, li vestono bene, ma si dimenticano completamente del fatto che su di loro ricade la responsabilità morale dello sviluppo del futuro cittadino.

Ed infatti possono pensare a tutto ciò, un padre o una madre che sono essi stessi dei cattivi cittadini, che non si interessano della vita del paese, della sua lotta, dei suoi successi? È ovvio che non lo possono. Ma di simili genitori non vale la pena di parlare come educatori, e del resto ne sono rimasti ben pochi nel nostro paese.

Vi sono però anche dei genitori d'altro genere. Al lavoro e in società essi si sentono dei cittadini, mentre la vita nella loro famiglia si svolge in tutt'altro modo: a casa essi non sanno far altro che tacere oppure si comportano come un cittadino sovietico non dovrebbe mai comportarsi. Prima di cominciare ad educare i vostri figli, verificate la vostra condotta personale. Non si possono separare le cose familiari dalle cose sociali. La vostra attività nella società o nel lavoro deve riflettersi anche nella famiglia. La vostra famiglia deve vedere il vostro volto politico e civile, e non separarlo dal vostro volto di genitore. Tutto ciò che avviene nel paese deve trasferirsi ai figli attraverso la vostra anima e il vostro pensiero.

Ciò che avviene nella vostra fabbrica, ciò che vi rallegra o vi rattrista, deve interessare anche i vostri figli. Essi devono sapere che voi siete un uomo che lavora nella società ed essere orgogliosi di voi, dei vostri successi, dei vostri meriti di fronte alla società. Ma si tratterà di un giusto orgoglio solo se la sua sostanza sociale sarà comprensibile ai figli, se essi non saranno orgogliosi semplicemente del fatto che avete un bel vestito, che avete un'automobile, ma del fatto che siete un vero uomo.

La vostra condotta è la cosa più decisiva. Non crediate di educare il bambino soltanto quando conversate con lui o lo istruite o gli date un ordine. Voi educate in ogni momento della vostra vita, anche quando non siete a casa. Come vi vestite, come parlate con le altre persone e delle altre persone, come vi rallegrate o vi rattristate, come vi comportate con gli amici o con i nemici, come ridete, come leggete il giornale - tutto ciò ha una grande importanza per il vostro bambino. Le più piccole modifiche di tono, di maniera, vengono viste o sentite dal bambino; tutti i moti del vostro pensiero giungono a lui per vie invisibili, senza che ve ne accorgiate. E se a casa i genitori sono rozzi o boriosi, o bevono, o, ancor peggio, si offendono reciprocamente, essi causano un danno enorme ai loro figli, li educano male ed una simile indegna condotta avrà le più tristi conseguenze.

Che i genitori siano esigenti verso se

12. *La Voce del (n)PCI*, n. 40, marzo 2012, pag. 61
 13. A. S. Makarenko, op. cit., pagg. 27-28.
 Quanto sostiene M. possiamo estenderlo agli attuali comunisti. Quanti tra di noi concepiscono e gestiscono alla “vecchia maniera” (mentalità comune, concezione comune) i rapporti personali, l'educazione dei figli, ecc.?

stessi, che essi abbiano rispetto per la famiglia, che si controllino ad ogni passo,

ecco il primo e il principale metodo di educazione!?"(14)

4. La famiglia è un collettivo sociale

Ogni famiglia costituisce "un collettivo di membri della società che hanno gli stessi diritti, tuttavia i genitori e i figli differiscono per il fatto che i genitori dirigono la famiglia, mentre i figli vengono educati dalla famiglia. Ogni genitore deve avere un'idea ben chiara di questo. Ogni genitore deve capire che egli non è in famiglia un padrone incontrollato, ma soltanto il membro più anziano e responsabile del collettivo. Se questo concetto viene bene assimilato, anche tutto il lavoro di educazione procederà in modo soddisfacente. (...)

Anticamente si riteneva che l'autorità paterna avesse un'origine divina: sia nella famiglia che nella scuola si parlava di questo, si raccontava ai bambini che dio castigava crudelmente i figli che non ri-

spettano i loro genitori. Nello Stato sovietico non s'ingannano i bambini. I nostri genitori devono farsi rispettare ma in altra maniera. Devono essere stimati e rispettati dai loro figli perché rispondono per la loro famiglia davanti a tutta la società sovietica e alla legge sovietica."(15)

Makarenko sostiene che il successo del processo educativo dipende da molte ragioni e innanzi tutto dal fatto se si applichino o meno giusti metodi di educazione. *Ma una ragione assai importante è anche l'organizzazione della famiglia, la sua composizione, il suo regime di vita collettivo e sociale.* In una grande famiglia bene organizzata, il bambino si abitua fin dall'infanzia al collettivo, acquista un'esperienza di reciproci legami, di vita collettiva.

5. Lo scopo dell'educazione

"Un'altra questione a cui si deve rivolgere la più seria attenzione è quella dello *scopo dell'educazione*. In alcune famiglie è facile osservare un'assoluta irresponsabilità a questo riguardo: i genitori e i figli convivono semplicemente insieme e i genitori sperano che tutto proceda da sé.

Questi genitori non hanno uno scopo chiaro, né un programma. Così i risultati educativi saranno estremamente casuali ed è strano che tali genitori in seguito si meravigliano che i loro figli siano cresciuti male. Nessuna cosa può dare un buon risultato se non si sa esattamente quello che si vuole ottenere. Ogni padre e ogni madre devono ben sapere che cosa vogliono ottenere dal loro bambino. I genitori devono rendersi chiaramente conto dei propri desideri. Volete voi educare un vero

cittadino del paese sovietico, un uomo colto, energico, onesto, devoto al proprio popolo, alla causa del socialismo, laborioso, ottimista, gentile? Non volete che il vostro bambino diventi un essere meschino, avido, vile, una specie di piccolo trafficante furbo e mediocre? Ebbene datevi da fare, riflettete bene su questo problema, rifletteteci a lungo e vedrete subito gli errori che avete commesso.

Nel far questo dovete sempre rammentare che non avete generato e non state educando un figlio o una figlia soltanto per la vostra gioia di genitori. Nella vostra famiglia e sotto la vostra guida cresce un futuro cittadino, un futuro lavoratore; un futuro combattente del socialismo. Se educate un uomo cattivo, le conseguenze non ricadranno solo su di voi, ma su mol-

ta gente, su tutto il paese sovietico. Non evadete da questo problema, non consideratelo una predica noiosa.”(16)

“L’educazione dei figli *esige un tono estremamente serio, estremamente semplice e sincero*. In queste tre qualità deve risiedere la sostanza della vostra vita. La più insignificante aggiunta di falsità, di artificiosità, di leggerezza, condanna il lavoro educativo all’insuccesso. Ciò non significa affatto che voi dovete sempre essere di un umore studiato o controllato: siate semplicemente sinceri; fate che il vostro umore corrisponda al momento e alla sostanza di ciò che avviene nella vostra famiglia. (...)”

Tanti genitori si lamentano della mancanza di tempo! Certo è bene che i genitori stiano spesso con i figli, è molto male se non li vedono mai. Tuttavia, occorre dire che una giusta educazione non ri-

chiede affatto che i genitori non distolgano gli occhi dai figli. Anzi una educazione simile può arrecare soltanto del danno. (...)

La vera essenza del lavoro di educazione, e probabilmente voi stessi l’avete già intuito, non risiede affatto nei discorsi che voi fate a tu per tu con il bambino, né nella vostra influenza diretta sul bambino, ma *nell’organizzazione della vostra famiglia*, della vostra vita personale e sociale, nel vostro esempio e nell’organizzazione della vita del bambino. *Il lavoro educativo è innanzi tutto il lavoro di un organizzatore*. La buona organizzazione consiste nel fatto che essa non trascura neppure i più piccoli dettagli. Le minuzie influiscono regolarmente, quotidianamente, ogni ora ed esse formano la vita stessa. Guidare questa vita, organizzarla, sarà il vostro compito di maggior responsabilità.”(17)

6. L’autorità (autorevolezza) dei genitori

Vediamo in dettaglio cosa scrive Makarenko a proposito di questo aspetto (l’autorità dei genitori) perché è un aspetto fondamentale della linea e del processo educativo di ogni collettivo familiare (ma ha anche diverse analogie con la direzione e l’organizzazione di ogni organismo sociale, come un circolo, un organismo di massa, ecc.): “Abbiamo detto che la famiglia sovietica [comunista] differisce [deve differire] sotto molti aspetti dalla famiglia borghese. La sua prima differenza consiste nel carattere dell’autorità dei genitori. Nostro padre, i nostri genitori, sono stati delegati dalla società ad educare il futuro cittadino della nostra patria e logicamente ne rispondono di fronte ad essa. Su questo si basa la loro autorità di genitori anche agli occhi dei figli.

Tuttavia sarebbe assai imbarazzante per i genitori dimostrare in famiglia di fronte

ai figli la legittimità di questo loro potere rifacendosi sempre a tale delega della società. L’educazione dei figli comincia da un’età in cui non sono possibili alcuna prova logica e alcuna dimostrazione di possedere dei diritti sociali e, d’altronde, l’educatore non potrebbe esistere se non avesse autorità. Infine, il significato stesso dell’autorità sta nel fatto che essa non richiede nessuna dimostrazione, che viene accettata come una qualità indiscutibile, come qualcosa che appare evidente al semplice occhio infantile.

Il padre e la madre devono possedere autorità agli occhi del figlio.

Spesso avviene di sentirsi rivolgere la

14. A. S. Makarenko, op. cit., pagg. 33-34.

15. Ivi, pagg. 29-30

16. Ivi, pag. 32

17. Ivi, pagg. 35-36

domanda: "Che cosa dobbiamo fare se il bambino non obbedisce?". Questa stessa espressione "non obbedisce" è l'indice del fatto che i genitori non hanno autorità. Da dove deriva l'autorità di genitori, come si organizza?

Quei genitori i cui figli "non obbediscono" talvolta sono inclini a pensare che l'autorità sia un dono di natura, un talento particolare. Se esso manca, non vi sarebbe nulla da fare, resterebbe soltanto da invidiare chi ha un simile talento. Ma questi genitori sbagliano. L'autorità può venire organizzata in ogni famiglia e non è neppure una cosa tanto difficile.

Purtroppo si trovano dei genitori che fondano tale autorità su false basi. Essi cercano di fare in modo che i loro figli obbediscano e ciò costituisce il loro obiettivo. Ma in realtà si tratta di un errore. L'autorità e l'obbedienza non sono e non possono essere fine a se stesse. *Il fine può essere uno solo: una giusta educazione. Ed è soltanto a questo fine che bisogna tendere. L'obbedienza dei figli può essere soltanto una delle vie per giungere a tale fine.* Sono proprio quei genitori i quali non pensano ai veri fini dell'educazione quelli che cercano di ottenere l'obbedienza per l'obbedienza. Se i figli sono obbedienti, i genitori vivono più tranquilli. Ed è proprio questa loro personale tranquillità ciò che costituisce il loro vero fine.

Ma verificando le cose si riscontra sempre che né la tranquillità, né l'obbedienza si mantengono a lungo. Un'autorità fondata su false basi serve soltanto per poco tempo, ben presto crolla e non restano né autorità, né obbedienza. Avviene anche che genitori ottengano con la forza l'obbedienza, ma in compenso vengano trascurati tutti gli altri fini dell'educazione. In tal caso crescono dei figli obbe-

dienti, ma deboli.

Vi sono molte specie di una simile falsa autorità. Ne esamineremo qui più o meno particolareggiatamente alcune. Speriamo che dopo questo esame sia più facile spiegare quale debba essere la vera autorità.

L'autorità repressiva. È la più temibile specie di autorità, e forse la più dannosa. Sono soprattutto i padri quelli che tendono a questo tipo di autorità. Se un padre a casa grida sempre, è sempre arrabbiato, per ogni stupidaggine esplode come un tuono, in ogni occasione prende il bastone o la cinghia, ad ogni domanda risponde in modo sgarbato, castiga inesorabilmente ogni piccola colpa del bambino - si ha quella che noi chiamiamo l'autorità repressiva. Questo terrorismo paterno mantiene in uno stato di timore tutta la famiglia, non solo i figli, ma anche la madre. Esso reca danno non soltanto perché intimorisce i figli, ma anche perché rende la madre un essere superfluo, investito soltanto della funzione di una domestica. Non occorre dimostrare quanto sia dannosa una simile autorità. Essa non educa per nulla e insegna soltanto ai figli a tenersi il più lontano possibile da tale terribile padre, genera la menzogna e la viltà infantile, e nello stesso tempo sviluppa nel bambino la crudeltà. Da bambini oppressi e apatici crescono in seguito degli uomini insignificanti e timidi o dei prepotenti, che nel corso di tutta la loro vita hanno bisogno di vendicarsi della loro infanzia repressa. È questo il tipo più selvaggio di autorità, che si ritrova soltanto nei genitori incolti, ed in questi ultimi tempi fortunatamente va scomparendo nell'Unione Sovietica.

Autorità che mantiene la distanza. Vi sono dei padri e delle madri seriamente convinti di quanto segue: perché i figli

obbediscano occorre parlare con loro il meno possibile, mantenere una certa distanza, intervenire soltanto di rado ed in modo autoritario. Questa forma di autorità era la preferita specialmente in alcune famiglie intellettuali di un tempo. Il padre aveva uno studio isolato, dal quale si affacciava di rado, come un sacerdote. Egli mangiava separatamente, si divertiva per conto suo, persino le sue disposizioni alla famiglia le trasmetteva attraverso la madre. Vi erano anche delle madri del genere: esse avevano una propria vita, propri interessi, propri pensieri. I figli erano in balia della nonna o della domestica.

Non c'è bisogno di dire che una simile autorità non arreca nessun utile e che una simile famiglia non può venir definita una famiglia organizzata razionalmente.

L'autorità della vanagloria è un tipo particolare di autorità, che mantiene la distanza, ma più nocivo. Ogni cittadino dello Stato sovietico ha i propri meriti. Ma taluni ritengono di essere i più meritevoli, i più importanti ed esibiscono questa loro presunta importanza ad ogni passo e naturalmente anche ai loro figli.

A casa essi si gonfiano e si vantano in misura ancor maggiore che sul luogo di lavoro e non fanno altro che parlare dei propri meriti trattando dall'alto in basso tutti gli altri. Avviene assai di frequente che anche i figli, contagiati dall'esempio del padre, cominciano a gloriarsi. Con i compagni essi si comportano in modo borioso ripetendo continuamente: mio papà è un pezzo grosso, mio papà è uno scrittore, mio papà è un comandante, mio papà è famoso. In questa atmosfera il padre importante e borioso non riesce più a rendersi conto di dove vadano i suoi figli e come essi si formino. Un simile tipo di autorità si ritrova anche nelle madri: qual-

che vestito elegante, una conoscenza importante, un viaggio, una villeggiatura, tutto ciò dà loro motivo per vantarsi, per distaccarsi dalle altre persone e dai loro stessi figli.

Autorità pedantesca. In questo caso i genitori rivolgono maggiore attenzione ai figli, lavorano di più, ma lavorano come dei burocrati. Essi sono convinti che i figli debbano ascoltare ogni loro parola con venerazione, che la loro parola sia una cosa sacra. Danno disposizioni con tono di freddezza ed una volta date esse diventano legge. Tali genitori temono soprattutto che i figli possano pensare che il papà si è sbagliato, che il papà non è un uomo forte. Se un simile padre dice: "Domani pioverà, non si potrà andare a passeggio", anche se l'indomani facesse bel tempo, si deve ritenere egualmente impossibile l'andare a passeggio. Al papà non è piaciuto un certo film ed egli vieta in generale ai figli di andare al cinema, anche se si danno dei buoni film. Il padre castiga il bambino e poi si scopre che quest'ultimo non aveva colpa, ma il padre non ritira la sua punizione: una volta detto così, così deve essere. Un simile padre ha ogni giorno fin troppo da sorvegliare, perché in ogni movimento del bambino egli vede una violazione dell'ordine e della legalità e lo obera di sempre nuove leggi e disposizioni. La vita del bambino, i suoi interessi, il suo sviluppo gli passano inosservati. Egli non vede altro che il proprio controllo burocratico sulla famiglia. C'è bisogno di dire che questo è un modo di educare sbagliato?

Autorità del ragionamento. In questo caso i genitori letteralmente ricolmano la vita infantile di infiniti insegnamenti e di discorsi edificanti. Invece di dire al bambino poche parole, magari anche in tono

scherzoso, il genitore lo fa sedere davanti a sé e comincia un discorso noioso e opprimente. Tali genitori sono convinti che la suprema saggezza pedagogica stia nelle massime. In una simile famiglia vi sono sempre pochi sorrisi e poca gioia. I genitori cercano di essere virtuosi a tutti i costi perché vogliono apparire infallibili agli occhi dei figli. Ma essi dimenticano che i figli non sono degli adulti, che i bambini hanno la loro vita e che questa vita deve essere rispettata. Il bambino vive in maniera più emotiva, più appassionata dell'adulto, e la cosa che meno sa fare è quella di dedicarsi ai ragionamenti. L'abitudine a pensare si forma in lui gradualmente e abbastanza lentamente, mentre i continui ragionamenti dei genitori, la loro continua saccenteria passano quasi senza lasciar traccia nella sua coscienza. I bambini non possono scorgere alcun principio di autorità nella saccenteria e nei ragionamenti dei genitori.

Autorità dell'amore. È questo da noi il tipo più diffuso di falsa autorità. Molti genitori sono persuasi che perché i figli ubbidiscano bisogna che amino i genitori e che, per meritare tale amore, si debba mostrare ad ogni passo ai bambini il proprio amore. Allora sui bambini si riversano in quantità assolutamente eccessiva parole affettuose, infinite carezze, vezzeggiamenti, ecc. Se il bambino non obbedisce, gli chiedono subito: "Allora non vuoi bene al tuo papà?". I genitori seguono gelosamente l'espressione dei suoi occhi e chiedono affetto ed amore. Spesso la madre racconta ai conoscenti in presenza del bambino: "Vuol tanto bene al papà e anche a me vuol tanto bene, è un bambino così affettuoso...".

Una simile famiglia si tuffa talmente nel mare del sentimentalismo e delle af-

fettuosità, che non vede più nulla di cattivo. Sfuggono così all'attenzione dei genitori molti importanti dettagli dell'educazione familiare. Il bambino dovrebbe far tutto per amore dei genitori. Su questa strada però si presentano molti pericoli. È da qui che nasce l'egoismo familiare. È chiaro che i bambini non hanno sufficienti riserve per un simile amore. Ben presto essi si accorgono che è assai facile ingannare il padre e la madre, purché lo si faccia con un comportamento affettuoso. Si accorgono anche che è facile spaventare il papà e la mamma, basta irrigidirsi e far finta di non voler loro più alcun bene.

Così, fin da piccolo, il bambino comincia a capire che si può essere ipocriti nei confronti degli altri. E siccome egli non può amare in modo altrettanto intenso gli estranei, si comporta con questi ultimi in modo ipocrita, naturalmente senza provare alcun amore, ma semplicemente per un freddo e cinico calcolo. Talvolta avviene che l'amore per i genitori si conserva a lungo, ma per contro tutte le altre persone vengono considerate come estranee, non si nutre per esse alcuna simpatia, alcun sentimento fraterno.

Perciò questo è un tipo assai pericoloso di autorità. Esso alleva dei figli egoisti, insinceri e falsi. Ed assai spesso le prime vittime di un simile egoismo sono proprio i genitori.

Autorità della bontà. È il tipo più stupido di autorità. Anche in questo caso l'obbedienza del bambino viene organizzata attraverso l'amore, non viene però sollecitata mediante i baci e le effusioni, bensì con la cedevolezza, la dolcezza, la bontà dei genitori. Il papà e la mamma si presentano al bambino nella veste di buoni angeli. Essi risolvono tutto, non risparmiano nulla, non sono avari, sono dei ge-

nitori ideali. Temono ogni conflitto, ad ogni altra cosa preferiscono il mondo familiare, sono pronti a sacrificare tutto purché tutto vada bene. Ben presto in una simile famiglia i bambini cominciano semplicemente a comandare i genitori e la mancanza di resistenza da parte di questi ultimi apre largo spazio ai desideri, ai capricci, alle esigenze dei bambini. Ed anche quando i genitori si permettono di fare una certa resistenza, è ormai troppo tardi, perché nella famiglia si è già formata una esperienza nociva.

Autorità dell'amicizia. È abbastanza frequente che ancor prima che i figli siano nati, i genitori abbiano già fatto un patto: i nostri figli saranno i nostri amici. E, da un punto di vista generale, ciò certamente è bene. Il padre e il figlio, la madre e la figlia possono essere degli amici e anzi debbono esserlo, ma i genitori sono comunque sempre membri più anziani del collettivo familiare e i figli sono sempre coloro che devono essere educati. Se l'amicizia oltrepassa i limiti, l'educazione viene a mancare e comincia il processo inverso: i figli cominciano ad educare i genitori. Simili famiglie si ritrovano fra gli intellettuali. In queste famiglie i figli chiamano genitori Pierino o Marietta, li interrompono scortesemente, fanno i saccenti ad ogni passo, e non si può parlare di alcuna obbedienza da parte loro. Ma anche l'amicizia manca, poiché nessuna amicizia è possibile senza stima.

Autorità della corruzione. È il tipo più immorale di autorità, che si dà quando l'obbedienza viene comperata con le promesse o i regali. Senza vergognarsi i genitori dicono: se obbedisci ti compero un cavallino; se obbedisci ti porto al circo. S'intende che anche in famiglia è possibile un certo incoraggiamento, qualcosa di

simile alla premiazione, ma in nessun caso si devono premiare i bambini perché obbediscono, perché si comportano bene con i genitori. Si possono premiare perché studiano, perché hanno eseguito qualche lavoro difficile. Ma, anche in questo caso, non si deve mai annunciare in anticipo il premio, né incitare i bambini al loro lavoro scolastico o d'altro genere con delle promesse seducenti.

Abbiamo esaminato alcuni tipi di falsa autorità. Ma ve ne sono molti altri. Sovente avviene anche che i genitori non pensano in genere ad alcun tipo di autorità, vivono come capita e si trascinano dietro in un qualche modo il peso dell'educazione dei figli. In tal caso, un giorno il genitore strilla e castiga per una sciocchezza il bambino, l'altro giorno invece gli dice di amarlo, e un altro giorno ancora gli promette un regalo, e il giorno seguente di nuovo lo punisce e, per di più, gli rinfaccia tutto il bene che gli ha fatto. Simili genitori sono sempre in moto come gatti scottati, assolutamente impotenti, assolutamente incoscienti di quello che fanno.

Avviene anche che il padre si attenga ad un tipo di autorità e la madre ad un altro. In tal caso i figli devono essere innanzi tutto dei diplomatici ed imparare a manovrare fra il papà e la mamma.

E, infine, avviene che i genitori non rivolgono alcuna attenzione ai figli e pensano soltanto alla propria tranquillità.

In che cosa dunque deve consistere la giusta autorità dei genitori nella famiglia sovietica?

Il fondamento dell'autorità dei genitori può essere dato soltanto dalla vita e dal lavoro che essi svolgono, dal loro comportamento come cittadini, dalla loro condotta nella famiglia. La famiglia è una grande cosa, che conferisce molte respon-

sabilità: i genitori la devono dirigere e ne rispondono di fronte alla società, di fronte alla loro stessa felicità e alla vita dei figli. Se i genitori compiono bene, onestamente, razionalmente la loro opera, se si sono prefissi dei fini sociali ed umani importanti e belli, se si rendono sempre ben conto delle loro azioni, ciò fa sì che essi possiedono la necessaria autorità come genitori e non hanno perciò bisogno di cercare alcun altro surrogato di autorità e tanto meno di inventare qualcosa di artificiale.

Appena i figli cominciano a crescere, essi si interessano sempre di sapere dove lavora il padre o la madre, quale è la loro posizione sociale. Essi devono conoscere abbastanza presto ciò di cui vivono, di cui si interessano i genitori e chi questi ultimi frequentano. Il lavoro del padre o della madre deve apparire ai figli come qualcosa di serio, che merita rispetto. Agli occhi dei figli i meriti dei genitori devono essere innanzi tutto i loro meriti di fronte alla società, devono costituire un valore effettivo e non semplicemente qualcosa di esteriore. È assai bene che i figli non vedano questi meriti come isolati, ma sullo sfondo delle conquiste del nostro paese. Non la vanteria, ma il giusto orgoglio sovietico è ciò che deve venir sviluppato nei bambini. Nel contempo però è necessario che essi non siano orgogliosi soltanto del padre o della madre, ma che siano orgogliosi degli eroici combattenti del socialismo, dei grandi uomini della nostra patria, in modo che il padre o la madre nella loro immaginazione appaiano come dei compagni di quei combattenti e di quegli uomini grandi.”(18)

Queste lunghe citazioni di Makarenko chiariscono bene il pensiero e la base dell’opera educativa comunista, l’importanza che ha l’applicazione di una linea educa-

tiva legata alla concezione comunista del mondo, il ruolo che hanno i dirigenti (genitori, maestri, adulti) nell’adottare uno stile di vita e di lavoro coerente e strettamente connesso con il processo di trasformazione del mondo che ogni comunista deve perseguire. Offrono strumenti teorici e pratici ad ogni compagno e compagna, ad ogni lavoratore avanzato ed esponente delle masse popolari per verificare e rivedere in senso critico e autocritico la propria concezione e mentalità su questa questione. Comprendere e definire quale tipo (se ne abbiamo uno) di autorità ci guida nella direzione e gestione del nostro collettivo familiare e nell’educazione dei figli, quali concezioni stanno dietro, quali effetti può determinare, è la base di partenza per procedere ad esaminare in modo scientifico come educiamo noi stessi e i nostri figli e procedere, se necessario, a un necessario processo di revisione attraverso un processo di CAT.

Con questo primo lavoro sul tema dell’educazione familiare che presentiamo e sottoponiamo alla riflessione dei nostri lettori, apriamo uno specifico campo di analisi e di riflessioni che ci porterà ad affrontare altri aspetti particolari dell’educazione sui quali l’esperienza concreta dei primi paesi socialisti, in particolare grazie all’opera di Makarenko, ci ha lasciato preziosi insegnamenti.(19)

Sergio G.

18. Ivi, pag. 39 e seg.

19. In *Consigli ai genitori* oltre ai temi qui trattati (l’educazione familiare e l’autorità dei genitori), ci sono altre “lezioni” su importanti questioni quali: la disciplina, il gioco, l’educazione al lavoro, la vita economica della famiglia, l’educazione alla cultura, l’educazione sessuale, la famiglia e l’educazione dei ragazzi, l’educazione in famiglia e a scuola e altri.

Avanti, verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare!

Tre sono i passi principali compiuti verso la costituzione del governo d'emergenza delle Organizzazioni Operaie e delle Organizzazioni Popolari negli ultimi mesi, mentre un quarto resta in bilico.

1. Il rafforzamento del Comitato No Debito, cioè della mobilitazione e aggregazione delle OO e OP attorno alla sinistra sindacale: il rafforzamento è arrivato fino al No Monti Day del 27 ottobre e il CND ora è impegnato a stabilire legami in Europa (sciopero del 14 novembre) e a definire il suo prossimo passo.
2. Il rafforzamento di ALBA e il lancio della campagna dei tre referendum abrogativi: dell'eliminazione dell'art. 18 (giusta causa nei licenziamenti), della legalizzazione dei contratti aziendali peggiorativi del contratto nazionale di lavoro (art. 8), del taglio delle pensioni.
3. La decisione di Beppe Grillo e Tonino Di Pietro di buttare in aria entro al più tardi la primavera 2013 la base parlamentare dietro cui la giunta Monti-Napolitano ha mascherato finora la sua reale natura di governo della Corte Pontificia e delle istituzioni dell'imperialismo europeo, americano e sionista: decisione che l'esito delle elezioni regionali del 28 ottobre in Sicilia rendono realistica.

Invece fermenta ancora, è ancora lungi dal concludersi e quindi è ancora un non-avvenimento l'adesione della FIOM al movimento per la costituzione del GBP: Landini vagola ancora tra Movimento 5 Stelle, ALBA, Vendola, Camusso, Bersani: quindi, in definitiva la Repubblica Pontificia e la sua giunta Monti-Napolitano.

Questa è la situazione vista dal lato dei tre vivai di forze per la costituzione del GBP: la sinistra sindacale, gli esponenti e le associazioni democratiche della società civile e delle amministrazioni locali, la sinistra borghese non visceralmente antico-

L'anticomunismo viscerale della sinistra borghese

In definitiva l'anticomunismo si sintetizza nel rifiutare che l'attività economica, la produzione e distribuzione di beni e servizi, sia diretta (progettata e gestita) dalla società, da sue istituzioni a ciò proposte; che non sia più lasciata alla libera iniziativa dei singoli, ma rientri nel campo delle attività regolamentate anziché nel campo delle attività lasciate all'arbitrio dell'individuo. Quindi che sia svolta secondo un piano, con obiettivi generali e particolari previamente valutati collettivamente e definendo cosa, quanto e come produrre e quale compito ognuno deve svolgere: altrettanti campi in cui tutta la popolazione ha modo di intervenire democraticamente, altrettanti campi di intervento e di azione democratica - e ovviamente anche soggetti ad errori. Da quando l'attività economica è diventata un'attività sociale, cioè il lavoro del singolo è connesso da legami oggettivi e necessari al lavoro degli altri fino a fare, quanto alla produzione di beni e servizi, dell'intera società un unico organismo produttivo, la democrazia se non si esercita anche nel campo dell'economia diventa sempre più inconsistente, una finzione e un imbroglione difficili da mantenere.

munista. Ai tre vivai che compongono la seconda gamba del movimento per la costituzione del GBP, corrisponde come suo motore la prima gamba: le OO e OP di cui parlerò a conclusione di questo articolo e del cui sviluppo parliamo in altro articolo di questo numero di *La Voce*.

1.

Il Comitato No Debito ha ottenuto un grande successo il 27 ottobre: più di 50 mila persone hanno partecipato alla manifestazione di Roma. Lasciamo i 150.000 alla fantasia mistificatrice di Piero Bernocchi portavoce della Confederazione Cobas, ma 50.000 c'erano sicuramente

tutti e la loro partecipazione era importante proprio perché quasi tutti “militanti, lavoratori e lavoratrici sindacalizzati, attivisti sociali, figure rappresentative di lotte e vertenze in corso”: insomma una manifestazione “di nicchia”. Sergio Cararo della Rete dei Comunisti presenta questo carattere della manifestazione di Roma come un limite. In realtà è un pregio, una potenzialità. Quando parliamo delle masse popolari del nostro paese, si tratta di poco più di 40 milioni di adulti. Ora 50 mila su 40 milioni non sono una gran cifra. Se fossero stata 50 mila persone mobilitate da grandi organismi come la CGIL o la Chiesa Cattolica Romana, spessati e accompagnati per venire a manifestare a Roma, sarebbe un risultato scadente. Ma 50 mila attivisti e militanti che hanno risposto all’appello del Comitato Promotore costituito per iniziativa del CND, sono tanti e importanti. Si tratta di 50 mila persone che, se hanno ricevuto dalla loro trasferta a Roma slancio, ispirazione e più avanzate indicazioni su cosa fare (anzitutto di questo devono preoccuparsi i promotori della manifestazione: perché se non li avessero ricevuti, il No Monti Day sarebbe stato un freno all’attivismo dei 50 mila), ritornate nel loro ambiente sanno portare un messaggio, scuotere altri, raccogliere, organizzare, pensare e far pensare, agire: propagare il fuoco, accenderlo. Sono una grande forza per i prossimi mesi, per far fronte alla catastrofe che travolge il nostro paese con il resto dell’Europa e del mondo.

Il CND deve ora risolvere la questione di raccogliere le molte associazioni dei tre vivai e le organizzazioni sindacali che sono ancora ai margini, hanno partecipato al Comitato Promotore del No Monti Day ma non partecipano al CND, non contribuiscono a progettare e rilanciare l’iniziativa:

Confederazione Cobas, CUB, gli altri sindacati alternativi e di base, la variegata galassia della sinistra CGIL e i gruppi dissidenti degli altri sindacati di regime.

Il CND deve risolvere la questione di diventare con chiarezza una forza che vuole governare.

Non più solo una forza di “opposizione al governo Monti”: come se limitandosi a proteste e rivendicazioni fosse possibile indurre i vertici della Repubblica Pontificia a darsi un governo meno criminale della giunta Monti-Napolitano (a dicembre 2011 abbiamo visto cosa ne è venuto limitandosi a buttar giù la banda Berlusconi!).

Tanto meno, e sarebbe ancora peggio, solo una forza di “opposizione alle politiche del governo Monti” come se la giunta Monti-Napolitano potesse fare politiche meno criminali di quella che ha fatto finora: che il CND e gli organismi che lo compongono lascino simili illusioni o manovre diversive alla Camusso!

Il CND deve darsi chiaramente l’obiettivo di costituire il Governo di Blocco Popolare!

Il CND deve decidersi a costituire il Comitato di Salvezza Nazionale e assumerne il ruolo.

2.

ALBA si è impegnata nel lancio della campagna dei tre referendum abrogativi: in Italia si fa un gran parlare di democrazia partecipativa, ma non esiste nemmeno l’istituzione del referendum propositivo come esiste in altri paesi imperialisti, molti argomenti (trattati internazionali, leggi fiscali, ecc.) sono sottratti perfino ai referendum abrogativi e anche i referendum abrogativi i vertici della Repubblica Pontificia li ammettono e ne osservano i risultati se gli pare (finanziamento dei partiti di regime, acqua pubblica, ecc.). Ma sarebbe un grave errore trascurare l’effetto che la raccolta delle firme e

l'organizzazione di quei referendum hanno tra le masse popolari in termini di mobilitazione, di creazione di coscienza e di organizzazione.

ALBA deve risolvere le questioni sospese di una linea di condotta a proposito del suo ruolo nel mobilitare le amministrazioni locali ad attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti", e di conseguenza e più in generale, a diventare promotrice di Amministrazioni Locali d'Emergenza (ALE).

ALBA deve definire il suo ruolo nelle campagne elettorali amministrative (regionali e comunali) e politiche dei prossimi mesi. Occorre infatti combinare l'obiettivo principale di buttare in aria la maschera parlamentare della giunta Monti-Napolitano con gli obiettivi della massima mobilitazione delle amministrazioni locali ad attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti" e le altre misure di lavoro sul terreno che in ALBA sono state messe a fuoco meglio che altrove: un contributo importante per creare le condizioni della costituzione del GBP.

3.

Ma sul lato della seconda gamba del movimento per costituire il GBP la novità più importante degli ultimi mesi è la decisione di Beppe Grillo e Tonino Di Pietro di partecipare alle elezioni locali e nazionali dei prossimi mesi in competizione con i partiti a cui si è ridotta la Repubblica Pontificia. Negli ultimi anni i due personaggi hanno ben approfittato della posizione sociale che per vie diverse avevano raggiunto nella Repubblica Pontificia (relazioni, risorse, notorietà e prestigio). Anziché badare semplicemente ad arricchirsi, ne hanno fatto uno strumento di azione sociale. Ora buttano il loro peso nella crisi politica della Repubblica Pontificia.

La Repubblica Pontificia frana, nel contesto della crisi generale del capitalismo. Il crollo dei partiti borghesi abbandonati dai loro elettori in Sicilia, apre una nuova fase della putrefazione della Repubblica Pontificia. I vertici della Repubblica Pontificia e i suoi padrini del sistema imperialista europeo, americano e sionista non sono più in grado di continuare a mascherarsi dietro i partiti derivati dalla putrefazione dei partiti che l'hanno instaurata quasi settanta anni fa. Quei vertici devono cambiare cavallo. Grillo e Di Pietro hanno fatto la loro strada a un punto tale che oggi il loro proposito di distruggere rapidamente la maschera parlamentare della giunta Monti-Napolitano è realistico.

Le persone perbene guardano le aggregazioni formate dai due con disdegno e sdegno: populismo e partito padronale sono le due espressioni che ricorrono più di frequente. Nella attuale fase della storia del nostro paese sono morti i vecchi partiti che organizzavano la partecipazione delle masse alla vita politica e quindi in un certo senso comunque erano per le masse popolari una scuola di democrazia: quei partiti avevano un programma (erano partiti *ideologici*). La fine dei vecchi partiti di questo tipo è stato un aspetto dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e nuovi partiti di quel genere non si sono ancora formati. Ora nel teatrino della politica borghese vi sono 1. i partiti rete d'interessi particolari: partiti oligarchici governati da comitati d'affari occulti, comitati di notabili di fatto e 2. i partiti padronali: partiti che non hanno un programma *dichiarato* e sono accentrati attorno a un individuo. Questi a loro volta sono di due tipi. Campione esemplare del primo tipo era il partito di Berlusconi: partito d'interessi come quelli prima visti, ma monarchici e che non osano proclamare il

loro programma reale. L'altro è rappresentato dai partiti come quello di Di Pietro e quello di Grillo che non hanno ancora elaborato un programma, che si appellano alla protesta e alla rivolta morali e di buon senso e quindi riserbano sorprese a ogni svolta e in ogni campo. I loro avversari e le persone perbene chiamano questi ultimi partiti populistici.

La crisi del capitalismo si aggrava ogni giorno. Il regime politico della Repubblica Pontificia sta stringendosi in un nodo che entro la scadenza delle elezioni della prossima primavera (entro aprile 2013) dovrà essere sciolto. I partiti che fanno da decoro alla giunta Monti-Napolitano (e fanno gli affari dei loro soci sotto la sua ala protettrice) con tutta probabilità sono arrivati al fondo del consenso che possono raccogliere e al massimo della loro capacità di corruzione e diversione. Non possono fare di più. A questo si aggiunge che i vertici stessi della Repubblica Pontificia sono divisi sulla prospettiva: tentare l'avventura con l'Unione Europea o restare nell'ovile USA? Di un nuovo cavallo hanno comunque bisogno. Come in ogni paese imperialista, i vertici sono intralciati nei loro movimenti dalla necessità di tirarsi dietro in qualche modo l'opinione pubblica. In un paese imperialista non si va al governo con un colpo di mano militare e non si governa con una dittatura militare. Occorre almeno un certo consenso passivo delle masse popolari, in particolare della classe operaia. Chi governa deve almeno evitare che il malcontento trovi un centro di aggregazione e un portavoce. Neanche i governi più criminali e reazionari, vedi Mussolini o Hitler, sono riusciti a imporsi senza conquistare un ampio consenso e seguito tra le masse popolari, benché avessero già acquisito l'appoggio delle classi dominanti.

Riusciranno i vertici della Repubblica Pontificia a imbarcare Grillo e Di Pietro al loro servizio o Grillo e Di Pietro segneranno l'inizio della fine della Repubblica Pontificia? Questo è il dilemma! Non sono i meriti e i demeriti di Grillo e di Di Pietro che contano, conta anzitutto l'operazione politica di destabilizzazione del regime che di fatto hanno lanciato. Se Grillo non viene eliminato con un incidente (Coluche (Michel Colucci) in Francia era in una situazione affine a quella di Grillo e nel giugno del 1986 venne eliminato con un incidente stradale prima delle elezioni presidenziali del 1988 in cui si sarebbe presentato contro Mitterrand e Chirac) e se non si fa comperare prima, quella che ha messo in moto è un'operazione politica di destabilizzazione su grande scala di un regime che oramai non ha grandi margini di manovra, un'operazione qualitativamente superiore alle operazioni di destabilizzazione messe in moto nelle elezioni amministrative della scorsa primavera (Luigi De Magistris, Leoluca Orlando, Giuliano Pisapia, ecc.) e nel referendum per l'acqua.

L'esito dell'operazione certamente dipende anche da Grillo e da Di Pietro, ma quali che siano le loro intenzioni e i loro propositi, le strade che essi hanno realmente di fronte sono dettate dalla situazione in cui si trova il nostro paese, nell'ambito della crisi generale del capitalismo che imperversa in tutto il mondo. Solo due sono nella sostanza i governi possibili del prossimo futuro.

Beppe Grillo e Tonino Di Pietro in definitiva possono imboccare solo una delle due strade e la divaricazione tra le due vie inizierà subito, perché "i mercati" non staranno a guardare in attesa dell'esito della campagna elettorale: voteranno anche loro e presto. Gli strateghi della borghesia san-

no bene che per vincere la guerra bisogna prendere l'iniziativa in mano!

O un governo d'emergenza per far fronte alla crisi del capitalismo secondo gli interessi delle masse popolari. Ma un simile governo potrà costituirsi e soprattutto mantenersi al potere e svolgere la sua attività solo in stretta collaborazione con le masse popolari organizzate (le Organizzazioni Operaie e Popolari). Attuerà un programma che stante la crisi in corso sarà sostanzialmente quello delle Sei Misure Generali e, volente o nolente, anche solo perché dovrà lottare per far fronte al sabotaggio, al boicottaggio e all'aggressione inevitabili da parte delle istituzioni italiane ed estere della borghesia imperialista e del clero vaticano, faciliterà la rinascita del movimento comunista fino all'instaurazione del socialismo. Sarà insomma quel governo d'emergenza delle OO e OP di cui noi comunisti promuoviamo la costituzione da quando nel 2008 la crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase acuta e terminale.

Oppure un governo d'emergenza della borghesia imperialista europea, americana e sionista e della Corte Pontificia, qual è già il governo Monti, ma liberato dall'omaggio rituale e formale che il governo Monti rende e deve rendere ai residui deformi dei partiti della Repubblica Pontificia. Ma in questo caso sia i due personaggi (Beppe Grillo e Tonino Di Pietro) sia i movimenti che hanno riunito attorno a loro dovranno lasciar cadere rapidamente le bandiere della legalità e dell'onestà che hanno impugnato: è approfittando della loro posizione nella Repubblica Pontificia per alzare queste due bandiere che essi hanno coalizzato sia la protesta popolare contro la putrefazione della Repubblica Pontificia, sia di fatto anche la protesta contro la crisi del capi-

talismo entrata nella sua fase acuta e terminale, di cui tuttavia finora non si sono occupati a fondo. Se opererà per questa seconda via, il Movimento 5 Stelle dovrà lasciare cadere anche la bandiera della democrazia partecipativa. La putrefazione della Repubblica Pontificia è incompatibile con la democrazia partecipativa. Adirittura essa non può conciliarsi neanche con una democrazia rappresentativa che sia pur gradualmente promuova la partecipazione delle masse popolari al potere, che in qualche modo vada verso la partecipazione delle masse popolari alla vita politica del paese. Già la giunta Monti-Napolitano abolisce e deve abolire perfino quel poco della democrazia rappresentativa borghese instaurata nel 1945 e proclamata dalla Costituzione del 1948, quel poco che è sopravvissuto lungo gli anni della Repubblica Pontificia.

Questa è la scelta e i due personaggi non potranno sfuggire ad essa. Anche se i due finora della crisi del capitalismo sostanzialmente si sono occupati solo nei termini banali del senso comune dettato dalla borghesia: "cercare caso per caso la soluzione concreta praticabile", noncuranti che attorno è tutto il sistema sociale che frana, le aziende non funzionano perché l'intero sistema di relazioni sociali basato sul rapporto di capitale non funziona più; "fare politica per alcuni anni e poi ritornare al proprio mestiere", mentre più del 20% degli adulti non ha alcun mestiere e per un altro 50% si tratta di mestieri che di per se stessi escludono dall'attività politica e sociale, mentre d'altra parte il problema che la nostra società deve risolvere è proprio quello della riduzione del tempo di lavoro obbligatorio e dell'universale partecipazione alle attività politiche e culturali; "decidere quale vuole essere la posizione dell'Italia in Europa e nel mondo", come

Piano tattico

se in Italia ci fosse un sistema sociale stabile e il resto del mondo fosse un teatro accogliente dove noi dobbiamo solo decidere dove sederci; e così via. Tanto meno Beppe Grillo o Tonino Di Pietro hanno delineato una linea di condotta rispetto al pilastro principale del regime, la Corte Pontificia e la sua Chiesa. Eppure con essa una trasformazione del paese è impossibile, perché il rinnovamento del paese, per di più nel contesto della crisi attuale, è inconciliabile con la conservazione di privilegi e immunità che a rete direttamente o indirettamente si estendono a gran parte del paese. La Corte Pontificia e la sua Chiesa, con le sue curie vescovili, le sue parrocchie, le sue congregazioni, le sue opere pie, ecc. ecc. è in grado di corrodere come una infezione ogni movimento rinnovatore se non viene privata delle sue proprietà e delle sue immunità: è la più grande concentrazione finanziaria, fondiaria, immobiliare, editoriale, ospedaliera, ecc. ecc. di tutto il paese. È una imbracatura che impedisce i movimenti a tutto il corpo del paese. No, né Beppe Grillo né Tonino Di Pietro indicano una strada per il futuro, ma i due hanno con ogni verosimiglianza riunito nelle loro mani le condizioni per una rottura di continuità del regime. I prossimi mesi saranno quindi agitati, delle difese consuete del regime in qualche misura alcune si scioglieranno altre si irrigidiranno, la maledetta Repubblica Pontificia è all'agonia.

Compito di noi comunisti è fare di tutto perché Beppe Grillo e Tonino Di Pietro imbocchino la prima strada. Abbiamo ampie possibilità di farcela. Come tutti i condottieri senza programma proprio, i due dipendono dagli umori delle loro truppe. E su di esse noi comunisti possiamo ampiamente influire. In ogni situazione rivoluzionaria, quando occorre cambiare, quelli che vogliono cambiare seguono chi lancia

le parole d'ordine più avanzate e si dà i mezzi per portarle fra le masse.

Se tuttavia Beppe Grillo e Tonino Di Pietro non imboccheranno la prima delle due vie, se opteranno per restare un episodio della frana della Repubblica Pontificia, lo scom bussolamento che comunque provocheranno nei loro stessi movimenti, che sono cresciuti nella protesta contro la Repubblica Pontificia, si aggraverà al terremoto proprio della Repubblica Pontificia stessa. Potremo e dovremo approfittarne per costituire il Comitato di Salvezza Nazionale e il Governo di Blocco Popolare. Beppe Grillo e Tonino Di Pietro non saranno stati che un accidente su una strada dettata dalla natura del problema che dobbiamo risolvere. Infatti vi è una sola via per uscire dalla crisi del capitalismo, vi è una sola via di progresso per l'umanità. È la via che va verso l'instaurazione del socialismo per poi costruire la società comunista. La borghesia e il clero fanno di tutto per nascondere questa verità che la scienza dell'evoluzione dell'umanità ha scoperto e messo in luce. Ma i comunisti sono la personificazione del marxismo-leninismo-maoismo e a questo ci dobbiamo ispirare per guidare la nostra attività. Oggi, nell'immediato, la rinascita del movimento comunista non è ancora arrivata al punto da rendere l'instaurazione del socialismo un obiettivo diretto e immediato. La rete di organismi operai e popolari che vogliono instaurare il socialismo, che vedono nel socialismo la loro salvezza non è ancora cresciuta al punto da poter prendere in mano direttamente il paese. Il governo d'emergenza è l'unica nostra via, la sua costituzione resta il nostro obiettivo, con Grillo e Di Pietro o contro di loro.

Grillo e Di Pietro ci offrono la possibilità di sfruttare le prossime elezioni di pri-

mavera (se ci saranno) e comunque la campagna elettorale (che già è in corso) per fare saltare il governo imposto dai vertici della Repubblica Pontificia e dalle istituzioni del sistema imperialista europeo, americano e sionista.

4.

Infine, a proposito della seconda gamba del movimento per la costituzione del GBP, resta in sospeso la questione FIOM. La FIOM è potenzialmente la componente più importate della seconda gamba, per il suo legame con la parte decisiva degli operai del nostro paese. È un fatto, contro cui inutilmente sacramentano molti esponenti dei sindacati alternativi e molti altri, consapevoli delle malefatte d'ogni genere che appartengono anch'esse alla storia della FIOM. Ma evidentemente c'è anche dell'altro in quella storia! Il ruolo decisivo della FIOM ai fini della mobilitazione delle masse popolari lo ha confermato, recentemente ancora, quello che è successo dopo che Marchionne lanciò la sua campagna antioperaia a Pomigliano nel 2010. Ma la FIOM è ancora legata anche a quanto sedimentato nei lunghi decenni di sindacalismo condotto sotto l'ala dei revisionisti moderni nell'epoca di Togliatti (quando le rivendicazioni servirono ad accantonare la lotta per conquistare il potere e instaurare il socialismo) e poi, a partire dagli anni '70, di sindacalismo della moderazione salariale, della compatibilità con gli affari padronali e della concertazione con il governo della Repubblica Pontificia. Questa eredità trattiene Landini a fianco della Camusso nel cortile di Bersani e quindi dei vertici della Repubblica Pontificia, concretamente della giunta Monti-Napolitano.

Ma Marchionne non dà tregua, Marchionne è la voce della crisi del capitalismo. Questa sospinge la FIOM verso il

Le due forme di opportunismo

Il Partito deve essere coeso sulla concezione del mondo, avere una giusta strategia, essere disciplinato. Quanto più il Partito è coeso, tanto più elastiche e flessibili possono essere le sue tattiche.

Dobbiamo distinguere due forme di opportunismo:

- un opportunismo "disonesto" che consiste nel dirigere il movimento comunista su una strada o a condurre operazioni tattiche, battaglie, campagne che sai essere fallimentari ma che persegui per fini inconfessabili;

- un opportunismo "onesto" che consiste nel dirigere il movimento comunista su una strada o in operazioni tattiche, battaglie, campagne che date le circostanze credi siano il meglio che può fare perché non hai assimilato la concezione comunista del mondo e vedi la realtà e agisci secondo il "senso comune".

Solo l'assimilazione della concezione comunista del mondo rende capaci di distinguere tra le due forme di opportunismo e di combatterle entrambe, ma ognuna nella forma più appropriata per vincere. I dogmatici tendono ad accusare tutti di disonestà e a combattere le due forme allo stesso modo.

Bisogna stare attenti a non ragionare con il "senso comune". Esso è una combinazione accidentale e caotica di elementi delle tre principali concezioni del mondo esistenti: clericale-metafisica, borghese e comunista (la teoria del "senso comune" è un aspetto importante della concezione comunista, elaborato da Gramsci).

GBP. Le possibilità di conquistare la FIOM alla causa del GBP sono quindi molte: l'andamento dipenderà principalmente dalle condizioni generali della lotta condotta su questo terreno dagli altri attori (OO e OP da una parte e personaggi e associazioni dei tre vivai dall'altra), ma ancora più decisivo sarà l'effetto dell'influenza che noi comunisti riusciremo ad esercitare tra gli operai con il nostro "lavoro operaio" e con il lavoro dei Comitati di Partito clandestini. Proprio perché l'attuale direzione della FIOM è oscillante, essa è esposta sia alla nostra influenza sia all'influenza della borghesia imperialista.

Le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari

Questo è per l'essenziale lo stato della seconda gamba del movimento della costituzione del GBP. Resta valida tuttavia la nostra vecchia tesi che il futuro dipende principalmente dall'azione della prima gamba.

Nel campo della prima gamba, delle masse popolari organizzate, negli ultimi mesi abbiamo fatto alcuni passi avanti. È cresciuto il numero delle OO e OP, e in particolare alcune OO si sono consolidate. L'aggravamento della crisi del capitalismo e il corso generale delle cose continuerà a far crescere il numero delle OO e OP. Sono completamente fuori strada quelli che hanno dubbi a proposito del fatto che la crisi del capitalismo continuerà e si aggraverà: ogni spiraglio di pausa che si presentasse in un campo sarebbe dovuto solo all'invasione del campo altrui (concorrenza, competitività, ecc.) e quindi precario.

Ma perché OO e OP procedano nella loro opera storica, bisogna che noi comunisti compiamo un lavoro accurato e vasto per elevarne la qualità:

1. perché cresca il loro coordinamento (territoriale e tematico): si tratta di favorire la spinta a coordinarsi che già esiste, farla scendere dal cielo dell'aspirazione e della saltuarietà, alla terra della pratica e della continuità, renderla pratica;
2. perché si diffonda e rafforzi nelle OO e OP la volontà di costituire un proprio governo d'emergenza fino a prevalere sulla protesta e sulla rivendicazione e dirigere proteste e rivendicazioni. La volontà di costituire un proprio governo d'emergenza deve esprimersi in due campi: 1. nella costruzione di ripari e soluzioni locali e sia pur provvisorie e precarie agli effetti della crisi del capitalismo, nella mobilitazione delle masse popolari a fare sotto la direzione della OO od OP, 2. nel concorso alla costituzione del GBP come espressione nazionale della comune lotta e veicolo per il suo collegamento internazionale. Bisogna in particolare che OO e OP imparino a dirigere e a valorizzare nella direzione della vita sociale e nella loro stessa attività, il grande numero di studenti, intellettuali, amministratori e professionisti che la crisi del capitalismo getta ai margini o allarma.

A questo fine dobbiamo nei confronti di ogni OO e OP: 1. agire per linee interne (agganciarci a quello che già è); 2. partire da quello che fa nella pratica (quindi dall'inchiesta sulla singola organizzazione e sul contesto in cui opera) e non dalle idee che professa, trovare come possiamo valorizzare quello che fa per raggiungere il nostro obiettivo (la costituzione del GBP); 3. combinare il lavoro per linee interne con la lotta ideologica (sulla concezione del mondo, della società, del passato e del futuro implicita nella pratica) e forti di que-

sto concentrarci sulla sinistra per spingerla in avanti; 4. combinare costantemente l'azione sulla prima gamba con l'azione sulla seconda gamba.

Nel lavoro con la singola OO (OP) non si tratta principalmente di metterci noi stessi a fare "come uno di loro", ma di far valere il nostro ruolo specifico di comunisti, far constatare l'utilità per essi di avere una visione più lungimirante e dialettica delle cose e dell'attività, che è un aspetto distintivo del nostro essere comunisti. Persone disposte e capaci di fare ce ne sono tante: basta imparare a trovarle, mobilitarle e valorizzarle. Persone lungimiranti e dialettiche invece non si nasce né lo si diventa spontaneamente: è un genere più raro. L'adattarsi volenterosamente a "fare come uno di loro", nasconde spesso la pigrizia o la difficoltà a essere quello che noi comunisti dobbiamo essere (e possiamo diventare grazie alla scuola del Partito alla quale "siamo iscritti"): lungimiranti e dialettici. Ma bisogna soprattutto che in ogni OO (OP) reclutiamo gli elementi più avanzati, che li individuiamo, li coltiviamo, li formiamo alla concezione comunista del mondo (i corsi MP sono uno strumento prezioso). La nostra è una causa che per vincere deve diventare la causa di un grande numero di comunisti.

Una parte indispensabile del nostro lavoro nelle OO e OP, per la loro crescita qualitativa e la loro mobilitazione a costituire il GBP, è il "lavoro operaio" e la costituzione di Comitati di Partito clandestini. Con il primo facciamo valere il ruolo speciale che la classe operaia ha nella lotta di classe nella società borghese, nell'educazione al socialismo delle masse popolari e

nel loro orientamento, nell'instaurazione del socialismo. Con la costituzione di CdP clandestini mettiamo su basi stabili il nostro lavoro, su basi suscettibili di sviluppo illimitato. Sia nel "lavoro operaio" che nella costituzione di CdP clandestini bisogna fare esperienze tipo e valorizzare le organizzazioni modello della Carovana, le organizzazioni pubbliche che svolgono attività legale, in primo luogo il Partito dei CARC.

Infine non si tratta di porci l'obiettivo di raggiungere tutte e subito le innumerevoli OO e OP. Bisogna partire con poche: una, due, tre al massimo. Imparare a fare facendo a fondo nei suoi confronti il nostro lavoro di comunisti. Una volta imparato con alcune poche, sarà facile estendere il nostro lavoro a molte (come un medico che ha imparato su alcuni ammalati, poi facilmente ne cura tanti, mentre se saltella e si affanna dall'uno all'altro non impara mai il mestiere, non diventa mai un esperto). Per di più recluteremo altri che moltiplicheranno il nostro lavoro, l'esempio dei risultati ottenuti spronerà sulla buona strada OO e OP su cui noi direttamente non abbiamo lavorato.

In definitiva noi lavoriamo a far sgorgare quello di cui il terreno è impregnato, a mettere insieme quello che esiste ma è disperso e che solo combinato è una forza, a far vedere e far fare quello che i lavoratori e il resto delle masse popolari hanno bisogno di vedere e di fare, quello che la prima ondata della rivoluzione proletaria aveva fatto intravedere. Noi chiamiamo in vita quello che ha bisogno di nascere, il futuro di progresso che l'umanità può costruirsi.

Umberto C.

La via al Governo di Blocco Popolare

Le elezioni come mezzo complementare per rendere il paese ingovernabile a ogni governo emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia, oppure come tentativo (generoso ma illusorio) di dare alla Repubblica Pontificia un governo meno criminale della sequenza circo Prodi, banda Berlusconi, giunta Monti-Napolitano?

Meglio rendere il Parlamento ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia, oppure mandare in Parlamento un gruppo di deputati contrari al loro governo criminale?

Queste sono le domande a cui dobbiamo dare non risposte di “buon senso”, ma risposte basate sulla realtà compresa tramite la concezione comunista del mondo.

Le misure imposte dalle istituzioni finanziarie e dalle autorità politiche del sistema imperialista europeo e americano e attuate nel nostro paese in successione dai governi Prodi, Berlusconi e Monti, non pongono fine alla crisi. Il capitale “si valorizza” (cresce) tramite l’economia reale oppure (benché con un risvolto diverso) nelle transazioni del mercato finanziario. Stante le dimensioni a cui esso è arrivato, è impossibile ricreare un corso regolare di crescita del capitale né sulla base del mercato finanziario né, ancora meno, sulla base dell’economia reale, quindi in condizioni che implicino la riproduzione dell’umanità (i lavoratori ottengono un reddito principalmente tramite l’economia reale). Il capitale non può più essere la forma del processo di produzione dei beni e servizi di cui l’umanità si serve al livello di civiltà cui è arrivata: detto in altre parole, il capitale non può più essere il sistema di relazioni sociali nel cui contesto gli uomini riproducono se stessi. Da qui la guerra di sterminio non dichiarata che le autorità del sistema imperialista mondiale conducono in tutto il mondo contro le masse popolari. Non c’è alcuna possibilità di ristabilire un corso regolare di valorizzazione. In qualche modo, sia pure ognuno nel suo linguaggio, lo sanno o almeno lo percepiscono tutte le persone esperte del campo, compresi i vertici delle istituzioni finanziarie del sistema imperialista mondiale e gran parte dei suoi vertici politici e militari. Da qui la morale criminale del “dopo di me il diluvio” (Re Sole) che Keynes traduceva: a lungo andare noi saremo tutti morti; o, vista da un altro lato, la sindrome da Titanic.

- Quelle misure non servono a estinguere i debiti. L’obiettivo non solo è impossibile ma è anche assurdo: cosa farebbero le società finanziarie, le banche, i fondi di investimento, le chiese e i ricchi dei loro capitali se non potessero più investire in titoli finanziari (i debiti degli uni sono titoli finanziari degli altri)?

- Non servono a far ripartire la produzione di beni e servizi, l’economia reale. Tutto quello che le autorità di ogni singolo paese imperialista sanno dire è che bisogna aumentare la competitività delle loro aziende (fare le scarpe agli altri). Spesso questo significa semplicemente ridurre i salari, aumentare i ritmi e gli orari di lavoro, ridurre le imposte e i contributi a carico dei capitalisti, aumentare i contributi pubblici a loro favore, porre ostacoli alla vendita delle merci provenienti da altri paesi (protezionismo). In altri casi promuovono anche innovazioni di processo e di prodotto. Ma restano tre fatti incontrovertibili: 1. non c’è domanda *pagante* per tutti i prodotti e servizi producibili impiegando tutto o anche solo gran parte del capitale e del proletariato esistenti (già le aziende lavorano a capacità ridotta); 2. al vantaggio di una nazione o di un’azienda corrisponde il danno di un’altra (un naufrago si arrampica sulle spalle di un altro naufrago); 3. aumentare la produzione di beni e servizi indiscriminatamente e nella misura del capitale oggi esistente è insopportabile dal punto di vista dell’inquinamento dell’ambiente, della devastazione del territorio e del saccheggio delle risorse.

- Non servono a riassorbire la disoccupazione, perché il capitalista fa lavorare solo se ne ricava del profitto: per lui il salario è un costo e riduce la competitività della sua azienda.

Il profitto della grande quantità di capitale accumulato e la rendita (fondiaria, immobiliare, di posizione, ecc.) schiacciano l'economia reale soprattutto nei paesi imperialisti e nessun governo approvato dalla comunità internazionale della borghesia imperialista può attentare al profitto e alla rendita: semplicemente non ne ha la capacità. Da questo bisogna partire per affrontare la prossima stagione d'elezioni. Altrimenti ci si fa guidare dal "senso comune" dettato dalla borghesia e, da normali onesti opportunisti, si partecipa all'ennesimo fallimento cui la sinistra borghese è condannata dalla sua natura.

Una politica alternativa a quella seguita in successione dai governi Prodi, Berlusconi e Monti, cioè alternativa al "programma comune" della borghesia imperialista, la può fare solo un governo d'emergenza delle OO e OP e da esse appoggiato con forza e determinazione (vedasi *La Voce* n. 40, pag. 2-3, *La nostra lotta*). Un simile governo infatti deve riorganizzare non solo la produzione, ma anche l'intero sistema di rapporti sociali e deve per forza di cose far fronte al boicottaggio, al sabotaggio e all'aggressione che dall'interno e dall'estero contro di lui scateneranno la Corte Pontificia con il suo clero, la borghesia imperialista, le istituzioni del sistema imperialista europeo, americano e sionista.

Le elezioni non possono essere la via principale per costituire un simile governo. Chi si ostina a considerare la via elettorale come la via *principale* finirà o con associarsi in qualche modo (da fotocopia o da collaboratore) ai sostenitori del programma comune della borghesia imperialista o si perderà di coraggio e si ritirerà a vita privata.

Se gli oppositori limitassero la loro attività alle campagne elettorali o le assumessero come campo principale del loro lavoro, i vertici della Repubblica Pontificia sarebbero irresistibilmente tentati di non fare le elezioni o di blindarle in modo da assicurarsi comunque assemblee complici. Anche se Grillo forse non lo sa, se non sarà eliminato alla Coluche (giugno 1986) e magari vincerà le elezioni, lo do-

vrà al fatto che la mobilitazione per costituire il GBP avrà messo i vertici della Repubblica Pontificia spalle al muro.

Chi si ostina a mettere assieme un programma che prescindendo dalla mobilitazione delle OO e OP e dalla costituzione del GBP, finirà per stendere un elenco di buoni propositi slegati dal contesto storico e politico, qualitativamente non diverso, a parte le eventuali espressioni più roboanti, radicali o appassionate, dal programma del vecchio Ulivo di Prodi (che comunque non riuscirebbero a realizzare, come non lo poté realizzare l'Ulivo). Guardare per credere: le prime bozze messe in circolazione parlano già chiaro. I loro autori traboccano di buone intenzioni, ma non hanno fantasia. Non hanno capito la natura del problema a cui dobbiamo far fronte. Anche quelli che proclamano che "la crisi è sistemica", non capiscono quello che dicono. Non osano pensare, vedere oltre l'orizzonte del capitalismo, di quello che "è sempre stato così".

Le campagne elettorali ci saranno e serviranno effettivamente a qualcosa solo se l'agitazione per rendere il paese ingovernabile a governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia e costituire il GBP, renderà per quei vertici le elezioni un tentativo plausibile per far fronte a questa agitazione. Per fare le elezioni, bisogna rafforzare il movimento per costituire il GBP, creare le tre condizioni e rendere il paese ingovernabile praticando le otto vie. Questa è la base e la condizione per ogni programma elettorale costruttivo.

Le pressioni del mercato finanziario, sapientemente veicolate dalla Corte Pontificia e dai suoi agenti e complici, accelereranno le decisioni della campagna elettorale. Quindi bisogna precederle: costituire subito il Comitato di Salvezza Nazionale, rafforzare la lotta per costituire il GBP, dare subito alla campagna elettorale il carattere di lotta a oltranza, senza tregua contro la Giunta Monti-Napolitano e i vertici della Repubblica Pontificia, costringere la Corte Pontificia a venire ancora più allo scoperto.

Rosa L.

Nessuna azienda deve essere chiusa, a ogni adulto un lavoro dignitoso, a ogni essere umano quanto occorre per una vita dignitosa!

La costruzione del futuro nel campo delle masse popolari

La situazione attuale offre a noi comunisti ampi spazi per mobilitare le masse popolari. Dobbiamo solo imparare a farlo, sviluppare il lavoro nelle OO e OP secondo le linee e i metodi già definiti, via via migliorando e correggendo.

La giunta Monti-Napolitano e la comunità dei Marchionne, dei Bertone, dei Bagnasco & C (che sono i suoi soci mandanti, gli amministratori e i beneficiari dei suoi decreti), si occupano solo della sovrastruttura finanziaria. Essi sistematicamente trasferiscono denaro dalle masse popolari alla borghesia imperialista, togliendo ora a una categoria ora a un'altra, qui riducendo salari là licenziando, ora sotto forma di ritardo nell'accesso alla pensione, ora sotto forma di aumento di trattenute, IVA e contributi o di IMU, ora tagliando i fondi a disposizione dei Comuni, degli ospedali, delle scuole, degli istituti di ricerca, ora licenziando insegnanti e altri dipendenti pubblici, ora tagliando i fondi e i crediti alle aziende, ora sotto altra forma. Che riducano la spesa pubblica o aumentino le tasse, il risultato è sempre quello. Dal giro vorticoso di denaro tenuto in moto dalla comunità internazionale della borghesia imperialista (in ogni paese e a livello internazionale circola di banca in banca: si tratta di scritture nei loro libri contabili informatizzati), come per magia le società finanziarie, le banche, i fondi d'investimento, le chiese, i ricchi risultano avere sempre più crediti mentre gli Stati, le aziende, le amministrazioni locali, tutti gli enti incaricati di erogare redditi e servizi ai lavoratori, ai pensionati, alle masse popolari, ecc. risultano avere sempre più debiti. Più gli Stati hanno privatizzato (Prodi ha privatizzato

tutta l'IRI e gli altri enti industriali e finanziari statali: quasi come gli ex paesi socialisti), più i debiti pubblici sono aumentati. È un vortice che cresce da più di 30 anni in qua, nel nostro paese e nel resto del mondo.

La sovrastruttura finanziaria non sostiene l'economia reale, anzi la soffoca. L'economia reale diretta dalla borghesia imperialista distrugge la salute della popolazione e devasta l'ambiente. Taranto è l'emblema: sfruttati, avvelenati, disoccupati. Sta a noi comunisti convincere le OO e OP a prendere l'iniziativa nella difesa e ricostruzione di un'economia reale al servizio della popolazione: possono e devono lanciare subito il nuovo corso e a un certo punto costituiranno il GBP che si metterà alla testa dell'opera. L'opera delle OO e OP è infatti strettamente connessa con la costituzione del GBP, il governo d'emergenza delle OO e OP. Infatti non si tratta di costruire nicchie, ma di iniziare da quello che ogni OO e OP ha sotto mano, operando anche a sua diretta tutela, ma usando tutti i mezzi e le vie necessari: quindi con l'obiettivo di estendere l'iniziativa fino a fare dell'intero paese il cantiere da cui nascerà non solo la nuova economia, ma la nuova società.

Per diventare abbastanza forti bisogna che il numero delle OO e OP si moltiplichi, che costituiscano tra di loro e rafforzino coordinamenti locali e tematici, che mettano al sommo dei loro obiettivi la costituzione del GBP con persone di loro fiducia e sotto il loro controllo (e revocabili), a partire dalla costituzione dei Comitati di Salvezza Nazionale a livelli locali e a livello nazionale.

Per fare ingoiare il loro governo

d'emergenza ai vertici della Repubblica Pontificia, le OO e OP devono rendere il paese ingovernabile da ogni governo emanazione di quei vertici: questi non sono ancora in condizione di scatenare la guerra civile per reprimere le OO e OP e ingoieranno il GBP in attesa di creare le condizioni per riprendere la situazione in mano. Per noi sarà un problema da risolvere in un secondo tempo.

Per rendere il paese ingovernabile le OO e OP devono praticare e combinare sistematicamente (imparando dall'esperienza) e su larga scala le otto vie.

Ma il nucleo centrale dell'opera e il campo di organizzazione e mobilitazione principale deve essere la presa in mano e l'autogestione di aziende, l'ampliamento delle aziende esistenti, la creazione di nuove aziende: quello che il CC del (n)PCI ha indicato e illustrato con i Comunicati CC 32/12 del 13 settembre, 33/12 del 24 settembre e 34/12 del 27 settembre 2012.

Bisogna mettere a contribuzione le amministrazioni comunali e tutte le amministrazioni locali, tutte le aziende capitaliste, tutte le unità produttive, le cooperative e gli enti senza fine di lucro e tutta l'amministrazione pubblica: i lavoratori non sono le "risorse umane" delle aziende e delle amministrazioni al pari delle risorse energetiche e altro. Sono le aziende e le amministrazioni che sono al servizio degli esseri umani: è un principio che dobbiamo far valere ad ogni costo.

Si tratta di iniziative che anche se piccole, aprono la via a iniziative su scala più larga. In ogni azienda che i padroni vogliono ridimensionare, chiudere o delocalizzare, gli operai organizzati possono e devono con le buone o con le cattive prendere in mano l'azienda e autogestirla: devono quindi costituire gli organismi ne-

cessari per prenderla in mano e autogestirla agendo con la forza necessaria su fornitori, clienti e banche;

Ovunque sono abbastanza organizzate (e se non lo sono, il primo passo è organizzarsi), le masse popolari (OO e OP) possono e devono con le buone o con le cattive indurre ogni azienda, ente, agenzia dell'amministrazione pubblica, ecc. ad assumere, organizzare e mobilitare nuovi lavoratori anche a compiere attività che esulano da quelle svolte abitualmente; possono e devono creare nuove aziende, enti, agenzie, ecc.

In particolare bisogna che gli operai si organizzino per mantenere in funzione e gestire loro le aziende che i padroni vogliono ridurre, chiudere o delocalizzare (ALCOA, ecc.): è molto più facile mantenere in funzione un'azienda che rimettere in funzione un'azienda ferma.

Come possono le nuove aziende gestite da operai organizzati trovare 1. fornitori, 2. clienti, 3. crediti (denaro) per pagare fornitori e salari?

- Trovare fornitori, di regola non sarà un problema. Se non ne esistono in Italia, li troveranno all'estero. Li trovano perfino (legalmente o di contrabbando) le aziende dei paesi che la "comunità internazionale" dei gruppi imperialisti sottopone a sanzioni. Basta pagarli. Una volta costituito il GBP, le relazioni di scambio, collaborazione e solidarietà che il GBP stabilirà con altri paesi (la 6° delle Sei Misure Generali) daranno un grande contributo (vedi cosa fanno già ora in America Latina con ALBA). Quindi il problema si riduce ai crediti bancari (al denaro) per pagarli. Di essi tratto un po' più avanti.

- Trovare clienti, sarà anche questo possibile anche se meno semplice. Clienti ne hanno già le aziende che i

padroni vogliono ridimensionare, chiudere o delocalizzare e altri ne esistono: quelli a cui la “comunità internazionale” dei gruppi imperialisti applica sanzioni e quelli esclusi dall’acquisto per vie legali stante le condizioni (di prezzo o d’altro genere) imposte dai gruppi, dalle istituzioni, dalle regole e dalle consuetudini del sistema imperialista mondiale. Mentre esiste la sovrapproduzione di merci in alcune parti della società e in alcuni paesi, in altri gli stessi prodotti non sono disponibili in quantità sufficiente a soddisfare i bisogni per una vita civile. Molti paesi e settori usano ancora mezzi di produzione arretrati: possiamo fornirne in abbondanza di moderni. Dove il sistema coloniale ha lasciato un basso livello di vita, possiamo fornire i beni connessi a un livello di civiltà superiore. In alcuni casi si tratterà di fare prezzi convenienti per i clienti e di infrangere regolamenti e leggi. In alcuni altri casi certamente si tratterà di ridurre la produzione nei limiti richiesti. Ma né le entrate riscosse dai clienti (in denaro o in natura) dovranno necessariamente pareggiare le uscite aziendali per acquisti e salari perché questi saranno comunque finanziati dai crediti delle banche, né la riduzione della quantità di prodotti comporterà licenziamenti perché il tempo di lavoro risparmiato dalla produzione principale sarà dedicato ad altre lavorazioni o alla formazione e ad altre attività utili: di gestione sociale, di ricerca, culturali, ricreative. Tutti i lavoratori disposti a impegnarsi e ad imparare, saranno impegnati nell’amministrazione e nella gestione della società e nel lancio di programmi di istruzione e formazione (come le “150 ore” di alcuni decenni

fa, ma ora fatte su grande scala e con una prospettiva lungimirante) per permettere e stimolare l’accesso universale alle attività specificamente umane. Solo così è possibile che ogni adulto partecipi con senso di responsabilità, con creatività e spirito d’iniziativa alla produzione dei beni e servizi necessari per la riproduzione dell’intera società all’attuale livello di civiltà, che le produzioni nocive all’uomo, le produzioni nocive all’ambiente e le produzioni inutili (quelle che la borghesia ha promosso principalmente per distogliere dalla lotta di classe una parte delle masse popolari abbruttendole o per i lussi e gli sperperi dei ricchi) siano eliminate, che ogni adulto partecipi alla produzione con orari di lavoro che occupano solo una parte della sua vita, che ogni adulto dia il meglio che è capace di dare.

Come evitare la guerra tra aziende predicata da Marchionne?

Dividendo la produzione tra le aziende con accordi patrocinati dal GBP, se si tratta di aziende nazionali. Ricorrendo alle relazioni indicate dalla 6° delle Sei Misure Generali, se si tratta di aziende di altri paesi, mettendo a contribuzione la rete di traffici internazionali che in questi anni si è sviluppata su larga scala.

- Avere dalle banche crediti (denaro) per pagare fornitori e salari, questo sarà possibile imponendo alle agenzie bancarie di dimensionare i crediti *in euro* ad ogni azienda secondo le esigenze della produzione aziendale, alle dimensioni necessarie per finanziare acquisti e salari: cosa che gli operai organizzati (e le masse popolari organizzate) possono imporre direttamente ai dirigenti delle banche facendo leva anche sugli impiegati bancari e che il GBP (quando

sarà costituito) imporrà anche per legge, nazionalizzando o comunque assumendo la direzione delle banche.

In sintesi, gli operai e la masse popolari organizzate con la loro azione di forza imporranno ai banchieri che la produzione di beni e servizi è più importante dell'accumulazione di denaro, di titoli di credito e di capitale (accumulazione la cui *completa* eliminazione non può essere immediata: sarà uno degli aspetti dell'instaurazione del socialismo). Questa violenza, questa lesione alla libertà di banchieri, finanziari, speculatori e dirigenti delle istituzioni del sistema imperialista mondiale, questa intrusione degli operai organizzati in un terreno loro monopolio, sconvolgerà il loro mondo e susciterà le loro reazioni furiose e indignate. Bisognerà fare fronte ad esse: ma farci fronte non è impossibile perché banchieri, finanziari, speculatori, prelati e dirigenti delle istituzioni del sistema imperialista mondiale non sono entità astratte, hanno nomi, cognomi e sedi, hanno molto da perdere e hanno in ogni paese nemici numerosi, "il 99%". Dovremo imparare ad allearci paese per paese con questa maggioranza schiacciante, a mobilitarla. Cosa non scontata, ma possibile.

Inoltre, ed è cosa importante perché ci permette fin da subito di "contare sulle nostre forze", banchieri, finanziari, speculatori e dirigenti delle istituzioni del sistema imperialista mondiale non sono onnipotenti, anzi hanno molto da perdere. Se ci daremo un governo che vuole vincere, vinceremo perché abbiamo molti fattori favorevoli. I nostri nemici possono certo bloccare i conti correnti che le agenzie bancarie operanti in Italia hanno presso le agenzie bancarie operanti nei loro paesi, come già oggi fanno con "i paesi canaglia" (Cuba, Iran e

altri) sottoposti a sanzioni. Ma dovrebbero sterilizzare (annullare, sospendere dal mercato) titoli bancari, di società finanziarie, del Debito Pubblico, di altri enti per alcune migliaia di miliardi di euro. La loro sterilizzazione sconvolgerebbe anche le istituzioni finanziarie estere che ne sono proprietarie. Per i loro titoli ci sarebbe un effetto domino. Converrebbe ai nostri nemici considerare i crediti concessi non del tutto volentieri dalle banche italiane ad aziende italiane, come crediti "in sofferenza" (crediti difficilmente recuperabili e con interessi che slittano) come ce ne sono già per alcune migliaia di miliardi di euro nel sistema bancario e finanziario mondiale. La sola differenza tra i crediti che costringeremo i banchieri a fare rispetto ai crediti che essi fanno di loro iniziativa, sta nel fatto che con questi sono convinti di fare buoni affari o sono crediti ad amici e ad amici di amici. Ma si tratta di intenzioni e speranze: sempre crediti sono, non hanno un odore diverso (anche se questa volta per i banchieri il sapore sarà amaro!). Se a questo aggiungiamo 1. che anche negli altri paesi imperialisti i capitalisti hanno bisogno di vendere e noi per loro siamo anche "un mercato" in mezzo a tanta stagnazione, 2. che i soldi ricevuti da noi li possono sempre girare ad altri, 3. che i crediti fatti a noi alla fin fine sono come gli altri, 4. che la stabilità politica non è al massimo in nessun paese, vediamo che abbiamo buoni margini di manovra per vincere. Contraddizioni tra gruppi e paesi (paesi canaglia, paesi emergenti, concorrenza), contraddizioni proprie del sistema monetario e finanziario mondiale, la lotta delle masse popolari in ogni paese costituiscono tre armi con cui possiamo far fronte alle aggressioni.

Nicola P.

La catastrofe imminente e come lottare contro di essa

Lenin scrisse questo opuscolo nel settembre 1917, poco prima della costituzione del governo sovietico. Il testo è estratto dalle *Opere*, vol. 25. La traduzione è stata rivista sull'originale. Testo reperibile anche sul sito <http://www.nuovopci.it> – Classici del marxismo.

Presentazione della redazione

Consigliamo vivamente la lettura dello scritto di Lenin La catastrofe imminente e come lottare contro di essa. Consigliamo anzi lo studio collettivo, fatto in gruppo discutendo via via della situazione italiana e confrontando le situazioni e i tipi di personaggi citati da Lenin con quelli che ci circondano e appaiono in TV.

I nostri lettori riconosceranno facilmente molti personaggi della vita di tutti i giorni e della TV. Personaggi che, di fronte alla catastrofe in cui il nostro paese sprofonda, per ingenuità o per imbrogliare non fanno che chiedere alla borghesia, ai prelati e alle autorità della Repubblica Pontificia di fare quello che esse non hanno alcuna intenzione né interesse di fare, di fare quello che esse a ragion veduta non fanno perché contrario ai loro interessi, alle loro abitudini, alla loro mentalità. Personaggi che predicano di avere fiducia che la borghesia e le autorità faranno, che scambiano la dichiarazione per l'attuazione, per l'azione. Tutto anziché prendere l'iniziativa e fare, constatare i risultati, attenersi ai risultati, imparare dai risultati. Gli organismi e le assemblee della sinistra borghese sono zeppe di personaggi simili.

Bisogna leggere lo scritto di Lenin avendo l'attenzione puntata sulla catastrofe che di giorno in giorno si aggrava nel nostro paese, sul blocco della produzione di beni e servizi, sulla riduzione continua di posti di lavoro, sull'aumento del numero dei disoccupati, dei precari, degli emarginati, sui cadaveri di immigrati che colano a picco nel Mediterraneo, sui giovani italiani che agli ordini della NATO e degli USA portano morte e distruzione nei paesi oppressi, sul dissesto del territorio, sulla mancanza di prevenzione dei disastri naturali (dagli argini alle costruzioni antisismiche), sull'inquinamento dell'ambiente, sugli scheletri di fabbriche abbandonate, sulle basi USA, NATO e sioniste che costellano il nostro paese, sulla crescita della delinquenza e della criminalità, sulla disgregazione sociale che dilaga. Bisogna mettere a confronto con la nostra situazione le soluzioni prospettate da Lenin, tenendo certo conto delle differenze di tempi e di situazioni, ma attenti alla sostanza dei ragionamenti e delle proposte.

Le masse popolari organizzate possono porre fine alla crisi del capitalismo, le soluzioni necessarie sono semplici e possibili. Ma occorre che le masse popolari organizzino esse stesse la loro vita, smettano di aspettare e di chiedere che lo faccia la borghesia. Questa agisce secondo la sua natura e il risultato è quello che soffriamo ogni giorno, sempre peggio. Sono ridicoli i professori e gli uomini politici che da una parte gridano o sentenziano che "la crisi è sistemica", dall'altra si danno a escogitare e illustrare una qualche sistemazione finanziaria, monetaria o legislativa che, all'interno dello stesso sistema, elimini gli effetti della crisi, gli aspetti sgradevoli del sistema: una qualche ridisposizione delle istituzioni del sistema (come la zona monetaria ALIAS proposta da Luciano Vasapollo in alternativa alla zona euro) che dovrebbe far cessare la crisi che nasce dalla natura del sistema. La sostanza della loro scienza è che non osano mettere in gioco la libertà dei capitalisti di produrre quello che

loro conviene e la libera circolazione nel mondo, a loro arbitrio e convenienza, dei loro capitali e delle loro merci. Stringi stringi, in questo consiste il loro anticomunismo viscerale.

I nostri lettori troveranno che il Governo di Blocco Popolare che il Partito ha proposto e propone alle Organizzazioni Operaie e Popolari (OO e OP) e agli esponenti e alle associazioni dei tre vivai (sinistra sindacale, esponenti democratici della società civile e delle amministrazioni locali, sinistra borghese non visceralmente anticomunista) e le sue Sei Misure Generali sono la traduzione in termini attuali del programma esposto da Lenin. Dall'illustrazione che Lenin fa delle singole misure, che egli dettaglia relativamente alla situazione della Russia del 1917 immersa nella prima guerra mondiale, ogni lettore può e deve ricavare un'immagine vivida e costruire egli stesso un elenco dettagliato dei provvedimenti concreti, nel terreno che lo circonda, coerenti con le Sei Misure Generali che il nostro Partito ha proposto come programma del governo d'emergenza per i prossimi mesi, per uscire dal marasma in cui la borghesia imperialista e la Corte Pontificia con il suo clero, sotto la guida delle istituzioni dell'imperialismo europeo e americano, hanno condotto il nostro paese.

La sintesi delle misure che noi comunisti proponiamo consiste nel governare l'attività economica, ordinarla in modo che serva ai bisogni e al benessere della massa della popolazione, produca i beni e i servizi utili per una vita civile.

Autarchia paese per paese? Il contrario. La vita al livello di civiltà a cui siamo, un livello di vita civile e il suo progresso implicano l'uso di beni e servizi prodotti ai quattro angoli del mondo e la collaborazione tra tutti i popoli del pianeta. Quanto più le OO e OP e le associazioni dei tre vivai si incammineranno sulla strada che indichiamo, tanto più esse stringeranno con i popoli di ogni angolo del mondo legami di solidarietà, di collaborazione e di scambio. Il comune sciopero del 14 novembre darà la sensazione diffusa del fronte di lotta che ci lega alle masse popolari degli altri paesi europei: chi avanza, apre la strada anche per gli altri.

Ma saranno rapporti che saranno progettati, decisi e gestiti collettivamente, democraticamente e alla luce del sole, ragionevolmente: assolutamente non lasciati all'arbitrio dei capitalisti, dei loro amministratori e della loro avidità di soldi. Il contrario del caos che oggi i capitalisti, i finanziari e gli speculatori hanno creato per proseguire ognuno la corsa forsennata ad accumulare denaro, con lo stesso cieco e insensato fervore con cui un tempo i mistici si dedicavano ai loro dei.

Tanti aborriscono dal **meccanicismo** e dal **determinismo**, addirittura accusano noi di meccanicismo e di determinismo. Ma quando scendono sulla terra e ragionano di politica, di economia e di sociologia, preoccupati si chiedono: dove stiamo andando? Che il meccanicismo e il determinismo sono sbagliati, in sostanza significa che non è già fissato dove andiamo, dipende da noi: non individualmente né arbitrariamente, ma comunque dipende da noi, siamo noi a fare la nostra storia del prossimo futuro.

Tanti proclamano che siamo immersi in una **“crisi sistemica”**, cioè crisi del sistema capitalista, prodotta dalla sua propria natura. Ma appena si mettono a riflettere o a dire cosa bisogna fare, si danno a escogitare e proclamare una qualche diversa disposizione e configurazione delle istituzioni del sistema capitalista (banche, società finanziarie, moneta, ecc.), un qualche loro modo di funzionare diverso dall'attuale e giurano o sperano che con la nuova configurazione la crisi del sistema cesserà.

Tanti proclamano che l'umanità sta vivendo una **“svolta epocale”**. Ma appena si trovano a decidere cosa fare, qual è il passo di questa **“svolta epocale”** che è da compiere concretamente oggi, anche solo una campagna elettorale, allora rispolverano l'una o l'altra delle vecchie pratiche: non osano guardare oltre l'orizzonte della società capitalista, oltre il confine di quello che **“si è sempre fatto così”**.

1. La carestia si avvicina

La Russia è minacciata da una catastrofe imminente. I trasporti ferroviari sono incredibilmente disorganizzati e la disorganizzazione aumenta. Le ferrovie si arresteranno. La fornitura delle materie prime e del carbone per le fabbriche cesserà e cesserà il rifornimento di cereali. I capitalisti sabotano (danneggiano, bloccano, minano, frenano) scientemente e incessantemente la produzione, con la speranza che una catastrofe inaudita porti al crollo della repubblica e della democrazia, dei soviet e, in generale, delle associazioni proletarie e contadine, faciliti il ritorno alla monarchia e la restaurazione dell'onnipotenza della borghesia e dei grandi proprietari fondiari.

Una catastrofe di ampiezza senza precedenti e la carestia ci minacciano inesorabilmente. Tutti i giornali ne hanno parlato infinite volte. I diversi partiti e i soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, hanno approvato un numero inverosimile di risoluzioni nelle quali si riconosce che la catastrofe è inevitabile, imminente, che bisogna combatterla strenuamente, che il popolo deve fare "sforzi eroici" per scongiurare il disastro, ecc.

Tutti lo dicono. Tutti lo riconoscono. Tutti lo constatano. E non si fa nulla.

Sono passati sei mesi di rivoluzione. La catastrofe si avvicina sempre più. Si è giunti alla disoccupazione di massa. Si pensi: nel paese vi è penuria di merci; il paese è in preda alla rovina perché mancano i prodotti, manca la manodopera mentre si hanno in quantità sufficiente grano e materie prime; e in questo paese, in un momento così critico, la disoccupazione ha assunto un carattere di massa! Quale prova occorre ancora per dimostrare che in sei mesi

di rivoluzione (che alcuni chiamano grande, ma che, per il momento, sarebbe più giusto chiamare putrida), con una repubblica democratica ove abbondano le associazioni, gli organismi, le istituzioni che si dicono orgogliosamente "democratiche rivoluzionarie", non si è fatto proprio nulla di serio contro la catastrofe, contro la carestia? Ci avviciniamo al crollo con rapidità crescente, poiché la guerra non attende e la disorganizzazione che essa porta in tutti i campi della vita nazionale si aggrava sempre più.

E tuttavia basterebbe un po' d'attenzione e di riflessione per convincersi che esistono i mezzi per combattere la catastrofe e la carestia, che i provvedimenti da adottare sono assolutamente chiari, semplici, realizzabili, adeguati alle forze del popolo e che questi provvedimenti *non* si prendono *unicamente, esclusivamente* perché la loro attuazione recherebbe pregiudizio ai profitti inauditi di un pugno di grandi proprietari fondiari e di capitalisti!

È un fatto. Posso affermare con certezza che non troverete un solo discorso, un solo articolo di giornale di qualsiasi tendenza, una sola risoluzione di qualsiasi assemblea o istituzione che non riconosca in termini chiari e precisi quali dovrebbero essere i provvedimenti fondamentali, principali, per combattere, per scongiurare la catastrofe e la carestia. Questi provvedimenti sono: controllo, sorveglianza, censimento, regolamentazione da parte dello Stato, ripartizione razionale della manodopera nella produzione e nella distribuzione, risparmio delle forze del popolo, soppressione di ogni loro sperpero, economia di queste forze. Con-

trollo, sorveglianza, censimento: ecco da che cosa si deve incominciare per lottare contro la catastrofe e la carestia. Ecco ciò che è incontestabile e che tutti riconoscono. Ma è precisamente ciò che *non si fa* per tema di attentare all'onnipotenza dei proprietari fondiari e dei capitalisti, ai loro profitti smisurati, inauditi, scandalosi profitti che essi intascano grazie all'alto costo del-

la vita, alle forniture militari (per la guerra ora "lavorano", direttamente o indirettamente, quasi tutti), profitti che tutti conoscono, che tutti osservano e a proposito dei quali tutti danno in escandescenze.

Ma non si fa assolutamente nulla per istituire con qualche serietà un controllo, una sorveglianza e un censimento da parte dello Stato.

2. Inerzia totale del governo

Ovunque si sabotano in modo sistematico, incessante, ogni controllo, ogni sorveglianza e censimento, ogni tentativo compiuto in questo senso dallo Stato. E bisogna essere incredibilmente ingenui per non comprendere - o estremamente ipocriti per fingere di non comprendere - da dove proviene questo sabotaggio e con quali mezzi viene attuato, poiché questo sabotaggio, esercitato dai banchieri e dai capitalisti, questo *siluramento* di ogni controllo, di ogni sorveglianza e di ogni censimento, si adatta alle forme politiche di una repubblica democratica, all'esistenza di istituzioni "democratiche rivoluzionarie". I singoli capitalisti hanno magnificamente assimilato questa verità, che a parole tutti i fautori del socialismo scientifico riconoscono, ma che i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si sono sforzati di dimenticare appena i loro amici hanno avuto dei posticini di ministri, di sottosegretari, ecc. [*Impossibile non pensare ai Bertinotti, ai Ferrero, ai Diliberto, ecc. ecc. dei governi Prodi*, ndr] La verità è precisamente questa: l'essenza economica dello sfruttamento capitalista non viene affatto intaccata se alle forme monarchiche di governo si sostituiscono forme democratiche repubblicane; e, viceversa, per salvaguardare con lo stesso successo il profitto capitalista in regime di repubblica democratica come sotto la monarchia autocratica, basta cambiare la *forma* della lotta per

l'intangibilità e la santità del profitto.

Il sabotaggio moderno, il più recente, il sabotaggio democratico repubblicano di ogni controllo, di ogni censimento e sorveglianza si fa così: i capitalisti (come, s'intende, tutti i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari) a parole riconoscono "con calore" il "principio" del controllo e la sua necessità, ma insistono semplicemente sulla sua applicazione "graduale", metodica e "regolata dallo Stato". In realtà sotto queste belle parole si nasconde il *siluramento* del controllo, che è ridotto a zero, a una finzione, a una commedia; tutti i provvedimenti seri e pratici vengono differiti e si creano istituzioni di controllo straordinariamente complicate, ingombranti, burocratiche, senza vita, che dipendono interamente dai capitalisti e che non fanno e non possono fare assolutamente nulla. [*Quando volete insabbiare una questione, create una commissione di studio*", suggeriva Craxi, ndr]

Perché queste non sembrano asserzioni gratuite, ci appelleremo a testimoni menscevichi e socialisti-rivoluzionari, cioè appunto a coloro che hanno avuto la maggioranza nei soviet durante i primi sei mesi di rivoluzione, che hanno partecipato al "governo di coalizione" e che, quindi, sono politicamente responsabili di fronte agli operai e ai contadini russi per la loro compiacenza verso i capitalisti, per il silu-

ramento di ogni controllo da parte di questi ultimi.

L'organo ufficiale del più elevato tra i cosiddetti organismi "investiti dei pieni poteri" (non si scherza!) della democrazia "rivoluzionaria", le *Izvestia del CEC* (Comitato esecutivo centrale del congresso dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini di tutta la Russia), nel n. 164 del 7 settembre 1917, ha pubblicato una *risoluzione* approvata da un'istituzione apposita che si occupa dei problemi del controllo, creata da questi stessi menscevichi e socialisti-rivoluzionari e che si trova interamente nelle loro mani. Questa istituzione apposita è la "Sezione economica" del Comitato esecutivo centrale. La risoluzione riconosce ufficialmente, come un fatto, "*l'inerzia totale degli organismi centrali costituiti presso il governo e incaricati di regolare la vita economica*".

Davvero, si potrebbe forse immaginare una testimonianza più eloquente del fallimento della politica menscevica e socialista-rivoluzionaria, firmata di propria mano dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari?

Già sotto lo zarismo si era riconosciuta la necessità di regolare la vita economica e varie istituzioni erano state create a tale scopo. Ma sotto lo zarismo lo sfacelo non aveva cessato di aumentare, raggiungendo proporzioni spaventose. Fu riconosciuto immediatamente che compito del governo repubblicano, rivoluzionario era di prendere provvedimenti seri e decisivi per mettere fine allo sfacelo. Quando si formò, con la partecipazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, il "governo di coalizione", in una sua dichiarazione solenne rivolta al popolo, in data 6 maggio, esso promise e prese l'impegno d'istituire il controllo e la regolamentazione della vita economica da parte dello Stato. Gli Tsereteli e i Cer-

nov, come tutti i capi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, giuravano e spergiuravano che non solo essi erano responsabili del governo, ma che gli "organi della democrazia rivoluzionaria investiti dei pieni poteri" che si trovavano nelle loro mani, sorvegliavano effettivamente l'attività del governo e la controllavano.

Dal 6 maggio sono passati quattro mesi, quattro lunghi mesi durante i quali la Russia ha sacrificato centinaia di migliaia di soldati in un'assurda "offensiva" imperialista, nel corso dei quali la rovina e la catastrofe si sono avvicinate a passi da gigante, mentre la stagione estiva offriva tutte le possibilità di fare molte cose sia nel campo dei trasporti fluviali che nel campo dell'agricoltura e delle estrazioni minerarie, ecc.; e dopo quattro mesi i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari sono costretti a riconoscere ufficialmente "l'inerzia totale" delle istituzioni di controllo costituite presso il governo!!

E questi menscevichi e socialisti-rivoluzionari, con un'aria seria da uomini di Stato, ciarlano oggi (scriviamo queste righe precisamente alla vigilia della Conferenza democratica del 12 settembre) della possibilità di porre rimedio al male, sostituendo alla coalizione con i cadetti una coalizione con i Kit Kityc del commercio e dell'industria, con i Riabuscinski, i Bublikov, i Tserstcenko e soci!

Vien fatto di chiedersi: come spiegare questa sorprendente cecità dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari? Li si deve considerare come dei politici alle prime armi, che per stoltezza o ingenuità estreme non fanno quel che si fanno e sbagliano in buona fede? Oppure l'abbondanza di posticini di ministro, di sottosegretario, di governatore generale, di commissario, ecc. ha la proprietà di generare una cecità particolare, una cecità "politica"?

3. I provvedimenti per il controllo sono universalmente noti e di facile applicazione

Ma, ci si potrebbe domandare, i mezzi e i provvedimenti per effettuare il controllo sono forse qualcosa di eccezionalmente complicato, difficile, non ancora sperimentato e persino sconosciuto? Si possono forse spiegare le dilazioni col fatto che gli uomini di Stato del partito cadetto, della classe industriale e commerciale, dei partiti socialista-rivoluzionario e menscevico da sei mesi sudano sangue per trovare, studiare, scoprire i provvedimenti e i mezzi per effettuare il controllo, ma il problema è incredibilmente difficile e continua a rimanere insoluto?

Niente affatto! Si cerca appunto di presentare le cose in questo modo e di “gettar polvere negli occhi” al contadino arretrato, ignorante, intimidito e alle persone perbene che tutto credono e nulla approfondiscono. In realtà persino lo zarismo, persino il “vecchio regime”, costituendo i comitati di mobilitazione industriale, *sapeva* quale era il provvedimento essenziale, il mezzo e il metodo principale per esercitare il controllo: associare la popolazione secondo le varie professioni, i tipi di attività e i rami di lavoro, ecc. Ma lo zarismo *temeva* l'associazione della popolazione e perciò limitava in tutti i modi, ostacolava artificialmente questo mezzo e metodo di controllo universalmente noto, particolarmente facile e perfettamente applicabile.

Tutti gli Stati belligeranti, schiacciati dal peso enorme e dalle calamità della guerra, soffrendo in maggiore o minore misura dello sfacelo e della carestia, hanno già da lungo tempo stabilito, definito, applicato e messo alla prova *una serie* di provvedimenti per effettuare il controllo, che, quasi sempre, si riducono a raggruppare la popolazione, a creare e incoraggiare associazioni di ogni genere, alle quali partecipano rappresentanti dello Stato e poste sotto il

suo controllo, ecc. Tutti questi provvedimenti sono universalmente noti. Se ne è parlato e scritto molto; le leggi sul controllo, promulgate dalle potenze belligeranti progredite, sono state tradotte in lingua russa o esposte in tutti i loro particolari sulla nostra stampa.

Se il nostro governo *volesse* realmente applicare il controllo in modo serio e fattivo, se le sue istituzioni non si fossero condannate, con il loro servilismo verso i capitalisti, a una “inerzia totale”, lo Stato non avrebbe che da attingere a piene mani nell'abbondante riserva dei provvedimenti di controllo già noti, già applicati. Il solo ostacolo che vi si frappone - ostacolo che i cadetti, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi celano agli occhi del popolo - è, e continua ad essere, il fatto che il controllo rivelerebbe i favolosi profitti dei capitalisti e colpirebbe questi profitti. [*Come non pensare all'evasione fiscale, alla corruzione, alla criminalità organizzata: intangibili perché occuparsene vorrebbe dire mettere mano alla Corte Pontificia, alle sue diocesi, congregazioni e opere pie!* ndr]

Per meglio chiarire questa importantissima questione (che in sostanza è la questione del programma di *ogni* governo veramente rivoluzionario che voglia salvare la Russia dalla guerra e dalla carestia), enumereremo le principali misure di controllo e le esamineremo una ad una.

Vedremo che per un governo che si chiamasse democratico rivoluzionario non solo per scherzo, sarebbe stato sufficiente, fin dalla prima settimana della sua formazione, decretare (decidere, ordinare) l'applicazione dei principali provvedimenti di controllo, stabilire sanzioni serie - e non risibili - contro i capitalisti che avessero cercato di sottrarsi in modo fraudolento e invitare la popolazione stessa a sorvegliare i capita-

listi, a vigilare affinché essi rispettassero scrupolosamente le decisioni sul controllo, e il controllo sarebbe stato da lungo tempo applicato in Russia.

Ecco i principali di questi provvedimenti:

- 1) Fusione di tutte le banche in una sola banca e controllo delle sue operazioni da parte dello Stato, oppure nazionalizzazione delle banche.
- 2) Nazionalizzazione dei cartelli capitalisti, cioè dei monopoli capitalisti più importanti (cartello dello zucchero, del petrolio, del carbone, della metallurgia, ecc.).

4. Nazionalizzazione delle banche

Le banche, come è noto, sono i centri della vita economica moderna, i principali gangli nervosi di tutto il sistema capitalista dell'economia nazionale. Parlare della "regolamentazione della vita economica" ed eludere il problema della nazionalizzazione delle banche significa o dar prova della più crassa ignoranza, o ingannare "il popolino" con parole pompose e promesse magniloquenti che si è deciso in anticipo di non mantenere.

Controllare e regolare il rifornimento del grano e in generale la produzione e la distribuzione dei prodotti senza controllare, regolare, le operazioni di banca è un non-senso. Sarebbe dare la caccia a eventuali "centesimi" e chiuder gli occhi su milioni di rubli. Le banche moderne si sono così strettamente e indissolubilmente fuse col commercio (del grano e di qualunque altro prodotto) e con l'industria, che senza "mettere le mani" sulle banche è assolutamente impossibile fare qualcosa di serio, di "democratico rivoluzionario".

Ma forse "mettere le mani" sulle banche è un'operazione molto difficile e complicata per lo Stato? Di solito si cerca di spaventare le persone perbene proprio in questo modo. E sono naturalmente i capitalisti e i loro difensori che lo fanno, perché ci trova-

3) Abolizione del segreto commerciale.

4) Cartellizzazione forzata (cioè obbligo per tutti gli industriali, commercianti e padroni in generale di raggrupparsi in associazioni e unioni).

5) Raggruppamento obbligatorio della popolazione in società di consumo, o incoraggiamento a tale associazione, e controllo di queste società.

Esaminiamo quale importanza avrebbe ciascuno di questi provvedimenti a condizione di essere applicato con spirito democratico e rivoluzionario.

no la loro convenienza.

In realtà la nazionalizzazione delle banche, che non toglie nemmeno un centesimo a nessun "proprietario", non presenta assolutamente nessuna difficoltà di carattere tecnico e culturale. Essa è ostacolata *esclusivamente* dalla sordida cupidigia di un misero pugno di ricconi. Se la nazionalizzazione delle banche viene così spesso confusa con la confisca dei beni privati, la colpa di tale confusione è della stampa borghese che ha tutto l'interesse a ingannare la gente.

La proprietà dei capitali concentrati nelle banche e che sono l'oggetto delle loro operazioni, viene autenticata da documenti stampati o manoscritti, chiamati azioni, obbligazioni, cambiali, ricevute, ecc. Nessuno di questi documenti viene annullato o modificato con la nazionalizzazione delle banche, con la fusione, cioè, di tutte le banche in una sola banca di Stato. Chi aveva 15 rubli sul libretto di una Cassa di risparmio, rimane possessore dei suoi 15 rubli anche dopo la nazionalizzazione delle banche; chi aveva 15 milioni, anche dopo la nazionalizzazione delle banche rimane in possesso dei suoi 15 milioni, sotto forma di azioni, obbligazioni, cambiali, titoli di credito, ecc.

In che consiste dunque l'importanza della nazionalizzazione delle banche?

Nel fatto che un controllo effettivo sulle singole banche e sulle loro operazioni è impossibile (anche se il segreto commerciale è abolito, ecc.), perché è impossibile seguire quei complicatissimi, imbrogliati e astuti procedimenti di cui si fa uso nello stendere i bilanci, nel formare imprese fittizie e filiali, nel far intervenire uomini di paglia e così via. Solo la fusione di tutte le banche in una sola, fusione che di per sé non porta nessun cambiamento nelle relazioni di proprietà, che non toglie, lo ripetiamo, a nessun proprietario nemmeno un centesimo, rende *possibile* un effettivo controllo, a condizione, naturalmente, che vengano attuati tutti i provvedimenti sopra indicati. Solo la nazionalizzazione delle banche *permette di ottenere* che lo Stato sappia dove e come, da che parte e in che momento, scorrono i milioni e i miliardi. E solo il controllo esercitato sulle banche - questo centro, questo fulcro e meccanismo essenziale della circolazione capitalista - permetterebbe di organizzare sul serio, e non a parole, il controllo su tutta la vita economica, sulla produzione e distribuzione dei principali prodotti, di organizzare quella "regolamentazione della vita economica" che altrimenti sarebbe inevitabilmente condannata a rimanere una frase ministeriale, destinata ad ingannare il popolo. Solo il controllo sulle operazioni di banca, a condizione che esse vengano effettuate in un'unica banca di Stato, permetterebbe di organizzare, con nuovi provvedimenti facilmente attuabili, la riscossione effettiva dell'imposta sul reddito, senza che sia possibile occultare i beni e gli introiti, poiché attualmente quest'imposta si riduce in gran parte a una finzione.

Basterebbe appunto decretare la nazionalizzazione delle banche; la realizzerebbero

i direttori e gli impiegati stessi. Qui non occorre nessun apparato speciale, nessuno speciale provvedimento preparatorio da parte dello Stato: questo provvedimento può essere attuato con un solo decreto, "di colpo", poiché la possibilità economica di un tale provvedimento è stata fornita appunto dal capitalismo che nel suo sviluppo è giunto sino alle cambiali, alle azioni, alle obbligazioni, ecc. Non resta dunque che da *unificare la contabilità*; e se lo Stato democratico rivoluzionario decidesse di convocare immediatamente, per telegrafo, in ogni città delle assemblee e in ogni regione e in tutto il paese dei congressi di direttori e di impiegati per la fusione immediata di tutte le banche in una sola banca di Stato, questa riforma verrebbe effettuata in qualche settimana. Proprio i direttori e gli alti funzionari, s'intende, opporrebbero resistenza, cercherebbero di ingannare lo Stato, di menare le cose per le lunghe, ecc., dato che quei signori perderebbero i loro posticini particolarmente redditizi, perderebbero la possibilità di lanciarsi in operazioni fraudolente particolarmente lucrative. *Qui è il nocciolo della questione*. Ma la fusione delle banche non presenta nessuna difficoltà tecnica; e se il potere statale fosse rivoluzionario non solo a parole (non temesse cioè di rompere con le vecchie concezioni e lo spirito abitudinario) e fosse democratico non solo a parole (agisse cioè nell'interesse della maggioranza del popolo e non di un pugno di ricchi), sarebbe sufficiente decretare, come misura di punizione, la confisca dei beni e l'arresto di quei direttori, membri di amministrazioni e grandi azionisti che tentassero la minima manovra dilatoria o cercassero di nascondere i documenti e i rendiconti. Basterebbe, per esempio, raggruppare *a parte* gli impiegati poveri e concedere dei premi a chi fra di loro scoprisse le frodi e le manovre

dilatorie dei ricchi, e la nazionalizzazione delle banche avverrebbe senza urti e scosse, in un battibaleno.

I vantaggi della nazionalizzazione delle banche sarebbero immensi per tutto il popolo, e non tanto per gli operai (poiché gli operai hanno poco a che fare con le banche) quanto, particolarmente, per le masse dei contadini e dei piccoli imprenditori. Il risparmio di lavoro sarebbe enorme; e, anche supponendo che lo Stato mantenga lo stesso numero di impiegati bancari, ciò verrebbe tuttavia a costituire un passo notevole verso l'universalizzazione dell'uso delle banche, verso la moltiplicazione delle loro succursali; le operazioni diverrebbero più accessibili, ecc. Sarebbero precisamente i *piccoli* proprietari, i contadini, che potrebbero ottenere crediti a condizioni molto più facili e accessibili. E lo Stato potrebbe per la prima volta anzitutto *esaminare* tutte le principali operazioni finanziarie, senza possibilità di occultamento, quindi *controllarle*, poi *regolare* la vita economica e, infine, *ottenere* milioni e miliardi per le grandi operazioni di Stato, senza dover pagare "per i servizi resi" "provvigioni" esorbitanti ai signori capitalisti. Ecco perché - e solamente per questo - tutti i capitalisti, tutti i professori borghesi, tutta la borghesia e tutti i suoi servitori, i Plekhanov, i Potresov e soci, sono pronti a lottare con la bava alla bocca contro la nazionalizzazione delle banche e ad addurre migliaia di pretesti contro questo provvedimento di estrema facilità e urgenza, benché, *anche* dal punto di vista della *difesa* del paese, cioè dal punto di vista militare, questo provvedimento presenti immensi vantaggi, elevi in grandissima misura la "potenza militare" del paese.

Ma qui ci si potrebbe obiettare: perché dunque Stati così progrediti quali la Germania e gli Stati Uniti di America attuano

una ammirevole "regolamentazione della vita economica" senza neppure pensare a nazionalizzare le banche?

Perché - risponderemo noi - questi Stati, anche se uno è una monarchia e l'altro è una repubblica, sono *tutti e due* Stati non solo capitalisti, ma anche imperialisti. Come tali, essi attuano le trasformazioni che sono loro necessarie seguendo la via burocratica reazionaria, mentre noi qui parliamo della via democratica rivoluzionaria.

Questa "piccola differenza" è di capitale importanza. Di solito "non si usa" pensarvi. Le parole "democrazia rivoluzionaria" sono diventate da noi (soprattutto per i socialisti-rivoluzionari e per i menscevichi) una frase quasi convenzionale come l'espressione "grazie a Dio", usata anche da persone che non sono tanto ignoranti da credere in Dio, o come l'espressione "onorevole cittadino", con la quale ci si rivolge persino ai collaboratori del *Dien* o dell'*Edinstvo*, benché quasi tutti comprendano che questi giornali sono stati fondati e sono finanziati dai capitalisti nell'interesse dei capitalisti e che, quindi, la collaborazione di sedicenti socialisti a tali giornali è molto poco "onorevole".

Se le parole "democrazia rivoluzionaria" non si adoperassero come un'abituale frase pomposa, non come un appellativo convenzionale, ma *pensando* al loro significato, essere democratico vorrebbe dire tener conto, di fatto, degli interessi della maggioranza del popolo e non della sua minoranza, essere rivoluzionario vorrebbe dire demolire nel modo più risoluto e implacabile tutto ciò che è dannoso e antiquato.

Sia in America, sia in Germania i governi e le classi dirigenti non pretendono nemmeno, per quanto si sappia, al titolo di "democrazia rivoluzionaria", che invece pretendono (e che prostituiscono) i nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi. In Germania vi sono

in tutto *quattro* grandi banche private di importanza nazionale; in America *due*: per i re della finanza che sono a capo di queste banche è più facile, più comodo, più conveniente associarsi privatamente, occultamente, in modo reazionario e non rivoluzionario, burocratico e non democratico, corrompendo i funzionari dello Stato (e questa è una regola generale in America e in *Germania*), mantenendo il carattere privato delle banche proprio per poter conservare il segreto delle operazioni, proprio per poter percepire dallo Stato milioni e milioni di “sovrapprofitti”, proprio per assicurarsi la possibilità di combinazioni finanziarie fraudolente.

Sia l’America sia la Germania “regolano la vita economica” in modo da creare un *ergastolo militare* per gli operai (e in parte per i contadini) e un *paradiso* per i banchieri e per i capitalisti. La loro regolamentazione consiste nello “spremere” gli operai fino a ridurli alla fame, mentre ai capitalisti assicurano (in segreto, in modo burocratico-reazionario) profitti superiori a quelli dell’anteguerra.

Anche per la Russia imperialista repubblicana è ben possibile seguire tale strada; ed essa viene appunto seguita non solo dai Miljukov e dagli Scingarev, ma anche da Kerenski, Terestcenko, Nekrasov, Bernatski, Prokopovic e soci, che *difendono anch’essi*, in modo burocratico-reazionario, l’“inviolabilità” delle banche e il loro sacro diritto a profitti favolosi. Ma diciamo piuttosto la *verità*: nella Russia repubblicana si vuole regolare la vita economica in modo burocratico reazionario, ma “spesso” non si sa come attuare tale obiettivo data l’esistenza dei “soviet”, che il Kornilov numero uno non è riuscito a sciogliere, ma che tenterà di scio-

gliere un Kornilov numero due...

Questa è la verità. E questa verità semplice, per quanto amara, è più atta ad illuminare il popolo che non le menzogne inzuccherate sulla “nostra” “grande” democrazia “rivoluzionaria”...

La nazionalizzazione delle banche renderebbe estremamente facile la nazionalizzazione simultanea delle assicurazioni, cioè la fusione di tutte le compagnie di assicurazione in una sola, la centralizzazione della loro attività, il controllo da parte dello Stato. Congressi degli impiegati delle società di assicurazioni attuerebbero anche in questo caso la fusione, immediatamente e senza nessuno sforzo, se lo Stato democratico rivoluzionario la decretasse e ordinasse ai direttori delle amministrazioni di queste società, ai grandi azionisti, di attuarla senza il minimo ritardo, sotto la stretta responsabilità di ciascuno di essi. I capitalisti hanno investito centinaia di milioni nelle assicurazioni e tutto il lavoro vi è effettuato da impiegati. La fusione delle compagnie di assicurazione porterebbe a un ribasso dei premi di assicurazione e darebbe un gran numero di agevolazioni e di facilitazioni a tutti gli assicurati, permetterebbe di aumentarne il numero con lo stesso impiego di energie e di mezzi. Nessuna, assolutamente nessun’altra ragione, fuorché le vecchie concezioni, lo spirito consuetudinario e la cupidigia di un pugno di titolari di posticini lucrativi, si oppone a questa riforma la quale, d’altronde, aumenterebbe anche la “capacità di difesa” del paese, economizzando il lavoro del popolo e aprendo serie possibilità, di fatto e non a parole, per la “regolamentazione della vita economica”.

5. La nazionalizzazione dei cartelli capitalisti

Ciò che distingue il capitalismo dai vecchi sistemi precapitalisti di economia nazionale è che esso ha stabilito una connessione e un’interdipendenza molto strette fra

i vari rami dell’economia nazionale. Senza di che, sia detto tra parentesi, nessun passo verso il socialismo sarebbe tecnicamente realizzabile. Ma il capitalismo moderno,

Piano tattico

col dominio delle banche sulla produzione, ha portato al più alto grado questa interdipendenza dei vari rami dell'economia nazionale. Le banche e i rami più importanti dell'industria e del commercio si sono indissolubilmente fusi. Ciò significa, da una parte, che non si possono nazionalizzare solo le banche senza attuare provvedimenti diretti a istituire il monopolio dello Stato sui cartelli del commercio e dell'industria (monopolio dello zucchero, del carbone, del ferro, del petrolio), senza nazionalizzare questi cartelli. Ciò significa, d'altra parte, che la regolamentazione della vita economica, se la si vuol realizzare in modo serio esige che si nazionalizzino simultaneamente le banche e i cartelli.

Prendiamo come esempio il cartello dello zucchero. Esso si era già costituito sotto lo zarismo e aveva allora portato a un ampio raggruppamento capitalista di fabbriche e di officine perfettamente attrezzate. E, naturalmente, questo raggruppamento era imbevuto da cima a fondo di spirito reazionario e burocratico; esso assicurava profitti scandalosi ai capitalisti e riduceva i suoi impiegati e i suoi operai in condizioni di completa schiavitù, li umiliava, li degradava, li privava di tutti i diritti. Già allora lo Stato controllava e regolava la produzione, a profitto dei magnati della finanza, dei ricchi.

Resta quindi *solo* da trasformare la regolamentazione burocratico-reazionaria in una regolamentazione democratico-rivoluzionaria mediante semplici decreti sulla convocazione di congressi degli impiegati, ingegneri, direttori ed azionisti, sull'istituzione di una contabilità unificata, sul controllo da parte dei sindacati operai, ecc. È la cosa più semplice del mondo; eppure non viene attuata!! In regime di repubblica democratica l'industria dello zucchero rimane *di fatto* sottoposta a una

regolamentazione burocratico-reazionaria; tutto rimane come prima: sperpero del lavoro del popolo, inerzia e stagnazione, arricchimento dei Bobrinski e dei Terestcenko. Invitare a dar prova d'iniziativa indipendente la democrazia e non la burocrazia, gli operai e gli impiegati e non i "re dello zucchero": ecco ciò che si potrebbe e si dovrebbe fare in pochi giorni, di colpo, se i socialisti-rivoluzionari e menscevichi non annebbiassero la coscienza del popolo con piani di "coalizione" precisamente con questi re dello zucchero, di una coalizione con i ricchi, appunto, che rende assolutamente inevitabili l'"inerzia totale" del governo nella regolamentazione della vita economica. *

* Queste righe erano già scritte quando lessi sui giornali che il governo di Kerenski istituiva il monopolio dello zucchero, e lo istituiva, naturalmente, con procedimenti burocratico-reazionari, senza congressi di impiegati e operai, senza pubblicità, senza imbrigliare i capitalisti!!

Prendete l'industria del petrolio. Essa era già stata "socializzata" in grandissime proporzioni da tutto il precedente sviluppo del capitalismo. Un paio di re del petrolio: ecco chi manipola i milioni e le centinaia di milioni; la loro occupazione: tagliare le cedole, intascare i profitti favolosi che fruttano le loro "imprese" già organizzate praticamente, tecnicamente, socialmente su scala nazionale e già dirette da centinaia e migliaia di impiegati, ingegneri, ecc. La nazionalizzazione dell'industria petrolifera è possibile *subito*, ed è obbligatoria per uno Stato democratico, rivoluzionario, soprattutto quando essa è in preda a una gravissima crisi, quando bisogna ad ogni costo risparmiare il lavoro del popolo ed aumentare la produzione dei combustibili. È evidente che il con-

trollo burocratico qui non servirà a nulla, non cambierà niente, giacché i “re del petrolio” avranno ragione dei Terestcenko, dei Kerenski, degli Avxentiev e degli Skobelev con la stessa facilità con cui ebbero ragione dei ministri zaristi, mediante dilazioni, pretesti, promesse e con la corruzione diretta o indiretta della stampa borghese (ciò si chiama “opinione pubblica”, che Kerenski e Avxentiev “tengono in gran conto”), con la corruzione dei funzionari (che i Kerenski e gli Avxentiev lasciano ai loro posti nel vecchio apparato dello Stato rimasto intatto).

Per fare qualcosa di serio bisogna passare - e passare in modo veramente rivoluzionario - dalla burocrazia alla democrazia; dichiarare cioè la guerra ai re del petrolio e agli azionisti, decretare la confisca dei loro beni e la pena della prigione per il differimento della nazionalizzazione dell'industria del petrolio, per l'occultamento dei redditi e dei conti, per il sabotaggio della produzione, per il rifiuto di prendere provvedimenti atti ad aumentare la produzione. Bisogna fare appello all'iniziativa degli operai e degli impiegati, convocarli immediatamente in conferenze e congressi e concedere *loro* una certa parte dei benefici, a condizione che essi istituiscano un ampio controllo ed aumentino la produzione. Se questi provvedimenti democratici rivoluzionari fossero stati presi subito, sin dall'aprile 1917, la Russia, uno dei paesi più ricchi del mondo per le sue riserve di combustibile liquido, avrebbe potuto durante l'estate, utilizzando i trasporti fluviali e marittimi, fare molto, moltissimo per riformare il popolo di combustibile in quantità sufficiente.

Né il governo borghese, né quello della coalizione dei socialisti-rivoluzionari, dei menscevichi e dei cadetti, hanno fatto assolutamente nulla; si sono limitati a giocare

burocraticamente alle riforme. Non hanno osato prendere un solo provvedimento veramente democratico rivoluzionario. Gli stessi re del petrolio, la stessa stagnazione, lo stesso odio degli impiegati e degli operai contro gli sfruttatori, e, di conseguenza, la stessa disorganizzazione, lo stesso sperpero del lavoro del popolo: tutto come sotto lo zarismo; di mutato vi sono solo le *intestazioni* sulle carte che entrano ed escono dalle cancellerie “repubblicane”.

Nell'industria del carbone - non meno “matura” dal punto di vista tecnico e culturale per la nazionalizzazione e non meno vergognosamente amministrata dai rapinatori del popolo, dai re del carbone - assistiamo a una serie di *fatti* lampanti di sabotaggio diretto, di *deterioramento* diretto e di arresto della produzione da parte degli industriali. Persino la *Rabociaia Gazieta*, giornale menscevico, ministeriale, ha riconosciuto questi fatti. Ebbene? Non si è fatto assolutamente nulla all'infuori delle vecchie conferenze “paritetiche” burocratico-reazionarie dove gli operai e i banditi del cartello del carbone hanno un egual numero di rappresentanti!! Nessun provvedimento democratico-rivoluzionario; neppure l'ombra di un tentativo di istituire il solo controllo reale, il controllo *dal basso*, esercitato dai sindacati degli impiegati, degli operai, mediante il terrore verso gli industriali del carbone che portano il paese alla rovina e paralizzano la produzione! Ma come! non siamo noi “tutti” per la “coalizione”, se non con i cadetti almeno con i circoli industriali e commerciali? Ma questa coalizione significa appunto lasciare il potere ai capitalisti, lasciarli impuniti, permettere loro di frenare la produzione, di far ricadere tutto sulle spalle degli operai, di accrescere lo sfacelo economico e preparare *in tal modo* una nuova rivolta alla Kornilov!

6. Abolizione del segreto commerciale

Senza l'abolizione del segreto commerciale il controllo sulla produzione e sulla distribuzione o non rimane che una vana promessa, necessaria unicamente ai cadetti per ingannare i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, e ai socialisti-rivoluzionari e ai menscevichi per ingannare le classi lavoratrici, oppure può essere attuato solo con mezzi e provvedimenti burocratico-reazionari. Per quanto ciò sia evidente per ogni persona che giudichi spassionatamente la cosa, per quanto la *Pravda* (che è stata soppressa in primo luogo proprio per questo dal governo di Kerenski, servitore del capitale) [*Straordinarie le somiglianze tra la Russia di allora e l'Europa e l'Italia di oggi!* ndr] abbia reclamato con insistenza l'abolizione del segreto commerciale, né il nostro governo repubblicano, né "gli organismi autorizzati della democrazia rivoluzionaria" hanno neppure pensato a questa *prima condizione* del controllo effettivo.

Qui appunto è la chiave di volta di ogni controllo. È precisamente questo il punto più vulnerabile del capitale che spoglia il popolo e sabota la produzione. E precisamente per questo i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi temono di toccare questo tasto.

L'argomento abituale dei capitalisti, che la piccola borghesia ripete senza riflettere, è che in generale l'economia capitalista non ammette assolutamente l'abolizione del segreto commerciale, dato che la proprietà privata dei mezzi di produzione, la dipendenza delle piccole aziende dal mercato rendono necessaria la "sacra inviolabilità" dei libri commerciali e delle operazioni commerciali, comprese, naturalmente, quelle bancarie.

Coloro che in una forma o nell'altra ripetono questo argomento o altri analoghi si lasciano ingannare ed essi stessi ingannano il popolo chiudendo gli occhi su due fatti essenziali, fondamentali e notori della vita

economica moderna.

Primo fatto: il grande capitalismo, cioè le particolarità dell'organismo economico delle banche, dei sindacati capitalisti, delle grandi officine, ecc.

Secondo fatto: la guerra.

- Precisamente il grande capitalismo moderno, che si trasforma ovunque in capitalismo monopolista, toglie ogni parvenza di fondatezza al segreto commerciale, ne fa un'ipocrisia e uno strumento che serve unicamente a dissimulare le frodi finanziarie e i profitti esorbitanti del grande capitale. La grande economia capitalista, per la sua stessa natura tecnica è un'economia socializzata; essa lavora cioè per milioni di persone e associa con le sue operazioni direttamente o indirettamente, centinaia, migliaia e decine di migliaia di famiglie. È una cosa ben diversa dall'economia del piccolo artigiano o del contadino medio, i quali in generale non tengono nessun libro commerciale e perciò non hanno nulla a che vedere con l'abolizione del segreto commerciale!

Del resto, in una grande azienda, le operazioni sono conosciute da centinaia di persone, e anche più. La legge che protegge il segreto commerciale non serve ai bisogni della produzione o dello scambio, ma alla speculazione e al profitto nella loro forma più brutale: la frode vera e propria che, com'è noto, è particolarmente diffusa nelle società anonime, mascherata abilmente con conti e bilanci manipolati in modo da ingannare il pubblico.

Se nella piccola economia mercantile, cioè fra i piccoli contadini e gli artigiani, la cui produzione non è socializzata ma sparsa e frazionata, il segreto commerciale è inevitabile, nella grande economia capitalista proteggere questo segreto significa proteggere i privilegi e i profitti letteralmente di un pugno di persone *contro* tutto il po-

polo. Ciò è già stato riconosciuto dalla legge, in quanto essa fa obbligo alle società anonime di render pubblici i loro bilanci, ma *questo* controllo - attuato in tutti i paesi progrediti e anche in Russia - è appunto un controllo burocratico-reazionario, che non apre gli occhi *al popolo*, che *non permette* di conoscere *tutta la verità* sulle operazioni delle società anonime.

Per agire in modo democratico-rivoluzionario si dovrebbe emanare immediatamente una nuova legge che abolisca il segreto commerciale, che esiga dalle grandi aziende e dai ricchi i resoconti finanziari più completi, e che conferisca a ogni gruppo di cittadini, che raggiunga un numero sufficiente per esprimere un parere democraticamente valido (per esempio mille o diecimila elettori), il diritto di verificare *tutti* i documenti di qualsiasi grande azienda. Questo provvedimento è interamente e facilmente attuabile: basterebbe un semplice decreto; esso, e *solo* esso, darebbe libero corso all'iniziativa popolare del controllo esercitato dai sindacati degli impiegati, dai sindacati degli operai e da tutti i partiti politici; esso, e solo esso, renderebbe il controllo efficace e democratico.

- Aggiungete a questo la guerra. L'immensa maggioranza delle aziende commerciali e industriali non lavora oggi per il "mercato libero", ma per lo *Stato*, per la guerra. Per questo ho già detto sulla *Pravda* che coloro che ci oppongono l'argomento dell'impossibilità d'instaurare il socialismo mentono, e mentono tre volte, perché non si tratta affatto d'instaurare il socialismo ora, subito, dall'oggi al domani, ma di *svelare il saccheggio dell'erario*.

L'azienda capitalista che lavora "per la guerra" (cioè l'azienda legata direttamente o indirettamente alle forniture militari) ne trae profitti enormi; e i signori cadetti, insieme ai mensevichi e ai socialisti-rivoluzio-

zionari che si oppongono all'abolizione del segreto commerciale non sono null'altro che *degli ausiliari, dei complici nel saccheggio dell'erario*.

La guerra costa attualmente alla Russia cinquanta milioni di rubli *al giorno*. Questi cinquanta milioni vanno nella maggior parte a finire nelle mani dei fornitori dell'esercito. Di questi cinquanta milioni, almeno cinque milioni *al giorno* e più, probabilmente dieci milioni e più, rappresentano i "profitti legittimi" dei capitalisti e dei funzionari che sono in qualche modo legati ad essi. Sono soprattutto le grandi ditte e le banche che, anticipando fondi per le operazioni delle forniture di guerra, ne traggono profitti favolosi, precisamente saccheggiando l'erario, poiché non si potrebbero chiamare altrimenti queste manovre volte a ingannare e a scorticare il popolo "in occasione" delle calamità della guerra, "in occasione" della morte di centinaia di migliaia, di milioni di uomini.

I profitti scandalosi sulle forniture di guerra, i "titoli di credito" occultati dalle banche, i nomi di coloro che si arricchiscono grazie al crescente costo della vita sono "a tutti" noti; nella "società" se ne parla con un sorriso ironico; *persino* la stampa borghese che, come regola generale, tace i fatti "spiacevoli" ed elude le questioni "delicate", fornisce a questo proposito non poche indicazioni concrete. Tutti sanno e tutti tacciono, tollerano e si conciliano con un governo che parla con eloquenza del "controllo" e della "regolamentazione"!!

I democratici rivoluzionari, se fossero veramente rivoluzionari e democratici, promulgherebbero immediatamente una legge per sopprimere il segreto commerciale, per obbligare i fornitori e i commercianti a rendere dei conti, per proibire loro di abbandonare il loro genere di occupazione senza il permesso delle autorità, pena la confisca dei

Piano tattico

beni e la fucilazione* per l'occultamento dei profitti e l'inganno del popolo, legge che organizzerebbe la verifica e il controllo *dal basso*, democraticamente, da parte del popolo stesso, dei sindacati degli impiegati, degli operai e dei consumatori, ecc.

* Ho già avuto occasione di indicare nella stampa bolscevica che l'unico argomento contro la pena di morte che si può considerare giusto è quello che si riferisce alla sua applicazione nei riguardi delle *masse* dei lavoratori da parte degli sfruttatori per mantenere lo sfruttamento. È poco probabile che un governo rivoluzionario, quale che sia, possa fare a meno della pena di morte contro gli *sfruttatori* (cioè contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti).

I nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi meritano a giusto titolo il nome di democratici spauriti, poiché su questo problema ripetono quel che dicono tutti i piccoli borghesi spauriti, e cioè che i capitalisti "scapperebbero" se si prendessero provvedimenti "troppo severi", che senza i capitalisti "noi" non potremmo cavarcela, che anche i milionari anglo-francesi che ci "sostengono" forse "si offenderebbero", ecc. Si potrebbe pensare che i bolscevichi propongono qualcosa che non ha precedenti nella storia dell'umanità, che non è mai stato sperimentato, un qualcosa di "utopistico", mentre in realtà già 125 anni or sono, in Francia, uomini che erano dei veri "democratici rivoluzionari", realmente convinti del carattere giusto, difensivo, della guerra da essi condotta, uo-

mini che realmente si appoggiavano sulle masse del popolo, anch'esse sinceramente convinte della stessa cosa, seppero esercitare un controllo *rivoluzionario* sui ricchi e ottenere risultati dinanzi ai quali s'inclinò il mondo intero. E durante i cinque quarti di secolo trascorsi, lo sviluppo del capitalismo, avendo creato le banche, i sindacati, le ferrovie, ecc. ecc. ha reso cento volte più semplici e facili i provvedimenti per un controllo veramente democratico da parte degli operai e dei contadini sugli sfruttatori, sui grandi proprietari fondiari e sui capitalisti.

In fondo, tutta la questione del controllo si riduce a stabilire chi è che controlla e chi è controllato, cioè quale classe esercita il controllo e quale lo subisce. Da noi, in una Russia repubblicana, con la partecipazione degli "organismi autorizzati" di una democrazia cosiddetta rivoluzionaria, sino ad oggi si riconosce e si lascia ai proprietari fondiari e ai capitalisti la funzione di controllare. Si ha come risultato inevitabile un banditismo capitalista che suscita l'indignazione di tutto il popolo, e lo sfacelo economico che viene artificiosamente alimentato dai capitalisti. Bisogna passare decisamente, irrevocabilmente, senza tema di rompere con ciò che è vecchio, senza tema di edificare arditamente il nuovo, al controllo esercitato *dagli* operai e *dai* contadini *sui* grandi proprietari fondiari e *sui* capitalisti. Ma è ciò che i nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi temono come il fuoco.

7. L'associazione forzata delle aziende in cartelli

La cartellizzazione forzata, cioè l'associazione forzata, per esempio di industriali, in cartelli capitalisti, è già stata praticamente applicata dalla Germania. Anche qui non vi è nulla di nuovo. Anche qui, per colpa dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, noi assistiamo alla più completa stagnazione della Russia repubblicana, che codesti poco onorevoli partiti "intrattengo-

no" con lo spettacolo della quadriglia da essi danzata ora con i cadetti, ora con i Bublikov, ora con Terestcenko e Kerenski.

La cartellizzazione forzata è da una parte un mezzo che serve allo Stato per stimolare lo sviluppo del capitalismo. Questo conduce, ovunque, dappertutto, all'organizzazione della lotta di classe, all'aumento del numero, della varietà e

dell'importanza dei cartelli capitalisti. Ma dall'altra parte questa "cartellizzazione" forzata è la necessaria condizione preliminare di ogni controllo serio e di ogni risparmio del lavoro del popolo.

La legge tedesca obbliga per esempio i padroni delle concerie di una determinata località o di tutto il paese ad organizzarsi in cartello; un rappresentante del governo inoltre fa parte del consiglio di amministrazione di questo cartello per esercitarvi un controllo. Tale legge, direttamente, di per sé, non intacca in alcun modo i rapporti di proprietà, non toglie nemmeno un centesimo a nessun proprietario e non decide ancora se il controllo dovrà essere esercitato nelle forme, nel senso, nello spirito burocratico-reazionario o democratico-rivoluzionario.

Tali leggi potrebbero e dovrebbero essere promulgate da noi immediatamente, senza perdere nemmeno una settimana di tempo prezioso, e lasciando che la *situazione sociale stessa* determini le forme più pratiche per la loro applicazione, la rapidità della loro applicazione e i mezzi per controllarla, ecc. Per promulgare una tale legge lo Stato non ha bisogno né di un apparato speciale, né di ricerche speciali, né di qualsiasi studio preliminare. Occorre semplicemente che sia deciso a rompere con certi interessi privati dei capitalisti che "non sono abituati" a una simile ingerenza nei loro affari, che non intendono perdere i sovrapprofitti che una gestione all'antica, oltre alla mancanza di controllo, assicura loro.

Non occorre nessun apparato, nessuna "statistica" (che Cernov vorrebbe sostituire all'iniziativa rivoluzionaria dei contadini) *per promulgare* una tale legge, perché la sua applicazione dovrà essere affidata ai fabbricanti e agli industriali stessi, alle forze sociali *esistenti*, dovrà avvenire sotto il controllo delle forze sociali (cioè non governative, non burocratiche), anch'esse esistenti,

ma che devono assolutamente appartenere ai cosiddetti "strati inferiori", cioè alle classi oppresse, sfruttate, che nella storia sono sempre state infinitamente *superiori* agli sfruttatori per la loro attitudine all'eroismo, all'abnegazione, alla disciplina fraterna.

Supponiamo che da noi esista un governo veramente democratico e rivoluzionario e che esso decreti: è fatto obbligo a tutti i fabbricanti e a tutti gli industriali di ogni ramo della produzione che occupano, poniamo, almeno due operai, di raggrupparsi immediatamente in associazioni di distretto e di governatorato. La responsabilità di una rigorosa applicazione della legge ricade innanzitutto sui fabbricanti, sui direttori, sui membri dei consigli di amministrazione, sui grandi azionisti (poiché sono loro i veri capi dell'industria moderna, i suoi veri padroni). Nel caso in cui essi si rifiutassero di cooperare all'applicazione immediata della legge, verrebbero considerati come disertori del servizio militare e come tali puniti, rispondendo con i loro beni in base al principio della responsabilità collettiva, uno per tutti, tutti per uno. La responsabilità ricade inoltre su tutti gli impiegati, obbligati anch'essi a formare un *unico* sindacato, e su tutti gli operai raggruppati nel loro sindacato. La "cartellizzazione" ha per scopo di istituire una contabilità il più possibile completa, rigorosa e particolareggiata e soprattutto di *coordinare le operazioni* per l'acquisto delle materie prime, per lo smercio dei prodotti, per il risparmio delle risorse e delle forze del popolo. Grazie al raggruppamento in un solo cartello delle aziende sparse, questo risparmio raggiungerebbe immense dimensioni, come ci insegnano le scienze economiche, come ci mostra l'esempio di tutti i monopoli, cartelli e trust. Inoltre, lo ripetiamo ancora una volta, questa cartellizzazione di per sé non cambia di un iota i rapporti di proprietà e non toglie neppure un centesimo

a nessun proprietario. Questo è un fatto che va particolarmente sottolineato, dato che la stampa borghese “spaventa” di continuo i piccoli e i medi padroni, dicendo loro che i socialisti in generale e i bolscevichi in particolare, vorrebbero “espropriarli”. Quest’affermazione è una menzogna patente, perché i socialisti, anche nel caso di una rivoluzione *socialista completa*, non vogliono, non possono espropriare e non esproprieranno i piccoli contadini. Noi parliamo invece sempre e *unicamente* dei provvedimenti più indispensabili e urgenti che sono già stati presi nell’Europa occidentale e che una democrazia più o meno conseguente dovrebbe prendere immediatamente da noi per lottare contro la catastrofe imminente che ci minaccia.

L’associazione dei piccoli e piccolissimi padroni in sindacati incontrerebbe serie difficoltà di carattere tecnico e culturale, dato l’estremo frazionamento delle loro aziende, la tecnica primitiva di queste ultime, l’analfabetismo o la poca istruzione dei loro proprietari. Ma proprio queste aziende potrebbero non essere contemplate da questa legge (come si è già detto nell’esempio ipotetico da noi riportato più sopra); e la loro mancata associazione, e a maggior ragione il loro ritardo nell’associarsi, non potrebbero rappresentare un ostacolo serio, poiché l’immenso numero di piccole aziende ha una funzione *minima* nel volume globale della produzione, nell’economia nazionale in generale; e per di più esse dipendono spesso in un

modo o nell’altro dalle grandi aziende.

Solo le grandi aziende hanno un’importanza decisiva; e qui *esistono* i mezzi tecnici e culturali e le forze necessarie per la “cartellizzazione”; quel che manca perché questi mezzi e queste forze vengano messi in moto è l’iniziativa di un potere rivoluzionario, iniziativa ferma, risoluta, di una severità implacabile verso gli sfruttatori.

Più il paese è povero di forze tecnicamente istruite e in generale di forze intellettuali, più è *urgente* la necessità di decretare nel modo più rapido e risoluto la cartellizzazione forzata, di cominciare ad attuarla dalle grandissime e grandi aziende, perché appunto la cartellizzazione *economizzerà* le forze intellettuali e darà la possibilità di utilizzarle *pienamente* e di ripartirle razionalmente. Se persino i contadini russi, nei villaggi più remoti, sotto il governo zarista, nonostante le migliaia di ostacoli che venivano loro opposti, dopo il 1905 seppero fare un grande passo avanti nella creazione di associazioni di ogni genere, è ovvio che il raggruppamento delle grandi e medie aziende industriali e commerciali potrebbe essere attuato in pochi mesi, e anche più rapidamente, a condizione che esse vi fossero costrette da un governo veramente democratico-rivoluzionario, che poggia sul sostegno, sulla partecipazione, sugli interessi, sul vantaggio delle “classi inferiori”, della democrazia, degli impiegati, degli operai e che chiami *queste* forze a esercitare il controllo.

8. Regolamentazione del consumo

La guerra ha costretto tutti i paesi belligeranti e molti Stati neutrali a ricorrere alla regolamentazione del consumo. È comparsa la tessera del pane, che è diventata una cosa abituale e ha portato con sé altre carte annonarie. La Russia non è rimasta fuori e anch’essa ha istituito le tessere del pane.

Ma questo esempio ci permette appunto

di mettere a confronto nel modo migliore, mi sembra, i metodi burocratici reazionari di lotta contro la catastrofe - metodi che tendono a ridurre al minimo le riforme - e i metodi democratici rivoluzionari che, per meritare questo nome, devono proporsi come compito immediato di rompere in modo violento con ciò che è vecchio e sorpassato e di accelerare quanto più è

possibile la marcia in avanti.

La tessera del pane, questo modello tipico di regolamentazione del consumo negli Stati capitalisti moderni, si prefigge un solo compito e serve (nel migliore dei casi) a un solo scopo: distribuire la quantità di grano disponibile in modo che basti a tutti. Si stabilisce il massimo del consumo, non certamente per tutti i prodotti, ma soltanto per i prodotti principali, “popolari”: e questo è tutto. Non ci si preoccupa di nient’altro. Si calcola burocraticamente la disponibilità di grano, la si divide per il numero di abitanti, si stabilisce una norma di consumo, la s’introduce e ci si limita a questo. Gli articoli di lusso non si toccano, dato che “comunque” sono pochi e “in ogni caso”, per il loro prezzo elevato, non sono alla portata della borsa del “popolo”. Perciò in *tutti* i paesi belligeranti, senza alcuna eccezione, e *persino* in Germania, paese che credo possa essere considerato senza tema di contestazione un modello della regolamentazione più accurata, pedante e rigorosa del consumo, *persino* in Germania vediamo che i ricchi *eludono* continuamente qualsiasi “norma” di consumo. Anche questo è a “tutti” noto; “tutti” ne parlano con un sorrisetto ironico; sulla stampa socialista tedesca - e talvolta anche su quella borghese - nonostante la ferocia della censura tedesca con i suoi rigori da caserma, si possono vedere di continuo trafiletti e notizie sul “menu” dei ricchi, sui ricchi che ricevono pane bianco a volontà in un certo luogo di cura (facendosi passare per malati lo frequentano tutti coloro che hanno molto denaro), sui ricchi che invece dei semplici cibi popolari consumano cibi scelti, rari, ricercati.

Lo Stato capitalista reazionario, che *teme* di minare le basi del capitalismo, le basi della schiavitù salariata, le basi del dominio economico dei ricchi, *teme* di sviluppa-

re l’iniziativa degli operai, e in generale dei lavoratori, *teme* di “suscitare” le loro pretese. A uno Stato *siffatto* non occorre altro che la tessera del pane. Uno Stato simile non perde di vista nemmeno per un istante, qualsiasi cosa faccia, il suo scopo *reazionario*: rafforzare il capitalismo, impedire che esso venga scosso, limitare la “regolamentazione della vita economica” in generale, e la regolamentazione del consumo in particolare, esclusivamente ai provvedimenti che sono assolutamente necessari per assicurare al popolo l’alimentazione, *senza azzardarsi* a regolare veramente il consumo con un *controllo sui ricchi*, imponendo, a loro che stanno meglio, sono più privilegiati, sazi e ben pasciuti in tempo di pace, gli oneri *maggiori* in tempo di guerra.

La soluzione burocratico-reazionaria del problema che la guerra ha posto ai popoli si limita alla tessera del pane e all’eguale ripartizione dei prodotti “popolari” assolutamente indispensabili all’alimentazione, senza rinunciare minimamente alla linea burocratica e reazionaria, senza rinunciare cioè al seguente obiettivo: *non* suscitare l’iniziativa dei poveri, del proletariato, delle masse del popolo (del “*demos*”), *non* ammettere il *loro* controllo sui ricchi e lasciare a questi ultimi il *massimo* di scappatoie affinché possano rifarsi con generi di lusso. E in *tutti* i paesi, lo ripetiamo, persino in Germania - della Russia è inutile parlare - si lascia una quantità di scappatoie; il “basso popolo” soffre la fame mentre i ricchi se ne vanno nei luoghi di cura e completano la magra razione ufficiale con “supplementi” di ogni genere e *non* si lasciano controllare.

Nella Russia, che ha fatto or ora la rivoluzione contro lo zarismo in nome della libertà e dell’eguaglianza, nella Russia, diventata di colpo una repubblica democratica per le sue istituzioni politiche effettive, ciò che

colpisce particolarmente il popolo, ciò che suscita particolarmente il malcontento, l'irritazione, la collera e lo sdegno delle masse è la facilità - che *tutti* vedono - con cui i ricchi si sottraggono "al tesseramento del pane". Questa facilità è estrema. "Di sot-tomano" e a prezzi molto elevati, soprattutto quando "si hanno *delle aderenze*" (che soltanto i ricchi hanno) ci si procura tutto e in gran quantità. È il popolo che ha fame. La regolamentazione del consumo è contenuta nei limiti più ristretti, reazionari, burocratici. Il governo non ha la minima intenzione, non cerca minimamente di stabilire questa regolamentazione sulla base di principi veramente democratici rivoluzionari.

"Tutti" soffrono a stare in coda, ma i ricchi mandano le persone di servizio a far la fila e prendono persino una domestica apposta per farlo! Eccovi lo "spirito democratico"!

Una politica democratica rivoluzionaria non si limiterebbe, durante le calamità inaudite che il paese attraversa, a stabilire la tessera del pane per lottare contro la catastrofe imminente. Aggiungerebbe al tesseramento, in primo luogo, il raggruppamento obbligatorio di tutta la popolazione in società di consumo, poiché senza tale raggruppamento il controllo sul consumo non potrebbe essere esercitato in pieno; in secondo luogo, il lavoro obbligatorio per i ricchi, affinché essi compiano gratuitamente il lavoro di segretari e altre funzioni analoghe in queste società di consumo; in terzo luogo, la ripartizione eguale tra la popolazione di tutti, effettivamente tutti, i generi di consumo, affinché gli oneri della guerra

siano ripartiti in modo veramente equo; in quarto luogo un'organizzazione del controllo che permetta alle classi povere della popolazione di controllare il consumo delle classi ricche.

L'applicazione in questo campo di una vera democrazia, la manifestazione, da parte delle classi più bisognose, di un vero spirito rivoluzionario nell'organizzazione del controllo, stimolerebbero potentemente la tensione di tutte le forze intellettuali esistenti, lo sviluppo delle energie veramente rivoluzionarie di tutto il popolo. Oggi invece i ministri della Russia repubblicana e democratica rivoluzionaria, esattamente come i loro comparì di tutti gli altri Stati imperialisti, pronunciano parole pompose sul "lavoro comune a vantaggio del popolo", sulla "tensione di tutte le forze", ma il popolo vede, intuisce, sente, quanto siano ipocrite queste parole. [*Non si parla forse qui della "politica dei sacrifici"?* ndr]

Risultato: si segna il passo e la disorganizzazione aumenta in modo irresistibile, la catastrofe si avvicina, perché il nostro governo non può istituire un ergastolo militare per gli operai alla maniera di Kornilov o di Hindenburg, o sul modello di tutti gli Stati imperialisti: sono ancora troppo vive nel popolo le tradizioni, i ricordi, le tracce, le abitudini e le istituzioni della *rivoluzione*; ma il nostro governo non vuole fare nessun passo serio sulla via democratico-rivoluzionaria, poiché è impigliato interamente, da capo a piedi, nei rapporti di dipendenza verso la borghesia, nella "coalizione" con essa, nel timore di nuocere ai suoi reali privilegi.

9. Il governo sabotava il lavoro delle organizzazioni democratiche

Abbiamo esaminato diversi mezzi e metodi per lottare contro la catastrofe e la carestia. Abbiamo visto ovunque quanto sia irriducibile l'antagonismo esistente tra la democrazia, da una parte, e il governo e il

blocco dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che lo sostengono, dall'altra parte. Per provare che questi antagonismi esistono nella realtà e non soltanto nella nostra esposizione e che la loro irriducibilità è

dimostrata *in pratica* da conflitti che hanno una portata nazionale, sarebbe sufficiente ricordare due “bilanci” e insegnamenti particolarmente tipici di questo semestre della storia della nostra rivoluzione.

Il primo insegnamento è la storia del “dominio” di Palcinski. L'altra è la storia del “dominio” e della caduta di Pescekhonov.

In sostanza i provvedimenti sopra descritti per lottare contro la catastrofe e la carestia si riducono a promuovere in tutti i modi (compresa la costrizione) l’“associazione” della popolazione e innanzitutto della democrazia, vale a dire della maggioranza della popolazione; quindi, anzitutto, delle classi oppresse, degli operai e dei contadini, e soprattutto dei più poveri. E la popolazione stessa, per lottare contro le inaudite difficoltà, gli oneri e le calamità della guerra, ha incominciato a mettersi spontaneamente su questo cammino. [*Se una differenza c'è tra la Russia di allora e la nostra situazione, è che il clero e i ricchi hanno trovato il modo di usare contro le masse popolari le associazioni, le cooperative, i sindacati, ecc. Per cui la lotta oggi parte da un livello superiore!* ndr]

Lo zarismo intralciava con tutti i mezzi le associazioni libere e autonome della popolazione. Ma dopo la caduta della monarchia zarista, le organizzazioni democratiche incominciarono a sorgere e a svilupparsi rapidamente in tutta la Russia. La catastrofe fu combattuta dalle organizzazioni democratiche sorte spontaneamente, da ogni genere di comitati di rifornimento e di approvvigionamento, da riunioni convocate per discutere il problema dei combustibili, ecc. ecc.

Ma ciò che è appunto degno di maggior rilievo nella storia dei sei mesi della nostra rivoluzione, per la questione in esame, è che il *governo* che si pretende repubblicano rivoluzionario, governo *appoggiato* dai

mensecevichi e dai socialisti-rivoluzionari in nome “degli organismi della democrazia rivoluzionaria investiti dei pieni poteri”, questo governo *ha combattuto* contro le organizzazioni democratiche *e le ha vinte!!*

Palcinski si è conquistato con questa lotta la più triste e la più grande notorietà in tutta la Russia. Egli agiva dietro le spalle del governo, senza intervenire apertamente di fronte al popolo (esattamente come preferivano, in generale, agire i cadetti, i quali mettevano volentieri avanti, “per il popolo”, Tsereteli, mentre regolavano essi stessi alla chetichella tutti gli affari più importanti). Palcinski intralciava e sabotava tutti i provvedimenti seri presi dalle organizzazioni democratiche formate dalla popolazione, poiché nessun serio provvedimento poteva essere preso senza “incidere” sui profitti esorbitanti e sull’arbitrio dei pescecani. E Palcinski era appunto il fedele servitore e difensore dei pescecani. Egli giunse - e questo fatto venne riportato dai giornali - ad *annullare* senz'altro le disposizioni di queste organizzazioni democratiche!!

Tutta la storia del “dominio” di Palcinski - ed egli “dominò” per lunghi mesi, e precisamente quando Tsereteli, Skobelev, Cernov erano “ministri” - non è che un unico, inaudito scandalo, un sabotaggio della volontà del popolo, delle decisioni della democrazia, per *compiacere* i capitalisti e saziare la loro sordida avidità. I giornali naturalmente non potevano pubblicare che un'infima parte delle “gesta” di Palcinski; un'inchiesta esauriente sui metodi da lui usati per *intralciare* la lotta contro la carestia, potrà farla soltanto un governo proletario veramente democratico quando avrà conquistato il potere e sottoposto al *tribunale* del popolo, senza nulla celare, gli affari di Palcinski e dei suoi simili.

Forse ci si obietterà che Palcinski era un'eccezione e che, d'altronde, è stato ri-

mosso dal suo posto. Ma il male è che Palcinski non è affatto un'eccezione, ma una *regola*; che con l'allontanamento di Palcinski le cose non sono affatto andate meglio; che il suo posto è stato preso da altri Palcinski, con altri nomi; e che tutta l'"*influenza*" dei capitalisti, tutta la politica di *sabotaggio della lotta contro la carestia, fatta per compiacerli*, sono rimaste quali erano. Poiché Kerenski e soci non sono che un paravento per mascherare e difendere gli interessi dei capitalisti.

Le dimissioni di Pescekhonov, ministro degli approvvigionamenti, ne sono la prova più evidente. Com'è noto, Pescekhonov è un populista moderato, moderatissimo. Ma egli voleva lavorare onestamente per organizzare gli approvvigionamenti, mantenendosi in contatto con le organizzazioni democratiche e appoggiandosi ad esse. Quel che è più interessante *nell'esperienza* dell'attività di Pescekhonov e nelle sue *dimissioni* è che questo moderatissimo populista, membro del partito "socialista-popolare", pronto a qualsiasi compromesso con la borghesia, si è visto tuttavia costretto a dare le dimissioni! Poiché il governo di Kerenski, per compiacere i capitalisti, i grandi proprietari fondiari e i contadini ricchi, ha *aumentato* i prezzi di calmiera del grano!!!

Ecco come M. Smit, nel giornale *Svobodnaia Gizn*, n. 1 del 2 settembre, descrive questo "provvedimento" e la sua importanza:

"Qualche giorno prima che il governo decidesse di aumentare i prezzi di calmiera, in seno al Comitato nazionale degli approvvigionamenti si svolse questa scena: il rappresentante della destra, Rolovic, difensore accanito degli interessi del commercio privato e nemico implacabile del monopolio del grano e dell'ingerenza dello Stato nella vita economica, dichiarò apertamen-

te, con un sorriso di compiacimento, che, secondo informazioni a lui pervenute, il prezzo di calmiera del grano sarebbe stato ben presto aumentato.

In risposta, il rappresentante del soviet dei deputati degli operai e dei soldati dichiarò che lui non ne sapeva nulla, che finché la rivoluzione fosse durata in Russia non poteva avvenire una cosa simile, e che, in ogni caso, il governo non poteva farla senza consultare gli organi legittimi della democrazia: il Consiglio economico e il Comitato nazionale degli approvvigionamenti. Il rappresentante del soviet dei deputati contadini fece sua questa dichiarazione.

Ma, ahimè! i fatti dovevano apportare in questa controversia una crudele rettifica: non i rappresentanti della democrazia, ma il rappresentante degli elementi abbienti, aveva ragione. Risultò che egli era assai ben informato sull'attentato che si preparava contro i diritti della democrazia, benché i rappresentanti di quest'ultima avessero respinto con sdegno l'eventualità stessa di un simile attentato".

Così, sia il rappresentante degli operai che il rappresentante dei contadini dichiararono nettamente, a nome della stragrande maggioranza del popolo, qual era la loro opinione, ma il governo di Kerenski fece il contrario, nell'interesse dei capitalisti!

Il rappresentante dei capitalisti, Rolovic, era dunque perfettamente informato, all'insaputa della democrazia; esattamente nello stesso modo che, come abbiamo sempre osservato e osserviamo tuttora, i giornali borghesi *Riec* e *Birgiovka* sono benissimo informati di ciò che avviene nel governo di Kerenski.

Che cosa dimostra questa impeccabile informazione? È chiaro: dimostra che i capitalisti hanno i loro "espedienti" e *di fatto* detengono il potere. Kerenski è

l'uomo di paglia che essi fanno agire come e quando è loro necessario. Gli interessi di decine di milioni di operai e di contadini sono sacrificati per salvaguardare i profitti di un pugno di ricchi.

Come reagiscono a questa rivoltante mistificazione ai danni del popolo i nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi? Hanno forse rivolto un appello agli operai e ai contadini dichiarando che dopo questo fatto il posto di Kerenski e dei suoi colleghi non può essere che la prigione?

Dio ce ne scampi! I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, nella veste della "Sezione economica" che è nelle loro mani, si sono limitati a votare la minacciosa risoluzione da noi già menzionata. In questa risoluzione essi dichiarano che l'aumento dei prezzi del grano, decretato dal governo di Kerenski, è un "provvedimento *funesto* che assesta un *gravissimo colpo* al sistema dell'approvvigionamento e a tutta la vita economica del paese" e che questi funesti provvedimenti sono stati applicati in aperta "violazione" della legge!!

Tali sono i risultati della politica di intesa, della politica di amorevole rapporto con Kerenski e del desiderio di "risparmiarlo"!

Il governo viola la legge adottando, per fare piacere ai ricchi, ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti, un provvedimento che *rovina* tutta l'opera di controllo, di approvvigionamento e di risanamento delle finanze, scosse sino all'impossibile, e i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi continuano a parla-

10. La bancarotta finanziaria e i provvedimenti per combatterla

L'aumento del prezzo di calmiera sul grano ha anche un altro aspetto. Quest'aumento significa un nuovo aumento caotico dell'emissione di carta-moneta, un nuovo passo in avanti dell'alto costo della vita, l'aggravamento del dissesto finanziario e l'avvicinamento della bancarotta

re d'intesa con i circoli industriali e commerciali, continuano a conferire con Terestcenko, a risparmiare Kerenski e si limitano a votare, in segno di protesta, una risoluzione di carta, che il governo passa tranquillamente agli archivi!! [Non è che Lenin sta parlando di *Sussanna Camusso* che "lotta" contro le violazioni della Costituzione fatte dalla giunta Monti-Napolitano? ndr]

Ecco dove appare con particolare evidenza questa verità: i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno tradito il popolo e la rivoluzione e i bolscevichi diventano ora i veri capi delle masse, anche di quelle socialiste-rivoluzionarie e mensceviche.

La conquista del potere da parte del proletariato, con il partito bolscevico alla testa, è infatti la sola cosa che potrebbe por fine alle infamie commesse da Kerenski e soci e *rinnovare* l'attività delle organizzazioni democratiche di rifornimento, di approvvigionamento, ecc., che Kerenski e il suo governo *sabotano*.

I bolscevichi agiscono - l'esempio citato lo dimostra con perfetta evidenza - come rappresentanti degli interessi di *tutto* il popolo, per assicurare il rifornimento e l'approvvigionamento, per soddisfare i bisogni più immediati degli operai e dei contadini, contro la politica esitante, indecisa dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, che è un vero tradimento e che ha condotto il paese a una vergogna come l'aumento del prezzo del grano!

ta finanziaria. Tutti riconoscono che l'emissione di carta-moneta è la peggiore forma di prestito forzoso, che essa peggiora soprattutto la situazione degli operai, della parte povera della popolazione ed è la fonte principale del dissesto finanziario.

E il governo Kerenski, sostenuto dai so-

Piano tattico

cialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, ricorre appunto a questo provvedimento!

Per combattere seriamente il dissesto finanziario e l'inevitabile bancarotta, non v'è altro mezzo che quello di rompere in modo rivoluzionario con gli interessi del capitale e di organizzare un controllo veramente democratico, cioè "dal basso", il controllo degli operai e dei contadini poveri *sui* capitalisti, cioè il mezzo di cui abbiamo parlato in tutta la nostra precedente esposizione.

L'emissione illimitata di carta moneta incoraggia la speculazione, permette ai capitalisti di accumulare milioni e crea immense difficoltà all'allargamento, tanto necessario, della produzione, poiché i prezzi già elevati dei materiali, del macchinario, ecc. continuano a salire e aumentano a sbalzi. Come si può porre rimedio al male, quando i ricchi nascondono le ricchezze accumulate con la speculazione?

Si può istituire un'imposta progressiva sul reddito, con un'aliquota molto elevata per i redditi grandi e grandissimi. Il nostro governo, seguendo le orme degli altri governi imperialisti, l'ha istituita. Ma essa rimane in gran parte una finzione, lettera morta, perché, in primo luogo, il danaro si svaluta con rapidità crescente e, in secondo luogo, i redditi vengono tanto più dissimulati quanto più la loro fonte è la speculazione e quanto meglio è salvaguardato il segreto commerciale.

Per rendere quest'imposta reale e non fittizia, occorre un controllo effettivo, che non rimanga sulla carta. Ma il controllo sui capitalisti è impossibile se esso rimane burocratico, la burocrazia essendo legata e intrecciata alla borghesia con mille fili. Per questo negli Stati imperialisti dell'Europa occidentale, siano essi monarchie o repubbliche, il risanamento finanziario si ottiene unicamente a prezzo dell'istituzione dell'"obbligo del lavoro", che crea per gli

operai *un ergastolo militare*, oppure la *schiavitù militare*.

Il controllo burocratico-reazionario è l'unico mezzo che gli Stati imperialisti conoscono - e non fanno eccezione nemmeno le repubbliche democratiche, la Francia e l'America - per far ricadere gli oneri della guerra sul proletariato e sulle masse lavoratrici.

La contraddizione fondamentale della politica del nostro governo consiste proprio nel fatto che il governo è costretto, per non inimicarsi la borghesia, per non rompere la "coalizione" con essa, ad effettuare un controllo burocratico-reazionario, che esso chiama "democratico-rivoluzionario", ingannando così ad ogni passo il popolo, irritando ed esasperando le masse che solo ieri hanno rovesciato lo zarismo.

Ma sono precisamente i provvedimenti democratici-rivoluzionari che, raggruppando in associazione le classi oppresse, gli operai e i contadini, cioè le masse, darebbero la possibilità d'istituire il più efficace controllo *sui ricchi* e di lottare con il miglior esito contro l'occultamento dei redditi.

Si cerca d'incoraggiare la circolazione degli assegni bancari per lottare contro l'inflazione. Questo provvedimento non ha alcuna importanza per i poveri perché essi, in ogni caso, vivono alla giornata, compiono in una settimana il loro "ciclo economico", restituendo ai capitalisti i magri soldi che sono riusciti a guadagnarsi. Per ciò che concerne i ricchi, la circolazione degli assegni bancari potrebbe avere un'immensa importanza; essa permetterebbe allo Stato, soprattutto se combinata con provvedimenti quali la nazionalizzazione delle banche e l'abolizione del segreto commerciale, di *controllare veramente* i redditi dei capitalisti, di imporre loro in modo effettivo il pagamento delle imposte, di "democratizza-

re” (e al tempo stesso risanare) veramente il sistema finanziario!

Ma l’ostacolo che vi si frappone è appunto il timore di attentare ai privilegi della borghesia e di rompere la “coalizione” con essa. Infatti, senza provvedimenti veramente rivoluzionari, senza la più rigorosa coercizione, i capitalisti non si sottometteranno a nessun controllo, non sveleranno i loro bilanci, non metteranno le loro riserve di carta-moneta “sotto il controllo” dello Stato democratico.

Nazionalizzando le banche, emanando una legge che renda obbligatorio per tutti i ricchi l’uso degli assegni bancari, sopprimendo il segreto commerciale, punendo con la confisca dei beni l’occultamento dei profitti, ecc. ecc., gli operai e i contadini, riuniti in associazioni, potrebbero con estrema facilità rendere effettivo e universale il controllo sui ricchi, controllo che *restituirebbe all’erario* la carta-moneta da esso emessa, togliendola *a coloro* che la detengono, *a coloro* che la occultano.

Ma per far questo occorre una dittatura rivoluzionaria della democrazia, diretta dal proletariato rivoluzionario; la democrazia deve cioè diventare *di fatto* rivoluzionaria. Qui sta il nocciolo della questione. Ma è appunto ciò che non vogliono i nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi che ingannano il popolo coprendosi con la *bandiera* della “democrazia rivoluzionaria” e appoggiano di fatto la politica burocratica e reazionaria della borghesia, il cui motto è, come sempre: “*après nous le déluge*”, dopo di noi il diluvio!

Di solito non avvertiamo nemmeno fino a che punto si sono radicati in noi le abitudini e i pregiudizi antidemocratici a proposito della sacra proprietà borghese. Quando un ingegnere o un banchiere pubblicano le entrate e le spese di un operaio, dati sul salario e sulla produttività del suo lavoro, si

considera la cosa arcilegale e giusta. Nessuno pensa di vederci un’intromissione nella vita privata dell’operaio, né un “atto di spionaggio o una delazione” da parte dell’ingegnere. La società borghese considera il lavoro e il guadagno degli operai salariati come un libro aperto *che le appartiene*, che ogni borghese ha il diritto di consultare in ogni momento per denunciare un “lusso” che l’operaio si permette, la sua pretesa “pigrizia”, ecc.

E il controllo inverso? E se i sindacati degli impiegati, dei contabili e dei *domeistici* fossero invitati dallo Stato *democratico* a controllare le entrate e le spese dei capitalisti, a pubblicarne i dati e ad aiutare il governo nella lotta contro l’occultamento dei profitti?

Quali grida selvagge levarebbe la borghesia contro lo “spionaggio”, contro le “delazioni”! Quando i “signori” controllano i loro servitori, quando i capitalisti controllano gli operai, si considera che ciò è nell’ordine delle cose. La vita privata del lavoratore e dello sfruttato *non è* considerata inviolabile; la borghesia ha il diritto di esigere da ogni “schiavo salariato” che egli le renda dei conti e di rivelare in qualunque momento al pubblico le sue entrate e le sue spese. Ma se gli oppressi tentassero di controllare l’oppressore, di svelare le *sue* entrate e uscite, di denunciare il *suo* lusso, non fosse che in tempo di guerra, quando questo lusso è la causa diretta della carestia e della morte di interi eserciti al fronte, oh! no, la borghesia non tollererebbe lo “spionaggio” e la “delazione”!

La questione si riduce sempre a questo: il dominio della borghesia è *incompatibile* con una democrazia vera, veramente rivoluzionaria. Nel secolo XX, in un paese capitalista non si può essere democratici rivoluzionari *se si ha paura* di marciare verso il socialismo.

11. È possibile andare avanti se si rifiuta di marciare verso il socialismo?

A un lettore nutrito delle idee oppor-
tuniste correnti fra i socialisti-rivoluzio-
zionari e i menscevichi, quanto precede
può facilmente suggerire la seguente
obiezione: in sostanza, la maggior par-
te dei provvedimenti qui descritti non
sono democratici, sono *già* provvedi-
menti socialisti!

Questa obiezione comune, che ricorre
spesso in questa o quella forma sulla
stampo borghese, socialista-rivoluzio-
naria e menscevica è una difesa reazio-
naria di un capitalismo arretrato, una
difesa alla Struve. Noi, si dice, non sia-
mo ancora maturi per il socialismo, è
ancora troppo presto per “instaurarlo”,
la nostra rivoluzione è borghese; biso-
gna perciò essere i servitori della bor-
ghesia (benché 125 anni or sono i gran-
di rivoluzionari borghesi della Francia
abbiano reso grande la propria rivolu-
zione mediante il *terrore* contro tutti
gli oppressori, i grandi proprietari fon-
diari, i capitalisti!).

Questi marxisti mancati, servitori della
borghesia, ai quali si sono uniti anche i so-
cialisti-rivoluzionari che ragionano in que-
sto modo, non comprendono (se si esami-
nano le basi teoriche delle loro concezioni)
che cosa è l'imperialismo, che cosa sono i
monopoli capitalisti, che cosa è lo Stato,
che cosa è la democrazia rivoluzionaria.
Poiché, una volta compreso ciò, si deve ri-
conoscere che non si può andare avanti
senza marciare verso il socialismo.

Tutti parlano dell'imperialismo. Ma
l'imperialismo non è altro che il capi-
talismo monopolista.

Che anche in Russia il capitalismo
sia diventato monopolista lo testimo-
niano con sufficiente evidenza il “Pro-
dugol”, il “Prodamet”, il cartello dello
zucchero, ecc. Lo stesso cartello dello

zucchero è una prova lampante della
trasformazione del capitalismo mono-
polista in capitalismo monopolista di
Stato.

Ma che cos'è lo Stato? È l'organizzazio-
ne della classe dominante; in Germania,
per esempio, quella degli junker e dei capi-
talisti. Per questo, ciò che i Plekhanov te-
deschi (Scheidemann, Lensch, ecc.) chia-
mano “socialismo di guerra”, in realtà non
è altro che il capitalismo di guerra, il capi-
talismo monopolista di Stato, oppure, per
parlare in modo più semplice e schietto, un
ergastolo militare per gli operai, la prote-
zione militare dei profitti dei capitalisti.

Ma provatevi un po' a *sostituire* allo
Stato degli junker e dei capitalisti, allo
Stato dei grandi proprietari fondiari e
dei capitalisti, uno Stato *democratico
rivoluzionario*, uno Stato, cioè, che di-
strugga in modo rivoluzionario *tutti* i
privilegi e non tema di attuare in modo
rivoluzionario la democrazia più com-
pleta! Vedrete che il capitalismo mono-
polista di Stato, in uno Stato veramente
democratico rivoluzionario, significa
inevitabilmente e immancabilmente un
passo, e anche più d'un passo, verso il
socialismo!

Infatti se una grandissima azienda ca-
pitalista diventa un monopolio, vuol
dire che essa rifornisce tutto il popolo.
Se è diventata un monopolio di Stato,
vuol dire che lo Stato (cioè l'organiz-
zazione armata della popolazione e in
primo, luogo - in regime democratico
rivoluzionario - degli operai e dei con-
tadini) dirige tutta questa impresa.
Nell'interesse di chi?

O nell'interesse dei grandi proprietari
fondiari e dei capitalisti, e allora non
avremo uno Stato democratico rivolu-
zionario, ma burocratico reazionario,

una repubblica imperialista;

o nell'interesse della democrazia rivoluzionaria, e questo *sarà allora un passo verso il socialismo*.

Perché il socialismo non è altro che il passo avanti che segue immediatamente il monopolio capitalista di Stato. O, in altre parole: il socialismo, non è altro che il monopolio capitalista di Stato messo *al servizio di tutto il popolo* e che, in quanto tale, *ha cessato* di essere monopolio capitalista. Non vi è via di mezzo. Il corso obiettivo dello sviluppo è tale che partendo dai *monopoli* (di cui la guerra ha decuplicato il numero, la funzione e l'importanza) *non* si può andare avanti senza marciare verso il socialismo.

O si è democratici rivoluzionari nei fatti, e allora non si deve temere di marciare verso il socialismo.

O si teme di marciare verso il socialismo, si condanna questa marcia, adducendo, come fanno Plekhanov, Dan e Cernov, che la nostra rivoluzione è borghese, che non si può "instaurare" il socialismo, ecc., e allora si scivolerà irresistibilmente verso Kerenski, Miliukov e Kornilov; si soffocheranno cioè in modo *burocratico reazionario* le aspirazioni democratiche rivoluzionarie delle masse operaie e contadine.

Non c'è via di mezzo.

E in ciò sta la contraddizione fondamentale della nostra rivoluzione.

Nella storia in generale, e durante la guerra in particolare, non si può segnare il passo. Bisogna avanzare o indietreggiare. Nella Russia del secolo XX, che ha conquistato la repubblica e la democrazia per via rivoluzionaria, è *impossibile* avanzare senza *marciare* verso il socialismo, senza muovere dei *passi* verso il socialismo (passi condi-

zionati o determinati dal livello della tecnica e della cultura: non si può "introdurre" la grande azienda meccanizzata nell'agricoltura a piccola economia contadina, non la si può sopprimere nella produzione dello zucchero).

Ma aver paura di andare avanti *vuol dire* andare indietro; ed è appunto ciò che fanno i signori Kerenski, con gran giubilo dei Miliukov e dei Plekhanov, con la stolta complicità degli Tsereteli e dei Cernov.

La dialettica della storia vuole appunto che la guerra, che ha straordinariamente accelerato la trasformazione del capitalismo monopolista in capitalismo monopolista di Stato, abbia *con ciò* avvicinato in modo sorprendente l'umanità al socialismo.

La guerra imperialista è la vigilia della rivoluzione socialista. E non solo perché la guerra con i suoi orrori genera l'insurrezione proletaria - nessuna insurrezione creerà il socialismo se esso non è maturo economicamente - ma perché il capitalismo monopolista di Stato è la preparazione *materiale* più completa del socialismo, è la sua *anticamera*, è quel gradino della scala storica che *nessun gradino intermedio* separa dal gradino chiamato socialismo.

I nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri mensevichi affrontano il problema del socialismo in modo dottrinario. Lo affrontano dal punto di vista della dottrina che hanno imparato a memoria e mal compreso. Presentano il socialismo come un avvenire lontano, ignoto, oscuro.

Ma il socialismo oggi ci guarda da tutte le finestre del capitalismo moderno, e il socialismo si delinea direttamente e *praticamente* in ogni provvedimento importante che costituisce un passo avanti sulla base di questo stesso capitalismo moderno.

Che cos'è il servizio del lavoro obbligatorio per tutti?

È un passo avanti, sulla base del moderno capitalismo monopolista, è un passo verso la regolamentazione di tutta la vita economica secondo un determinato piano d'insieme, un passo verso il risparmio del lavoro del popolo, per prevenire lo sperpero insensato che ne fa il capitalismo.

In Germania gli junker (grandi proprietari fondiari) e i capitalisti istituiscono il servizio del lavoro obbligatorio per tutti, che diventa allora fatalmente un ergastolo militare per gli operai.

12. La guerra e la lotta contro la rovina economica

La questione dei provvedimenti da prendere per lottare contro la catastrofe imminente ci porta a lumeggiare un'altra questione importantissima: il legame tra politica interna e politica estera, o, in altre parole, il rapporto tra la guerra di conquista, imperialista e la guerra rivoluzionaria, proletaria; tra la guerra criminale di rapina e la guerra democratica, giusta.

Tutti i provvedimenti per lottare contro la catastrofe da noi descritti rafforzerebbero straordinariamente, come abbiamo già rilevato, la capacità di difesa o, in altre parole, la potenza militare del paese. Questo da un lato. Dall'altro lato, questi provvedimenti non potranno essere attuati senza trasformare la guerra di conquista in guerra giusta, senza trasformare la guerra condotta dai capitalisti nell'interesse dei capitalisti in una guerra condotta dal proletariato nell'interesse di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati.

Infatti, la nazionalizzazione delle banche e dei cartelli capitalisti, con l'abolizione del segreto commerciale e l'istituzione del controllo operaio sui capitalisti, significherebbe non solo un immenso risparmio del lavoro del popolo, la possibilità di rispar-

Ma prendete questa stessa istituzione e riflettete all'importanza che avrebbe in uno Stato democratico rivoluzionario. Il servizio del lavoro obbligatorio per tutti, istituito, regolato e diretto dai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, *non è ancora* il socialismo, ma *non è più* il capitalismo. È un *passo gigantesco verso* il socialismo, un passo dopo il quale, se viene mantenuta una completa democrazia, non si può tornare indietro, verso il capitalismo. Per tornare indietro bisognerebbe ricorrere a inaudite violenze contro le masse.

miare forze e mezzi, ma significherebbe anche un miglioramento nella situazione delle *masse* lavoratrici, della maggioranza della popolazione. Nella guerra moderna, com'è a tutti noto, l'organizzazione economica ha un'importanza decisiva. In Russia vi è una sufficiente quantità di grano, di carbone, di petrolio, di ferro: sotto questo rapporto la nostra situazione è migliore di quella di qualsiasi altro paese belligerante europeo. E se lottasse contro la rovina economica con i mezzi sopra indicati, mobilitando per questa lotta l'iniziativa delle masse, migliorandone le condizioni, nazionalizzando le banche e i cartelli capitalisti, la Russia utilizzerebbe la sua rivoluzione e il suo carattere democratico per portare tutto il paese a un livello di organizzazione economica infinitamente superiore.

Se, invece di formare una "coalizione" con la borghesia che intralcia tutti i provvedimenti di controllo e sabota la produzione, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avessero, nell'aprile, attuato il passaggio del potere ai soviet e avessero speso le loro forze non giocando all'"altalena ministeriale", non per cercarsi burocraticamente dei posti accanto ai cadetti,

nelle poltrone di ministro o di sottosegretario, ma per dirigere gli operai e i contadini nell'esercizio del *loro* controllo sui capitalisti, nella loro *guerra contro* i capitalisti, la Russia sarebbe ora un paese in piena trasformazione economica, dove la terra apparterebbe ai contadini, dove le banche sarebbero nazionalizzate, sarebbe cioè *sotto questi aspetti* (e queste sono basi economiche estremamente importanti della vita attuale) *superiore* a tutti gli altri paesi capitalisti.

La capacità di difesa, la potenza militare di un paese in cui le banche sono nazionalizzate è *superiore* a quella di un paese in cui le banche rimangono nelle mani di privati. La potenza militare di un paese contadino, in cui la terra è nelle mani di comitati contadini, è *superiore* a quella di un paese con grandi proprietà fondiarie.

Si citano continuamente l'eroico patriottismo e i prodigi di valore militare dei francesi nel 1792-1793. Ma si dimenticano le condizioni materiali, storiche ed economiche che, sole, resero possibili questi prodigi. La distruzione veramente rivoluzionaria del feudalesimo in decadenza, il passaggio di tutto il paese - con una rapidità, risolutezza, energia ed abnegazione veramente democratiche e rivoluzionarie - a un modo di produzione più elevato, alla libera proprietà della terra da parte del contadino: queste sono le condizioni materiali ed economiche che, con una prodigiosa "rapidità", salvarono la Francia, *rigenerandone, rinnovandone* la base economica.

L'esempio della Francia prova una cosa e una sola: per rendere la Russia atta a difendersi, per suscitare anche in essa "prodigi" di eroismo di massa, bisogna spazzare con inesorabilità "giacobina" tutto ciò che è vecchio, e rinnovare, rigenerare la Russia *economicamente*. Ma non lo si può fare, nel XX

secolo, semplicemente spazzando via lo zarismo (non si limitò a questo la Francia, 125 anni or sono). Né lo si può fare con la sola soppressione rivoluzionaria della grande proprietà fondiaria (che noi non abbiamo attuato - nemmeno questo! - poiché i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno tradito i contadini), con il solo passaggio della terra ai contadini. Poiché viviamo nel XX secolo e il dominio sulla terra *senza il dominio sulle banche* non può portare nella vita del popolo la rigenerazione e il rinnovamento.

Il rinnovamento delle condizioni materiali, della produzione era, nella Francia della fine del XVIII secolo, legato al suo rinnovamento politico e spirituale, alla dittatura della democrazia rivoluzionaria e del proletariato rivoluzionario (dal quale la democrazia non si era ancora separata e col quale era quasi fusa), alla guerra implacabile contro tutto ciò che era reazionario. Tutto il popolo, e particolarmente le masse, cioè le classi *opresse*, erano pervase da un entusiasmo rivoluzionario illimitato; *tutti* consideravano la guerra una guerra giusta, difensiva, ed essa *era realmente* tale. La Francia rivoluzionaria si difendeva contro l'Europa monarchica reazionaria. Non nel 1792-1793, ma molti anni più tardi, *dopo* la vittoria della reazione nell'intero paese, la dittatura controrivoluzionaria di Napoleone trasformò le guerre difensive della Francia in guerre di conquista.

E in Russia? Noi continuiamo la guerra imperialista nell'interesse dei capitalisti, in alleanza con gli imperialisti, in virtù dei trattati segreti conclusi dallo *zar* con i capitalisti d'Inghilterra, ecc., promettendo in questi trattati ai capitalisti russi il sac-

cheggio di terre altrui, Costantinopoli, Leopoli, l'Armenia, ecc.

Finché la Russia non avrà proposto una pace giusta e non avrà rotto con l'imperialismo, la guerra da essa condotta rimarrà una guerra ingiusta, reazionaria, di conquista. Il carattere sociale della guerra, il suo vero significato non sono determinati dalla posizione che occupano le truppe nemiche (come credono i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, abbassandosi fino alla volgarità di un contadino ignorante). *Quale politica* fa continuare la guerra ("la guerra è la continuazione della politica")? *qual è la classe* che conduce la guerra e per quali fini la conduce? Sono questi i problemi che determinano il carattere della guerra.

Non si possono condurre le masse a una guerra di rapina in forza di trattati segreti e contare sul loro entusiasmo. La classe d'avanguardia della Russia rivoluzionaria, il proletariato, comprende sempre più chiaramente quanto sia delittuosa questa guerra, e la borghesia non solo non è riu-

scita a convincere le masse del contrario, ma anzi, la coscienza del carattere delittuoso della guerra aumenta. Il proletariato delle *due capitali* è diventato in Russia definitivamente internazionalista!

Come parlare ancora di entusiasmo delle masse per la guerra!

Una cosa è indissolubilmente legata all'altra, la politica interna a quella estera. Non si può rendere il paese capace di difendersi senza il sublime eroismo del popolo che effettua audacemente e risolutamente grandi trasformazioni economiche. E non si può suscitare l'eroismo delle masse senza rompere con l'imperialismo, senza proporre a tutti i popoli una pace democratica, senza trasformare in tal modo la guerra criminale, di conquista e di rapina in una guerra giusta, difensiva e rivoluzionaria.

Solo una rottura conseguente, senza riserve, con i capitalisti, nella politica interna e in quella estera, può salvare la nostra rivoluzione e il nostro paese, stretto nella morsa di ferro dell'imperialismo.

13. Democrazia rivoluzionaria e proletariato rivoluzionario

Per essere veramente rivoluzionaria la democrazia della Russia attuale deve unirsi strettamente al proletariato, appoggiandolo nella sua lotta, poiché il proletariato è la sola classe fino in fondo rivoluzionaria.

Tale è la conclusione a cui porta l'esame dei mezzi atti a lottare contro la catastrofe imminente, che minaccia di assumere dimensioni inaudite.

La guerra ha generato una crisi così estesa, ha costretto le forze materiali e morali del popolo a una tale tensione, ha assestato colpi così rudi a tutta l'attuale organizzazione sociale, che l'umanità si trova di fronte a questa alternativa: o perire, o affidare la propria sorte alla classe più rivoluzionaria per passare quanto più rapidamente e radi-

calmente è possibile a un modo di produzione superiore.

In virtù di molteplici cause storiche - maggiore arretratezza della Russia, particolari difficoltà da essa incontrate nel condurre la guerra, decomposizione estrema dello zarismo, ricordo vivissimo delle tradizioni del 1905 - in Russia la rivoluzione è scoppiata prima che negli altri paesi. La rivoluzione ha fatto sì che la Russia, per ciò che si riferisce alla sua struttura *politica*, ha raggiunto in pochi mesi i paesi avanzati.

Ma ciò non basta. La guerra è inesorabile, essa pone la questione con un'acutezza spietata: o perire, o raggiungere i paesi più progrediti e superarli *anche economicamente*.

Ciò è possibile perché abbiamo da-

vanti agli occhi l'esperienza già pronta di un gran numero di paesi progrediti, i risultati già pronti della loro tecnica e della loro cultura. Siamo appoggiati moralmente dal movimento di protesta contro la guerra che si estende in Europa, dall'atmosfera creata dalla rivoluzione operaia mondiale che avanza. Ciò che ci stimola, che ci sprona è una libertà democratica rivoluzionaria eccezionalmente rara in tempi di guerra imperialista.

Perire o lanciarsi avanti a tutto vapore, così la storia pone il problema.

E l'atteggiamento del proletariato verso i contadini in tale momento ribadisce - modificandola adeguatamente - la vecchia tesi bolscevica: strappare i contadini all'influenza della borghesia. Questo è il solo pegno della salvezza della rivoluzione.

I contadini sono l'elemento più numeroso di tutta la massa piccolo-borghese.

I nostri socialisti-rivoluzionari e i nostri menscevichi si sono assunti una funzione reazionaria: mantenere i contadini sotto l'influenza della borghesia, condurre i contadini alla coalizione con la borghesia e non con il proletariato.

L'esperienza della rivoluzione istruisce rapidamente le masse. E la politica reazionaria dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi fallisce: essi sono stati battuti nei soviet delle due capitali. In questi due partiti democratici piccolo-borghesi, l'opposizione "di sinistra" si rafforza. Il 10 settembre 1917, la conferenza dei socialisti-rivoluzionari di Pietrogrado ha dato una maggioranza di due terzi ai socialisti-rivoluzionari *di sinistra*, che sono inclini all'unione con il proletariato e respingono l'alleanza (coalizione) con la borghesia.

I socialisti-rivoluzionari e i mensce-

vichi ripetono la contrapposizione tanto cara alla borghesia: borghesia e democrazia. Ma in fondo tale contrapposizione è altrettanto insensata quanto il confronto fra chilogrammi e metri.

Esiste una borghesia democratica, esiste una democrazia borghese; soltanto un'ignoranza completa sia in fatto di storia che in fatto di economia politica potrebbe portare a negarlo.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi avevano bisogno di questa falsa contrapposizione per *nascondere* il fatto incontestabile che fra la borghesia e il proletariato sta la *piccola borghesia*. Questa, inevitabilmente, data la sua posizione economica di classe, oscilla tra la borghesia e il proletariato.

I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi spingono la piccola borghesia a un'alleanza con la borghesia.

Qui è l'essenza di tutta la loro "coalizione", di tutta la coalizione ministeriale, di tutta la politica di Kerenski, tipico semicadetto. In sei mesi di rivoluzione questa politica ha subito un fallimento completo.

I cadetti manifestano una gioia maligna: la rivoluzione ha fatto fallimento, la rivoluzione *non* è riuscita ad avere ragione né della guerra, né dello sfacelo economico.

Non è vero. Sono i *cadetti* e i *socialisti-rivoluzionari con i menscevichi* che hanno fatto fallimento, perché questo blocco ha governato la Russia per sei mesi, e in questi sei mesi ha aggravato lo sfacelo economico, ha reso più intricata e difficile la situazione militare.

Quanto più il fallimento dell'alleanza della borghesia con i *socialisti-rivoluzionari e i menscevichi* sarà completo, tanto più rapidamente il popolo si *istruirà*, tanto più facilmente troverà la *giusta* soluzione: alleanza dei contadini poveri, cioè della maggioranza dei contadini, con il proletariato.

Dove va l'umanità?

Oggi che la nuova crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase acuta e terminale, chi non è comunista ma riflette, chi non è comunista ma si chiede cosa succede, dove andremo a finire, vede caos e cose pazze. Ai vertici del sistema imperialista domina la mentalità da “dopo di me, il diluvio!” (Re Sole) che Keynes ha tradotto: “non preoccupiamoci del lungo termine, a lungo termine noi saremo tutti morti”.

Perché? Perché la borghesia effettivamente non sa cosa fare. Il tempo della borghesia è finito. Ora sa solo distruggere. I campi dove crea, sono quelli dei mezzi di distruzione, di controllo, di evasione. Oggi se uno lascia fare ma si chiede che cosa succederà, vede nero e finisce nel panico e nella depressione o evade dalla realtà sociale rifugiandosi in sé (hobby, famiglia, sesso, droga, misticismo): la sindrome del Titanic!

Non è possibile porre argine alla follia distruttrice della borghesia: la si deve sostituire alla direzione dell'evoluzione dell'umanità. Solo il movimento comunista è in grado di farlo, ma lo può e deve fare attenendosi alla leggi proprie dell'evoluzione dell'umanità: possiamo costruire una casa, ma per farlo dobbiamo attenerci ai dettami della scienza delle costruzioni. Cosa succederà effettivamente nel futuro? Succederà quello che facciamo succedere noi comunisti, noi lavoratori, noi masse popolari. Succederà quello che vogliamo noi, nel senso che abbiamo i presupposti e i mezzi per instaurare il socialismo, basta che lo vogliamo. Non bisogna chiedersi cosa succederà, ma chiedersi dove l'umanità deve e può andare. Se questo vogliamo che succeda, questo succederà.

Anche alcuni di noi *sistematicamente* non sanno cosa fare, *sistematicamente* vedono il caos davanti a loro, *sistematicamente* vedono nero nel futuro. È un indizio sicuro che la loro concezione del mondo e la loro mentalità sono ancora fortemente sottomesse all'influenza della borghesia. Non siamo abbastanza convinti della nostra causa!

Noi comunisti *strategicamente* sappiamo cosa fare. La concezione comunista del mondo indica abbastanza bene il nostro obiettivo, l'obiettivo verso cui l'umanità in questa fase può e deve andare. Lo ha ricavato (e lo ricava) dallo studio della storia dell'evoluzione della specie umana e dallo studio del sistema di relazioni sociali proprie della società borghese, lo attualizza con lo studio del presente. I nostri dubbi e le nostre incertezze riguardano principalmente la tattica, i passi particolari e concreti, non la strategia, l'obiettivo della fase.

Benché ne abbiamo bisogno, il socialismo non è una cosa che gli uomini raggiungono spontaneamente, cioè senza saperlo. Considerate uomini che dalla campagna dove “da sempre” vivevano sparsi, incominciano ad addensarsi via via formando una città. A lasciare la campagna, ad addensarsi ci arrivano spontaneamente, ognuno sospinto dalle condizioni in cui viene individualmente a trovarsi. Ma per costruire una città con tutto quello che comporta (strade, acquedotti, fognature, servizi, ordinamenti e leggi), ci vuole una scienza che gli uomini vivendo nelle campagne non hanno ancora sviluppato, perché non ne hanno ancora avuto né bisogno né esperienza, la loro esperienza non ci è ancora arrivata. Un salto analogo è quello che l'umanità deve e può fare per passare dal capitalismo al socialismo e al comunismo. Stante la natura del socialismo, è un salto che parte dal Partito e deve coinvolgere le ampie masse. Bisogna quindi rafforzare il Partito, concentrare in un corpo unico quelli che vogliono realizzare la trasformazione: essi partono da se stessi, si basano sulle proprie forze e con i metodi che l'esperienza insegna coinvolgeranno su scala via via più larga le ampie masse nella lotta per instaurare il socialismo.